SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

156ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 3 AGOSTO 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SENATO

Composizione 3

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE 6
DE MITA, *presidente del Consiglio dei ministri* 6
MAFFIOLETTI *(PCI)* 9
FILETTI *(MSI-DN)* 13
ONORATO *(Sin. Ind.)* 15
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 17
MALAGODI *(Misto-PLI)* 20
ACONE *(PSI)* 20
* POLLICE *(Misto-DP)* 21
MANCINO *(DC)* ..... *Pag.* 24
COVI *(PRI)* 26
FRANZA *(PSDI)* 27

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale» **(1255)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

* GUIZZI *(PSI), relatore* 29

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

«Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 303, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile» **(1265)**:

GUZZETTI *(DC), relatore* ... *Pag.* 30

«Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 304, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» **(1266)**:

GUZZETTI *(DC), relatore* ... 30
VETERE *(PCI)* ... 31

«Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 307, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» **(1267)**.

MURMURA *(DC), relatore* ... 32
TARAMELLI *(PCI)* ... 33

Seguito della discussione:

«Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990» **(572)**:

PRESIDENTE ... 73
CUTRERA *(PSI), relatore* ... 35 e *passim*
RUFFOLO, *ministro dell'ambiente* ... 40 e *passim*
SCARDAONI *(PCI)* ... 53, 62,71
MANCIA *(PSI)* ... 53, 68
TORNATI *(PCI)* ... 54, 73
ANDREINI *(PCI)* ... 54
DE CINQUE *(DC)* ... 54
* PAGANI *(PSDI)* ... 56, 71, 73
BOSCO *(DC)* ... 56
BERLINGUER *(PCI)* ... 56
MONTRESORI *(DC)* ... 62, 68
DUJANY *(Misto-ADP)* ... *Pag.* 63, 67, 68
NEBBIA *(Sin Ind.)* ... 64

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni ... 74

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1211

PRESIDENTE ... 74

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 4 AGOSTO 1988 ... 74

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ... 76
Nuova assegnazione ... 76
Rimessione all'Assemblea ... 76
Approvazione da parte di Commissioni permanenti ... 77

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione ... 77

GOVERNO

Trasmissione di documenti ... 78

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio ... 78, 79
Interrogazioni da svolgere in Commissione ... 93

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abis, Amabile, Bochicchio Schelotto, Coletta, Dipaola, Evangelisti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Genovese, Giolitti, Granelli, Ianniello, Marniga, Meoli, Natali, Nieddu, Ossicini, Pierri, Sirtori, Vella, Vercesi, Visca.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Piemonte, in seguito alla morte del senatore Claudio Napoleoni, ha riscontrato, nella seduta del 3 agosto 1988, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Giovanni Correnti.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Giovanni Correnti per la Regione Piemonte.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha altresì comunicato che, nella stessa seduta del 3 agosto 1988, ha verificato non essere contestabile l'elezione del seguente senatore e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

per la Regione Veneto: Emilio Neri.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata tale elezione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni presentate in relazione all'andamento dell'inchiesta sul sequestro Cirillo:

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MAFFIOLETTI, CANNATA, GIUSTINELLI, TARAMELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si interroga il Presidente del Consiglio dei ministri perchè riferisca urgentemente al Senato circa la permanenza nell'incarico di Ministro dell'interno dell'onorevole Antonio Gava, a seguito delle risultanze dell'inchiesta giudiziaria sul caso Cirillo che lo hanno direttamente chiamato in causa.

(3-00470)

FILETTI, RASTRELLI, MISSERVILLE, PISANÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione alle nuove risultanze ed alle conseguenti indagini ed atti giudiziari sul caso Cirillo, gli interroganti chiedono che il Presidente del Consiglio dei ministri riferisca con urgenza al Senato, con particolare specificazione dello *status* del Ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava, e delle relative ineludibili determinazioni da adottare.

(3-00471)

RIVA, ONORATO, ALBERTI, ARFÈ, CAVAZZUTI, FIORI, NEBBIA, PASQUINO, VESENTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato:

che il giudice istruttore di Napoli, Carlo Alemi, nella sua ordinanza-sentenza sul sequestro Cirillo, pur non ritenendo possibile configurare ipotesi di reato (favoreggiamento in estorsione) a carico dei parlamentari democristiani Piccoli, Gava, Scotti e Patriarca, ha ritenuto questi parlamentari coinvolti nelle trattative condotte attraverso i servizi segreti con Cutolo e i brigatisti responsabili del sequestro, al fine di ottenere la liberazione di Cirillo, dietro fornitura di armi, vari miliardi e altri favori a vantaggio della camorra e delle Brigate rosse;

che fra i predetti parlamentari l'onorevole Gava ricopre la carica delicatissima di Ministro dell'interno, con compiti di pubblica sicurezza e quindi di prevenzione e lotta contro la criminalità organizzata, nonchè di responsabile politico del SISDE;

che lo stesso Gava ha seccamente smentito il suo coinvolgimento sia davanti al giudice sia davanti all'opinione pubblica, sostenendo: «del caso Cirillo o meglio della trattativa Brigate rosse-camorra-servizi segreti non seppi mai nulla»;

che la smentita del Ministro è contraddetta da numerose deposizioni, quali quella dell'ingegner Giuseppe Savarese, amico di Gava (proprio Gava gli parlò di una richiesta di riscatto e di una trattativa per salvare Cirillo), di Alvaro Gentili («Gava si appartò con Pazienza per parlare del caso Cirillo. Pazienza mi disse, in seguito, che Gava gli aveva chiesto di collaborare a salvare Cirillo, contattando suoi uomini di fiducia inseriti nella malavita organizzata napoletana»), del brigatista Aprea, carceriere di Cirillo (il quale

seppe dall'interno delle Brigate rosse che Gava aveva preso contatti con Cutolo per la liberazione di Cirillo) e infine dello stesso onorevole Scotti («l'onorevole Gava mi riferì che c'erano state due linee nettamente separate nelle trattative, e precisamente una tra i familiari di Cirillo e le Brigate rosse e l'altra che aveva interessato i servizi segreti e la camorra»),

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga il comportamento dell'onorevole Gava incompatibile con la sua carica di Ministro dell'interno. Per aver mentito alle istituzioni e all'opinione pubblica statunitense il Presidente Nixon ha dovuto abbandonare la sua carica. Altrettanto sembra aver fatto il ministro Gava, a giudicare dalle deposizioni processuali riferite dalla stampa. Se il Ministro ritiene invece che a mentire siano gli altri egli, secondo le buone regole della tradizione democratica, ugualmente avrebbe il dovere di dimettersi per poter dimostrare nelle sedi competenti chi dice il vero e chi dice il falso e per poter quindi recuperare quella fiducia democratica ormai duramente incrinata.

(3-00474)

SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS, BOATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nell'ordinanza di rinvio a giudizio per il caso Cirillo vi è un preciso riferimento ad attività svolte da esponenti politici della Democrazia cristiana napoletana per la liberazione dell'assessore campano attraverso la contrattazione di un riscatto alle Brigate rosse con la mediazione della camorra;

che il Ministro dell'interno, onorevole Gava, è citato negli atti giudiziari del magistrato, dottor Alemi,

gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di riferire con urgenza sulla compatibilità della presenza alla responsabilità di Ministro dell'interno dell'onorevole Gava e sulla decisione che intende assumere.

(3-00476)

MALAGODI, FASSINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si interroga il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole De Mita, sui rapporti che possono esistere fra il caso Cirillo e l'attività del Ministro dell'interno, onorevole Gava, e sulla sua valutazione al riguardo.

(3-00477)

FABBRI, SIGNORI, VELLA, ACONE, ZANELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo in relazione a quanto riportato dagli organi di stampa in merito alla menzione nella sentenza istruttoria del processo Cirillo dei nomi di alcuni esponenti della Democrazia cristiana napoletana ed alle dichiarazioni successivamente rese alla stampa dal giudice istruttore Carlo Alemi.

(3-00478)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se risultino veritiere le affermazioni secondo le quali potrebbero esistere

rapporti fra il caso Cirillo e l'attività del Ministro dell'interno, onorevole Gava, e se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda fornire una sua valutazione a riguardo.

(3-00479)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, RUFFINO, BEORCHIA, BAUSI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo sul caso di un cittadino - per di più anche parlamentare e Ministro - che in una istruttoria formale, senza avere mai ricevuto comunicazione giudiziaria, non ha potuto, perciò, essere nè prosciolto nè rinviato a giudizio e dimostrare, quindi, di fronte a una vicenda certamente torbida, la propria estraneità, fortemente revocata in dubbio nella ordinanza di rinvio a giudizio per gravi reati collegati al sequestro Cirillo.

(3-00480)

COVI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere le sue valutazioni in merito alle risultanze della sentenza di rinvio a giudizio sul caso Cirillo.

(3-00481)

FRANZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in relazione alla presenza del nome dell'onorevole Antonio Gava nell'ordinanza di rinvio a giudizio del processo Cirillo, specie in considerazione della mancata adozione, da parte dell'autorità giudiziaria, di quei meccanismi procedurali previsti per la incriminazione dei parlamentari e dei Ministri.

(3-00482)

Ringrazio vivamente il Presidente del Consiglio per aver aderito senza indugio all'invito che a lui ho rivolto, e gli do la parola per le sue comunicazioni riguardo alle interrogazioni presentate.

DE MITA, *presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è la quinta volta che un Presidente del Consiglio riferisce in una Assemblea parlamentare sul cosiddetto caso Cirillo. Mi hanno preceduto: il presidente Giovanni Spadolini, il 2 aprile e il 5 luglio 1982; il presidente Bettino Craxi, il 25 ottobre e il 13 novembre 1984. In quelle occasioni il Senato e la Camera dei deputati furono informati sui risultati di un faticoso lavoro di indagine che la Presidenza del Consiglio aveva condotto radunando progressivamente, mano a mano che venivano alla luce, elementi frammentari e talora contraddittori.

Erano infatti gli elementi residuali di una vicenda che aveva visto, dopo una sanguinosa azione terroristica di grande portata, l'intrecciarsi di tentativi tendenti alla liberazione dell'ostaggio in cui interferirono anche operazioni devianti di appartenenti ad un servizio con l'utilizzazione di elementi della criminalità organizzata. Su questo sviluppo puntualmente riferirono quei Presidenti del Consiglio, nonchè sulle sanzioni amministrative adeguatamen-

te adottate nei confronti dei funzionari pubblici responsabili. Ma le loro relazioni non andarono al di là di quegli accertamenti che erano possibili e rinviarono al procedimento giudiziario in corso ed ai più penetranti strumenti che offre all'istruttoria penale la parola definitiva.

Non diverse furono le conclusioni raggiunte all'unanimità dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza in una relazione dell'ottobre 1984 del suo presidente Libero Gualtieri. Anche in quella relazione vi fu infatti una netta delimitazione di confini rispetto ai parametri dell'inchiesta giudiziaria in corso.

Ebbene, oggi disponiamo delle conclusioni della fase istruttoria, durata complessivamente 7 anni tra processo principale e procedimento stralcio; ma davanti al Senato la mia valutazione politica sulla vicenda non può contare su elementi nuovi rispetto a quelli posseduti dai miei predecessori. La voluminosa ordinanza di rinvio a giudizio nella sua parte dispositiva non contiene alcun elemento nuovo rispetto a quelli già conosciuti nelle precedenti discussioni parlamentari.

La novità sta altrove: con una procedura di assoluta anormalità nelle regole e nel costume giudiziario e civile di questo paese, il giudice istruttore, impossibilitato ad elevare addebiti penali nelle forme rituali perchè sprovvisto, per sua stessa ammissione, di prove e perfino di indizi, ha diffuso nella motivazione congetture e sospetti su uomini politici; ciò mentre disponeva il rinvio a giudizio per diffamazione e falso di alcuni giornalisti che avevano anticipato le stesse accuse senza fondamento.

È da questi contraddittori comportamenti dell'autorità giudiziaria istruttoria, del resto in grave contrasto con il pubblico ministero, che gli onorevoli senatori dell'opposizione muovono per chiedere le dimissioni dell'onorevole Antonio Gava, ministro dell'interno.

Come Presidente del Consiglio devo respingere fermamente questa richiesta. Essa è infondata per ragioni di diritto, per ragioni di fatto, per ragioni costituzionali. Vi è innanzitutto il diritto, che certo è gravemente violato quando un'ordinanza di rinvio a giudizio è il veicolo non per accertamenti ed imputazioni personali di ordine penale, ma per un'implicita accusa diffamatoria. Da esso il cittadino interessato non ha avuto neppure il modo e la possibilità di difendersi attraverso una qualche comunicazione giudiziaria che lo ponesse, mentre l'istruttoria era ancora aperta, in grado di attivare le garanzie giurisdizionali che il nostro Stato non può negare a nessuno. Un cittadino ha dunque appreso dei dubbi soggettivi che un giudice nutriva nei suoi confronti attraverso l'inedito istituto dell'insinuazione senza imputazione.

Fatto ancora più grave: questa congettura risultava destinata al giudice del futuro dibattimento al di fuori di ogni regola processuale sulla necessaria compiutezza della fase istruttoria. Quel cittadino si è ritrovato di colpo senza tutela davanti alla pubblica opinione. Questa è certamente l'opinione pubblica matura e avvertita che l'8 novembre 1987 ha reagito in maniera massiccia al pericolo di abusi giudiziari presente nel nostro ordinamento. Ma, proprio di fronte a questa opinione pubblica, qualsiasi gesto che suoni remissività o passività di fronte a così patente violazione dello spirito della legge sarebbe in qualche modo una confessione di impotenza a resistere all'ingiustizia.

L'autonomia assoluta del potere giudiziario, le garanzie dei giudici sono beni costituzionali che ogni cittadino ed ogni Governo hanno il dovere di

rispettare; e certo non ci sottraiamo a questo dovere quando pretendiamo, non nell'interesse di un Ministro e neppure di un singolo cittadino, ma nell'interesse generale del paese, che quel potere grande e terribile debba esercitarsi sempre nei limiti rigorosi delle regole e delle procedure.

Di qui la nostra fiducia nella giustizia e nelle sue capacità di ristabilire l'equilibrio giuridico. Chi è stato colpito ha la possibilità di farvi ricorso, ma nessuna automatica conseguenza può essere tratta senza avallare le anomalie che sono state consumate.

Certo, onorevole Presidente, onorevoli senatori, la mia valutazione politica e giuridica sarebbe stata diversa se il procedimento, sia pure su indizi elevati a prove, si fosse concluso con una imputazione formale. Io sono convinto – mi pare di averlo già detto anche in sede parlamentare – che la regola delle dimissioni per il Ministro inquisito debba sempre valere, nell'interesse stesso delle sue possibilità di difesa.

Ma qui l'accusa non c'è, ci sono opinioni indebitamente espresse in uno strumento che dovrebbe conoscere solo ragionamenti sostenuti da fatti e non illazioni accompagnate dalle confessioni – queste sì oneste – di non poterle documentare.

Ben altro fu il taglio delle considerazioni della relazione del Comitato parlamentare, relazione che ho visto citare in questi giorni in maniera assai parziale e che invece occorrerebbe rileggere attentamente. Lì, in quel documento parlamentare, si parlò, a pagina 12, della manovra di strutture deviate per giocare pesantemente il risultato della liberazione dell'ostaggio nei confronti del partito di appartenenza; e ancora, a pagina 13, si parla dell'interesse convergente delle brigate rosse, della camorra e del servizio deviato ad aumentare il peso della controparte politica, a millantare credito – come è scritto – per far perdere la faccia al partito dove militava l'ostaggio, per rappresentare una parte alta di quel partito. È questa la lettura che ha dato il Parlamento di quella vicenda, sulla base degli stessi elementi di cui disponeva il giudice istruttore.

Ma le conclusioni parlamentari sono state diverse dai dubbi del giudice; e ognuno deve rispettare questi dubbi nella loro sfera soggettiva, ma non deve tenerne conto alcuno a meno che non voglia forzare le procedure e la sostanza del diritto.

È dunque anche questa valutazione dei fatti che proviene da fonte parlamentare ad opporsi in questo caso all'applicazione della regola, che ho ricordato, dell'opportunità delle dimissioni per il membro del Governo sotto accusa giudiziaria. Qui non vi è accusa, vi è il contrario dell'accusa, cioè la dichiarata impotenza dell'accusa. Se il ministro Gava si dimettesse, contraddirebbe la stessa ipotesi formulata dal Comitato parlamentare, quella del millantato credito da parte di chi in quei giorni si attivava per vie traverse e non autorizzato.

Ma alle richieste dimissioni si oppongono anche ragioni di ordine costituzionale. In questo Stato democratico l'opinione o il sospetto di un giudice non tradotti nelle procedure proprie della legge, quelle che garantiscono ad un tempo l'accusa e la difesa, non possono bastare a scompaginare un Governo, a influire in maniera irreversibile sull'autonomia costituzionale dell'istituto Governo. Certo, il Governo, come tutti gli altri organi dello Stato, e persino questo Parlamento, fino a che non la muti, è suddito della legge ed il giudice, esecutore ed interprete della legge, nelle sedi e con gli strumenti propri e forti che il nostro ordinamento gli accorda,

può provocare squilibri nel Governo e promuovere procedimenti di accusa penale contro i supremi organi statali. Ma un giudice che agisce fuori delle procedure e che delle procedure abusa come veicolo privilegiato per i suoi sospetti, è fuori da quel circuito costituzionale. Nessun Governo può esser in sua balìa e sarebbe certo grave anomalia costituzionale e irreparabile *vulnus* alle istituzioni se fosse accolto il suggerimento di dimissioni che viene dalle interrogazioni delle opposizioni e che il Governo nella sua interezza, per le ragioni esposte, respinge senza esitazione alcuna. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio. Passiamo ora alle repliche dei senatori interroganti; data l'importanza dell'argomento, secondo una procedura già adottata in precedenti occasioni, il tempo concesso per la replica è di 10 minuti.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, abbiamo ascoltato in quest'Aula una dichiarazione breve del Presidente del Consiglio che da un lato ha mostrato di apprezzare la questione come un fatto residuale, dall'altro ha usato una linea deviante, a mio giudizio, certo per superare una difficoltà evidente che credo non sarà momentanea. Infatti nelle sedi di indagine e di confronto parlamentare tale questione non può considerarsi chiusa e non sarà da noi considerata chiusa come, mi consenta, onorevole De Mita, nonostante la sua sicurezza l'opinione pubblica non la considera chiusa.

Il parametro usato dal Presidente del Consiglio a me sembra che sia quello già seguito dall'onorevole Scotti, per cui il problema oggi è quello delle colpe del giudice Alemi. Di questo c'è da essere allarmati; io sono preoccupato di questo e mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, la sua veste autorevole e il suo alto incarico hanno dato alle sue critiche al giudice Alemi un tono particolarmente allarmante. Eppure il giudice Alemi è stato a mio giudizio prudente perchè ben poteva, data la diversità delle fonti, dei riscontri, delle risultanze da diversi processi, acquisire maggiori elementi, dire qualcosa in più che non ha detto. Eppure io credo che non si possa liquidare come illazione qualcosa che ha occupato circa 2.000 pagine, una ordinanza di rinvio a giudizio che segue sette anni di inchiesta giudiziaria. Non è possibile. I dubbi non sono soggettivi, ma rimangono nella coscienza di ciascuno di noi.

La polemica è facile ed io non voglio qui fare difese, perchè altrimenti dovrei fare una requisitoria che non mi spetta, che non ho l'ambizione di fare. Si tratta di un polverone che noi abbiamo sollevato? Che altri, qui in quest'Aula, hanno sollevato? Si vuole da parte nostra imbarbarire la politica, infangare la dignità personale dell'onorevole Gava? Saremmo noi qui a provocare un clima di inciviltà? Questo si è detto dalle colonne de «*Il Popolo*», quasi che dal 1981 ad oggi non si sia parlato di questi fatti. Dal 1981 le vicende connesse al sequestro Cirillo hanno occupato la magistratura, la polizia, la stampa, i servizi, il Parlamento; nessuna querela è stata mai sollevata. Credo che nella sede parlamentare il rinvio alla sede giudiziaria fosse di tutto rispetto.

Il Presidente del Consiglio ha qui citato la relazione concernente il caso Cirillo, svolta a seguito di indagini disposte dalla Presidenza del Consiglio. Si disse allora che dovevano essere compiuti accertamenti da parte del magistrato. Ora, il magistrato ha fatto il suo lavoro e siamo di fronte a risultati che tutti possono criticare alla luce del sole.

Si solleva una questione tecnico-processuale: una questione di anomalia di comportamento da parte del magistrato. Ma l'anomalia di cui dobbiamo discutere oggi è un'altra ed è tutta politica. È il fatto se, di fronte ad una vicenda che si trascina da anni e che ha sollevato inquietanti interrogativi da parte di molti, si debba o no consentire, come valutazione di opportunità politica, che l'onorevole Gava permanga nella carica di Ministro dell'interno. È questa la questione politica alla quale lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha voluto sfuggire, sollevando una questione di difesa giudiziaria. L'onorevole Gava affronterà la situazione, con tutti i suoi diritti, meglio come libero cittadino che detenendo il potere di Ministro preposto alla sicurezza e alla polizia della Repubblica.

Il sequestro Cirillo ha posto inquietanti interrogativi e ha chiamato in gioco grandi questioni: conseguenze disumane di quella trattativa; miliardi alle Brigate rosse (si parla di un miliardo e mezzo di lire ed è anche scritto); la liberazione di un brigatista, Luigi Pozzo; l'uccisione di Ammaturro; l'inquinamento dei servizi segreti; gli interventi di personalità politiche nella trattativa. Ciò è risaputo fin dal 1981: un documento delle Brigate rosse reperito dalla polizia in via Pesci a Roma già parlava di quella trattativa e faceva il nome dell'onorevole Gava. Certo nessuno può essere condannato, ma le difese debbono essere anch'esse credibili perchè non basta negare. Ci sono stati gli interrogatori davanti al magistrato, solo che essi non hanno avuto riscontro in altri interrogatori e in altre testimonianze. Ma questa volta non si tratta di pentiti, non si tratta solo di brigatisti, ma di testimoni di diversa natura e con diverse caratteristiche.

Gli accertamenti hanno evidenziato che ad operare è stato uno spezzone del Sismi, che ha agito in modo improprio e deviato: lo ha riferito l'onorevole Craxi al Comitato per il controllo dei servizi di sicurezza. Sono intervenute persone politiche amiche dell'onorevole Cirillo, che si sono attivamente inserite in questo contesto di deviazione. Occorre attendere certamente la definizione dell'inchiesta giudiziaria, ma le prove in senso processuale dovranno essere raccolte, confrontate, e ricercate con la massima cura e con le garanzie del processo penale. Tuttavia, al punto in cui sono giunte le cose, la responsabilità politica è già stabilita. Di quale prova c'è bisogno per apprezzare l'inopportunità manifesta che il Ministro preposto all'ordine pubblico e all'attività di polizia rimanga al suo posto? Prima che con i suoi atti, la stessa permanenza nell'incarico non può che suscitare e favorire oggettivamente sospetti, inquietanti interrogativi, insicurezza. Nessuno di noi può essere tranquillo perchè la linea dell'insufficienza di prove può essere valida per un cittadino che sfugge a una sentenza di condanna, ma un partito di Governo, un Governo, un Ministro non possono accontentarsi dell'insufficienza di prove. (*Brusio in Aula. Commenti dal centro*).

BUSSETI. Senatore Maffioletti, dove sta l'insufficienza di prove? (*Commenti del senatore Gianotti. Proteste dal centro*).

MAFFIOLETTI. L'ha detto il Presidente del Consiglio.

BUSSETI. Abbia il coraggio di spiegare dov'è l'insufficienza di prove. Lei sta parlando al Senato della Repubblica: ma che scherziamo?

GIANOTTI. Stia tranquillo, senatore Busseti.

MAFFIOLETTI. Adesso glielo spiego.

L'apprezzamento circa la sussistenza di prove che delegittimerebbe l'operato del magistrato, il suo lavoro istruttorio, è stato affermato, è alla base della posizione che è stata portata in quest'Aula.

Ora, io voglio dire...

BUSSETI. Insussistenza, non insufficienza! Sta scritto «insussistenza»! (*Vivaci commenti dal centro*).

MAFFIOLETTI. Il magistrato ha parlato di prove logiche...

BUSSETI. C'è scritto «insussistenza»! (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Busseti, la prego di non interrompere il senatore Maffioletti.

MAFFIOLETTI. Il magistrato ha chiarito che si tratta di prove logiche, di riscontri, di contraddizioni che sono emersi nel corso dell'istruttoria. Tecnicamente non sarà «insufficienza» di prove, ma sto dicendo che un partito non si può trincerare dietro il fatto che un'istruttoria non ha compiuto ancora il suo corso. Le prove sono reperibili, se i giudici... (*Vive proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*)..... hanno la possibilità di operare in piena indipendenza, in piena serenità di giudizio e in piena libertà.

Ora, questo non accade nel caso del giudice Alemi. Questa libertà, questa serenità, questa indipendenza del giudice sono compromesse dal clima, dal fatto che un Ministro della Repubblica è coinvolto in questa vicenda.

È questa la questione politica che ora dobbiamo affrontare e che abbiamo affrontato nella nostra interrogazione. Sentiamo che tale questione è politica, tanto che non è una nostra invenzione nè una nostra deformazione diabolica, se partiti di Governo hanno chiesto a lei, Presidente del Consiglio, di chiarire le questioni. La richiesta è venuta dagli esponenti del Partito repubblicano, del Partito socialdemocratico: anche questo è falso? Non è politica questa, una questione che non viene sollevata quindi soltanto sul piano giudiziario. E qui non si tratta di fare l'analisi del provvedimento di rinvio a giudizio, ma di sottolineare questo aspetto del problema, bisogna andare fino in fondo perchè sono coinvolte tante questioni e l'opinione pubblica vuole essere garantita perchè la doppia linea, anche quella sulla fermezza, è già imbarbarimento della politica, se si seguono strade contorte e si getta così oscurità anche sulla storia recente della nostra Repubblica. È un interesse non solo nostro ma di tutte le forze che si debbono far strada per rinnovare lo Stato. Credo che bisogna dare un segnale non equivoco e ritengo che una linea di difesa a scatola chiusa, con uno stile che richiama antiche omertà, non giovi a questa opera di rinnovamento, a questo confronto sul rinnovamento dello Stato; questo è nelle peggiori tradizioni di

formule di Governo, che la Democrazia cristiana ha sempre assunto a difesa dei suoi uomini.

Ora, non si può fare di ogni erba un fascio, in questa vicenda bisogna distinguere le posizioni, ma è certo che questa opera richiede la massima serenità. È per questo che crediamo che il Ministro dell'interno si debba ritrarre. Ma non basta il caso Cirillo? Ma allora l'onorevole Presidente del Consiglio ci deve parlare di altro, di quello che avviene a Palermo, di quello che avviene in Sicilia: là non c'è l'opera perversa ed anomala di un magistrato che ha diffamato il ministro Gava; là c'è altro: vi è il fatto che magistrati, uomini della polizia si sono dimessi, minacciano le dimissioni, denunciano il fatto grave che si è smantellato il *pool* antimafia, che si è abbassata la guardia nei confronti della mafia.

DE CINQUE. Questa è un'altra cosa!

MAFFIOLETTI. Il ministro Gava dove era? Il ministro Gava dichiarava che tutto era sotto controllo. Dopo le denunce dei magistrati, dopo l'intervento del Presidente della Repubblica si dichiara: «A Palermo, in Sicilia, la situazione è sotto controllo». Ed è una situazione, onorevoli colleghi, esplosa in questa settimana ma che dura da tempo; e che si sia abbassata la guardia nella lotta contro la mafia non è una nostra opinione nè un eufemismo, ma è qualcosa di più grave perchè oggi il fatto che si tenti di isolare la questione come se fosse un problema di scontro tra magistrati ed una lotta tra inquirenti dimostra che siamo ben lontani dal comprendere il valore e l'importanza della posta in gioco. Ed allora, si è consumata o no la credibilità del Ministro dell'interno quando avvengono questi fatti in Sicilia, quando si smobilitano apparati dello Stato? C'è lo sbando nella squadra mobile di Palermo e negli uffici giudiziari ed allora è inutile, compagni socialisti, che vi misuriate, sul terreno delle dichiarazioni giornalistiche, su problemi di polemica dietrologica sulle passerelle e sul protagonismo degli uomini dell'Antimafia, quando il protagonismo di cui soffriamo è quello dei mafiosi, del potere mafioso che ha conquistato pezzi dello Stato.

Il ministro Gava che non ha visto, che ha taciuto, che ha rilasciato dichiarazioni del tipo di quelle che ho ricordato è forse l'uomo adatto per ricostruire l'efficienza dello Stato nella lotta contro la mafia? Questo lo dovete spiegare; non ci avete chiarito nulla. E allora, signor Presidente del Senato, ritengo che le parole dell'onorevole De Mita non possano essere accolte con soddisfazione da parte nostra, ma spero che nel suo intimo sia proprio l'onorevole De Mita a non essere soddisfatto delle parole che ha pronunziato. Alcune sue parole le ricordiamo, queste di oggi saranno cancellate dal tempo. Servono per uscire da una tempesta che coinvolge interamente la credibilità del Governo e che per questo motivo non durerà poco. Non dimentichiamo neanche altre parole pronunziate dall'onorevole De Mita, come quando disse che bisognava aprire una fase nuova ed un confronto sulle istituzioni. Come è possibile però andare avanti su questa strada se già si torna indietro sulle questioni istituzionali e si assumono queste posizioni?

La causa delle istituzioni, il rinnovamento dello Stato e la questione morale non sono forse fra loro intrecciate? Noi ricordiamo le parole dette e incalziamo su questo terreno; per parte nostra non dimenticheremo mai le parole sulla questione morale dette dall'onorevole Berlinguer ed entrate

nella coscienza di tanti, anche di quelli che ci hanno negato il voto, che non hanno più votato comunista; nella loro coscienza hanno intatta la lezione relativa alla questione morale. È una lezione che non dimenticheremo così come non lo faranno milioni di italiani.

In questo nome, onorevole Presidente del Consiglio, le chiediamo qualcosa di più per l'onore del suo Governo e per la sua credibilità. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi, purtroppo ancora una volta ha prevalso la fazione invece del comune interesse. Ancora una volta si è voluto far quadrato attorno ad un esponente politico implicato questa volta in una inquietante vicenda. Questo comportamento era già stato tenuto in analoghe circostanze, ultima in ordine di tempo quella dello scandalo delle «carceri d'oro» quando si è tentato di insabbiare il procedimento contro due *ex* Ministri.

Non può pertanto stupirci l'odierno atteggiamento del Presidente del Consiglio, onorevole De Mita, che anche nel caso Cirillo - sarebbe più opportuno, alla luce dei fatti, definirlo caso Gava - si limita a formulare semplicistiche, gratuite e quanto meno opinabili disquisizioni pseudo-giuridiche e pseudocostituzionali, si limita a cavillare, criticandolo, su un atto giudiziario assumendo la difesa e tentando di contrastare e di denegare le incontestabili gravissime responsabilità politiche del Ministro dell'interno.

Insoddisfatti della risposta del Governo alla nostra interrogazione, siamo costretti ad avanzare ed illustrare alcune considerazioni.

Il giudice istruttore di Napoli Carlo Alemi, dopo una scrupolosa inchiesta durata ben tre anni, ha accertato che l'*ex* assessore regionale ai lavori pubblici della regione Campania Ciro Cirillo, rapito dalle Brigate rosse, fu rilasciato dai terroristi dopo l'intervento della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo che in quel periodo si trovava recluso nel carcere di Ascoli Piceno.

Nell'ordinanza-sentenza del giudice Alemi si afferma che deve ritenersi sufficientemente provato che nel carcere vi fu l'intervento di qualche esponente politico. Il giudice ha fatto i nomi tra i possibili indiziati, dato che al momento non è stato possibile individuare chi entrò nel carcere: tra i nomi vi sono Vincenzo Scotti, Francesco Pazienza e Antonio Gava.

A parte la questione del carcere, è indubbio che numerosi politici si interessarono da vicino della vicenda. Lo stesso capo delle Brigate rosse, Giovanni Senzani, al fine di giustificare le trattative per la liberazione di Cirillo, dato che una parte delle Brigate rosse, portatrice di una linea dura, non voleva saperne, fu costretto a redigere una relazione da inviare ai suoi compagni in cui era scritto testualmente: «La Democrazia cristiana per iniziativa di Gava e Scotti tenta di risolvere la congiuntura e di togliere Cirillo dal mirino delle forze rivoluzionarie proponendo di comprare l'immediata liberazione in cambio di una cospicua quantità di denaro. Naturalmente è Cutolo che fa le offerte». Questo documento fu trovato dalla polizia in un covo gestito da Senzani a Roma, esattamente in via Ugo Pesci nel gennaio 1982. È del tutto chiaro il patteggiamento della Democrazia cristiana con la

camorra e, anche se tramite terzi, addirittura con le Brigate rosse, quelle stesse Brigate rosse con le quali il Governo e la Democrazia cristiana all'epoca del sequestro Moro non vollero trattare in alcun modo, nemmeno dopo l'intervento del Vaticano.

Il reticente e «casalingo» atteggiamento del Presidente del Consiglio in questa occasione non fa che aumentare le perplessità e gli interrogativi, ai quali non ha fornito alcuna rassicurante risposta. Come mai nei confronti dei sequestratori di Moro venne adottata una linea di fermezza ed invocata la ragione di Stato mentre per Cirillo fu seguita la strada del compromesso e della trattativa? Perchè Moro, una delle figure più carismatiche, presidente del suo partito, fu in pratica abbandonato nelle mani dei terroristi respingendo la proposta dello scambio dei prigionieri, mentre Cirillo, personaggio di secondo piano, fu tratto in salvo per l'interessamento concreto e pressante di uomini che rispondono ai nomi di Flaminio Piccoli, Vincenzo Scotti, Antonio Gava e Francesco Patriarca? Forse, ha ipotizzato qualcuno, esiste un filo che legava l'*ex* assessore alla camorra? A questo proposito è necessario rammentare che Cirillo era assessore ai lavori pubblici e che a favore della Campania, devastata dal terremoto del novembre 1980, erano in arrivo i miliardi della ricostruzione; miliardi che, come i fatti hanno ampiamente acclarato, sono terminati in gran parte nelle tasche della camorra.

È veramente incredibile che per un caso così complesso e torbido, in cui sono stati implicati non solo esponenti politici ma addirittura vari apparati dello Stato, tra i quali gli immancabili servizi segreti, non si sia provveduto alla costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare. È una vicenda torbida che potrebbe farne scoprire addirittura altre. Qualcuno, ad esempio, ha affermato che anche il maxi processo in cui fu coinvolto Enzo Tortora è stato un episodio di copertura e di depistaggio nei confronti del caso Cirillo a partire dal quale, come ha recentemente dichiarato il radicale Massimo Teodori, si è sviluppato l'intreccio di poteri intorno alla ricostruzione del dopo terremoto a Napoli e nella Campania.

Un altro punto da sottolineare è quello dell'ingente somma per la liberazione di Cirillo, pare tre miliardi, servita ai terroristi per continuare la loro folle lotta contro lo Stato. Per la sua mediazione Cutolo non solo ha chiesto favori, ma li ha ottenuti. E in che misura? Fino ad ora è stato accertato che Cutolo riuscì ad ottenere la liberazione di Luigi Bosso, suo uomo di fiducia, nelle trattative camorra-brigatisti il giorno stesso del rilascio di Cirillo; ma, come è scritto nel documento sequestrato nel covo romano di Senzani, la camorra si era impegnata anche per conto delle Brigate rosse a continuare la campagna di annientamento nel territorio napoletano di alcuni sbirri. Di sicuro la camorra provvide ad eliminare il 15 luglio 1982 il capo della squadra mobile di Napoli Antonio Ammaturo. Anche la eliminazione dell'assessore regionale al lavoro Raffaele Delcogliano, avvenuta in precedenza il 27 aprile, presenta molti lati oscuri. In questi due episodi terroristici, secondo le indagini condotte, la collaborazione tra la camorra e le Brigate rosse è parsa abbastanza evidente.

Potremmo continuare a richiamare fatti e circostanze, ma il tempo non ce lo consente. Onorevole Presidente del Consiglio, lei sa benissimo che il suo amico di partito, onorevole Gava, atteso il suo enorme potere a Napoli e in tutta la Campania, non poteva ignorare le trattative a favore di un suo uomo di fiducia: a Napoli si dice: non si muove foglia senza che Gava lo

voglia. Siamo perciò convinti delle corresponsabilità dell'attuale Ministro dell'interno nella torbida vicenda che deve essere chiarita in tutti i suoi molteplici aspetti. Il ministro Gava è invitato a sentire il dovere morale, prima che politico, di mettersi in un angolo, nelle more durante le quali la giustizia è tenuta a continuare il suo *iter* nella sua autonomia e in netta serenità per accertare la verità dei fatti, per colpire chi ha infranto le leggi dello Stato con mera spavalderia e senza ritegno, concedendo spazio, denaro e favori in nome di interessi particolari ai terroristi e alla delinquenza. (*Applausi dalla destra*).

ONORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONORATO. C'era da aspettarselo probabilmente: l'onorevole Gava da Ministro chiacchierato e sospettato a cittadino senza tutela. Devo però confessare francamente (l'onorevole Gava lo prenderà come un complimento) che non so immaginarmi il Ministro dell'interno come un personaggio debole, esposto al vento della persecuzione; sa difendersi da sè.

C'era però forse da aspettarselo: da Ministro chiacchierato a cittadino senza tutela. Dico subito, Presidente del Consiglio, che lei con questa formulazione ha per così dire alzato il tiro a livello dei princìpi. Anticipo subito, senza alcuna *suspence*, che questo livello dei princìpi fa da schermo alla sostanza reale e politica che con le nostre interrogazioni avevamo sollevato. A questa sostanza mi permetta, presidente De Mita, lei non ha risposto.

Giudice Alemi: abbiamo letto dai giornali la sua ordinanza-sentenza, abbiamo letto l'intervista concessa a «La Repubblica». Mi si consenta una osservazione personale: non conosco l'ambiente napoletano.

RASTRELLI. È meglio!

ONORATO. Lo so, è meglio, ma proprio per questa posizione di privilegio, cioè nella mia qualità di esterno a quell'ambiente, posso affermare che il giudice Alemi ha commesso un errore quando, andando in contrario avviso al sostituto procuratore del processo, non ha avuto il coraggio – che lui stesso ha confessato di non aver avuto – di incriminare chi doveva essere incriminato utilizzando l'istruttoria formale e trasmettendo poi il materiale processuale e quell'incriminazione al giudice del dibattimento. Lui ha detto che per realismo, forse per il pesante condizionamento di quell'ambiente napoletano che io non conosco, ha preferito non elevare incriminazioni.

Dunque, Presidente del Consiglio, lei ha «buon gioco» nel dire che questo giudice ha commesso un abuso del suo potere giurisdizionale, che questo giudice ha esposto dei cittadini a delle insinuazioni senza imputazioni, ad un fenomeno processuale di cui loro sono vittime senza poter usufruire delle garanzie processuali medesime. Bene, Presidente del Consiglio, credo che di fronte a questa accusa gravissima (che non so se mi sento di condividere del tutto, ma che sicuramente è plausibile ed è *ictu oculi* fondata) il Governo, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, avrebbe un solo compito per non strumentalizzare l'abuso giurisdizionale, come potrebbe accadere in questa sede o nelle ricadute di stampa al di fuori di

essa. Per non strumentalizzare questo abuso giurisdizionale il Governo, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, avrebbe un solo dovere: attivare l'iniziativa disciplinare. Infatti soltanto in questo modo si può sgombrare il campo dagli equivoci.

Noi oggi qui, presidente De Mita, ci troviamo ancora in un campo ingombrato da questi equivoci. Il primo equivoco, il più piccolo, nasce da una sua omissione: lei, quando ha citato la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, la cosiddetta «relazione Gualtieri», approvata all'unanimità (non sapevo che fosse stata approvata all'unanimità, quindi anche con il voto favorevole dei membri democristiani di quel Comitato), ha omesso un aggettivo: a pagina 17 – non a pagina 13 – di quella relazione si parla della controparte politica. Lei ha citato questa controparte politica: l'interesse concorrente di Brigate rosse, servizi segreti e camorra ad alzare il livello della controparte politica; senonchè in quella relazione si aggiunge: controparte politica democristiana. Questo è l'aggettivo mancante nella sua citazione. Quindi, quel Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi segreti all'unanimità ha detto che c'era una controparte politica che era entrata nelle trattative e che questa controparte politica era la Democrazia cristiana. Certo, quel comitato parlamentare non fa nomi, dice che c'era una controparte democristiana, ma non dice che c'era il ministro Gava e a noi in questo momento interessa soltanto il ministro Gava. Allora dobbiamo assumere questo dato di fatto: c'era la DC ma non sappiamo se c'era Gava. Era il primo equivoco di cui forse era utile sgombrare il campo: almeno c'era la DC.

Il secondo equivoco era quello su cui insisteva la nostra interrogazione ed anche altre (ricordo l'intervento del senatore Pecchioli che ieri ha chiesto l'urgenza per la sua interrogazione). La nostra interrogazione non diceva che il giudice Alemi ha gettato fango contro e sopra il ministro Gava, la nostra interrogazione diceva ben altro: posto che il giudice Alemi non se l'è sentita di incriminare, il materiale processuale reso pubblico dalla fine dell'istruttoria e dal deposito dell'ordinanza-sentenza ci dice una cosa di cui i giornali in questi giorni sono stati pieni, cioè che molte deposizioni testimoniali processuali, che noi abbiamo partitamente citato nella nostra interrogazione (quella dell'ingegner Savarese, di Alvaro Gentili, del brigatista Aprea, dello stesso onorevole Scotti e di altri che non abbiamo citato) indicano nel ministro Gava uno di quei personaggi democristiani coinvolti nella trattativa. Questo era il punto della nostra interrogazione; rilevavamo, sottolineavamo che il ministro Gava ha sempre – lo riporto dalla stampa – seccamente smentito: diceva «del caso Cirillo, o meglio della trattativa Brigate rosse-camorra-servizi segreti, io non seppi mai nulla». È giù una serie di testimonianze che lo smentivano.

Questa è la sostanza politica e morale della cosa, Signor Presidente; quando Nixon fu costretto a dimettersi sotto la prospettiva dell'*impeachment*, non era incriminato: semplicemente si sentiva addosso l'accusa dell'opinione pubblica di aver mentito e per questo si dimise. Ora, il ministro Gava ha mentito quando ha smentito quelle deposizioni testimoniali oppure no? Oppure a mentire sono gli altri?

Questa era in termini crudi la sostanza politica del problema. Dicevamo: se a mentire sono gli altri, il ministro Gava (e lei, Presidente del Consiglio, doveva consigliare il ministro Gava in quel senso) doveva dimettersi per tutelare la sua onorabilità, la sua fiducia, la fiducia popolare e democratica nel Ministro dell'interno, attraverso le competenti sedi processuali.

Presidente, non forzo nulla nel dire che nella sua risposta alle nostre interrogazioni non c'è un rigo su questo problema; ed è il problema reale. Io vorrei chiedere ai colleghi repubblicani ed ai colleghi liberali, i quali, nell'ambito del pentapartito, hanno per primi avvertito la sensibilità verso tale questione, di prendere una posizione chiara sul punto e di chiedere chiarezza perchè questo punto non ha ricevuto chiarezza. Infatti, i colleghi repubblicani e liberali sanno, forse meglio di altri colleghi del pentapartito, che il ministro Gava non è un ministro qualunque, è il Ministro dell'interno, cioè il Ministro della lotta alla camorra e della lotta alla mafia. Ed è questo Ministro che è stato coinvolto non dal giudice Alemi, ma da alcune deposizioni testimoniali, tra cui quella dell'onorevole Scotti, in quella trattativa perversa tra Brigate rosse, servizi segreti deviati e camorra di cui noi tutti sappiamo. Può questo Ministro rimanere al suo posto con questa ombra di sospetto? Questa è la sostanza politica. Non si tratta di cedere agli abusi del potere giurisdizionale. Questo Ministro è il Ministro che deve lottare contro la mafia e che dopo la lettera di Cossiga va a Palermo e dice: a Palermo tutto va bene.

No, presidente De Mita, io credo che dalla sua risposta alle nostre interrogazioni siano niente affatto dissipati i sospetti, credo che dalla sua risposta sia non aumentata, ma diminuita la credibilità dell'onorevole Gava come Ministro dell'interno. È diminuita anche la credibilità del Governo che fa quadrato – ed è una vecchia storia – attorno ad un suo Ministro, un Ministro democristiano.

Non voglio qui fare insinuazioni che altri forse hanno fatto in altra sede sulla posizione di questo Ministro democristiano dentro l'organizzazione del suo partito perchè non è questa la sede. Però certo è che il Governo che fa quadrato attorno a questo Ministro, eludendo la questione politica e morale che noi avevamo sollevato è un Governo che perde ancora di più la sua credibilità: la sua credibilità in ordine alla questione morale, la sua credibilità in ordine alla lotta alla camorra e alla mafia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei ha sentito il bisogno nella sua risposta al Parlamento e alle nostre interrogazioni di dire che il mandato del magistrato «deve esercitarsi sempre nei limiti delle regole e delle procedure». È una affermazione che lei può immaginare quanto io condivida nei confronti di tutti. Di tutti e, posso assicurarlo, anche del cittadino Gava. Perchè io non intendo minimamente mettere in discussione qui le garanzie giuridiche – non dico la presunzione di innocenza, di fronte ad imputazioni che finora nessuno ha elevate, del cittadino Gava – rispetto alle quali sono assolutamente sensibile e rispetto alle quali non contrapporrò le migliaia di circostanze in cui questo principio non è valso. E non è valso neppure – mi consenta di dirlo – per il giornale del suo partito che tante volte, quando eravamo noi ad invocarlo, ci ha crocifisso rivolgendoci l'accusa di mettere in crisi la giustizia.

GRAZIANI. Perchè assolvevate prima del tempo.

SPADACCIA. Non sono un garantista a senso unico, vedi di non esserlo neppure tu, Graziani. Voi vi ricordate di certe cose soltanto quando si parla di vostri uomini eccellenti. Comunque lasciamo stare. Sarebbe bene che controllassi di più la tua lingua, perchè evidentemente batte su un nervo molto sensibile. *(Commenti dall'estrema sinistra)*. Quello che io pongo in discussione è un'altra cosa. Pongo in discussione l'opportunità politica che il cittadino Gava continui ad esercitare le funzioni di Ministro dell'interno a capo dell'apparato dell'ordine pubblico del nostro paese in un momento in cui è intervenuto un fatto nuovo. Certo, con metodi deprecabili, ma in un documento, in un atto giudiziario di rinvio a giudizio, si esprimono dei dubbi, ma dei dubbi vengono espressi nel contesto di un giudizio che rende altamente probabili alcuni comportamenti e un'imputabilità.

Allora io pongo il problema se non ci si debba preoccupare che il Ministro dell'interno, nell'esercizio delle sue funzioni, non possa trovarsi nella condizione di essere sia pure lontanamente sospettato di influenzare e condizionare l'apparato pubblico che da lui dipende. Dico di più, signor Presidente del Consiglio: pongo il problema se non dobbiamo preoccuparci di avere un Ministro dell'interno che non sia nelle condizioni di essere neppure lontanamente sospettato di poter essere influenzato e condizionato da quell'apparato pubblico che deve controllare. Certo, non mi nascondo dietro un dito, so benissimo che si possono creare pericolosi precedenti. Mi riferisco al pericoloso precedente di stabilire il principo che basta un vago sospetto in un atto giudiziario per determinare le dimissioni di un Ministro e quindi destabilizzare il potere politico. Mi sono posto questo problema, senatore Graziani: non sono come lei...

GRAZIANI. E ci credo che non è come me!

SPADACCIA... ma devo dire con molta franchezza che non è possibile che voi vi ricordiate di queste cose soltanto quando si parla dell'onorevole Gava. Sto cercando di ragionare con senso di responsabilità e di crearmi delle coerenze; voi, quando vi comportate in questo modo, stracciate le vostre coerenze e rendete poco credibili i vostri comportamenti, le vostre convinzioni ed anche le affermazioni che il vostro Presidente del Consiglio ha fatto in quest'Aula!

Devo dire al ministro Gava che avrei preferito che la sua sensibilità di uomo di Stato, non di uomo di potere o di Ministro, avesse risparmiato a noi il doloroso compito di porre la questione e al Presidente del consiglio quello, altrettanto delicato e difficile, di doverla respingere.

Mi sono posto il problema e ho trovato una risposta. Noi siamo di fronte a fatti gravi e drammatici che sono avvenuti a Napoli. È stato richiamato il caso Tortora e ciò che noi abbiamo detto durante quella vicenda. Vi sono stati casi drammatici, in cui si sono incrociati anche aspetti personali. Abbiamo stabilito rapporti, io con lei, ministro Gava, mentre addirittura per l'onorevole Piccoli pendono ancora querele giudiziarie e procedimenti penali, e alcune nostre richieste di autorizzazione a procedere per le querele di diffamazione ricevute dall'onorevole Piccoli sono state concesse nell'altro ramo del Parlamento. Non possiamo dimenticare il contesto sociale e politico in cui è avvenuto il sequestro Cirillo. Le singole responsabilità sono tutte da accertare, signor Presidente del Consiglio. Ma i fatti sono evidenti; i fatti – comunque li si voglia definire e comunque abbia voluto definirli il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza – sono accertati.

Nessuno può negare in quest'Aula che si è svolta una trattativa che ha coinvolto apparati dello Stato (qualcuno ha parlato di apparati deviati, io dico solo apparati dello Stato) con la camorra da una parte e con le Brigate rosse dall'altra. Sono stati raccolti alcuni miliardi per pagare un riscatto, in seguito al quale è stato liberato l'assessore Cirillo. Tutto questo è avvenuto senza che, davvero, gli uomini politici che erano più attivamente impegnati per tentare di salvare la vita a un loro collega di partito fossero neppure sfiorati dal sospetto? Ma ciò che si tenta di dimenticare è che dietro questi fatti vi era uno sfondo inquietante. Il sequesto Cirillo, come più tardi un altro sequestro che tutti vogliono rimuovere, quello dell'assessore all'urbanistica del comune di Napoli Siola, il quale fu preso, messo su un autofurgone, interrogato personalmente da Senzani e poi abbandonato quasi dissanguato perchè gambizzato, colpito all'arteria femorale, erano scanditi, l'uno e l'altro, dalle campagne contro la «deportazione», che erano il contorno demagogico attraverso cui si copriva l'attacco delle Brigate rosse e della camorra agli insediamenti che gli organi competenti della regione e del comune avevano individuato per la ricostruzione di Napoli.

Dopo allora cambiano gli insediamenti, vengono meno le cosiddette «deportazioni», cambiano i capitolati di appalto della ricostruzione. Ma perchè non rendersi conto del fatto che, se stiamo qui a discutere della gravità e della drammaticità di queste cose, è perchè si tenta di rimuovere, si è tentato di cancellare, si è cercato di nascondere in un enorme polverone giudiziario dei comportamenti dei tribunali e della Procura di Napoli, questi avvenimenti inquietanti che si sono verificati in quegli anni a Napoli?

Questo è il motivo per cui avrei preferito che con alto senso dello Stato il politico Gava, lo statista Gava avesse rassegnato le dimissioni al suo Governo e avesse affrontato il chiarimento politico e giudiziario di questi episodi, perchè non ci si può e non ci si deve affidare a questa opera di rimozione dalla nostra memoria collettiva di così inquietanti avvenimenti.

E termino, ma davvero, in tono sommesso, esprimendo ad alta voce un interrogativo che, non polemicamente, mi sono sempre posto in questi anni e che io so che anche voi non potete non porvi; che non può non inseguirvi e non inseguirci tutti; è un interrogativo doloroso, drammatico perchè drammatiche sono le vicende di cui stiamo parlando, sono vicende che hanno insanguinato il paese: come è stato possibile che per Aldo Moro non si sia fatto neppure in minima parte quello che si è riusciti a fare per Cirillo?

Mi potete credere o meno, e mi rivolgo anche a lei senatore Graziani, ma se pongo questo problema è perchè lo sento non per banali motivi di polemica politica ma come una ferita aperta...

RASTRELLI. Non si commuova, senatore Spadaccia!

SPADACCIA... nella mia vita di militante politico; un militante di parte, ma che credo, nel suo essere di parte, si sente comunque unito da alcuni princìpi comuni di civiltà, senza i quali non vi sarebbe avvenire per questo paese. *(Vivi applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista, dall'estrema sinistra e dalla sinistra).*

MALAGODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che è innanzi a noi oggi è un caso che l'autorità giudiziaria ha esaminato per sette anni. Nel corso di questi sette anni – ci ha detto il Presidente del Consiglio – ne hanno riferito in Parlamento altri due Presidenti del Consiglio, tre volte, e incidentalmente osservo che quei Presidenti del Consiglio non erano democristiani.

Alla fine di questi sette anni, durante i quali nessuno in quest'Aula o in altre aule ha preso l'iniziativa di accusare l'onorevole Gava, oggi ministro dell'interno, il giudice istruttore scrive in una sentenza una cosa che è giuridicamente incredibile, cioè che non gli risulta nulla ma che, ciò nonostante, ha dei sospetti e rimanda la chiarificazione di questi sospetti al dibattito, come se si trattasse di un progetto di legge che una Commissione, non riuscendo a mettersi d'accordo su un punto, rimanda all'Aula.

Questo è il punto centrale di fronte al quale ci troviamo oggi come parlamentari. Dobbiamo qui difendere la legge italiana, la legge penale italiana, senza considerare se colui che costituisce la ragione del dibattito – perchè alcuni hanno voluto farne un motivo di dibattito – sia o no Ministro.

Dobbiamo difendere la legge, dobbiamo valutare la validità delle azioni di quel magistrato, validità che, stando a quanto ci ha riferito il Presidente del Consiglio e alle valutazioni giuridiche che egli ci ha fornito, non dovrebbe essere riconosciuta trattandosi di un'attività biasimevole che potrebbe provocare anche qualche misura a carico del magistrato stesso. Certamente non è bello che si discuta di un Ministro, ma molto meno bello è che questo Ministro possa essere costretto a dimettersi e possa con ciò mettere in pericolo il Governo cui appartiene unicamente perchè un magistrato ha scritto su un pezzo di carta una cosa che non doveva per legge scrivere. (*Applausi dal centro*).

Non è senza motivo che da parte di coloro che legittimamente hanno sollevato il caso si sia creata confusione, voluta o meno, fra quello al nostro esame ed altri casi: la situazione di Palermo, altre vicende che si svolgono a Napoli, polveroni e difficoltà varie. Ciò avviene perchè si è voluto – immagino involontariamente – creare l'impressione che esiste un grande caso a proposito del ministro Gava e far dimenticare il vero grande caso di fronte a cui ci troviamo e che impegna la nostra responsabilità: quello della difesa della legge. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

ACONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghi, in una vicenda tanto delicata e grave occorre una serena e prudente valutazione degli avvenimenti. Anzitutto non vanno tralasciati gli aspetti più propriamente giuridici perchè essi impongono prese di posizione di non trascurabile rilievo. Non è infatti da condividere in pieno l'affermazione di chi, consapevole dell'imprenscindibile necessità che sia garantito il fondamentale diritto di difesa del cittadino, ha detto che una cosa è l'aspetto tecnico-giuridico, altra cosa l'aspetto politico della vicenda. L'affermazione finisce per provare troppo perchè, se è vero che i due aspetti sono chiaramente distinguibili, non è men vero che la fonte giudiziaria dalla

quale provengono notizie ed apprezzamenti o si qualifica perchè rientra nell'ambito della funzione propria o, fuori di tale ambito, non può ricevere una credibilità diversa e maggiore rispetto alle notizie ed agli apprezzamenti di un qualsiasi organo di informazione.

Occorre far chiaro dunque il limite, come ha fatto questa sera il Presidente del Consiglio, che a tutti, giudici compresi, è imposto in coerenza con la funzione che viene esercitata. Se spesse volte tutti abbiamo denunciato (il collega Spadaccia molte volte più di me) con forza i mali di quella cultura del sospetto che tante ingiustizie ha procurato, è particolarmente importante segnalare che nel nostro caso è il giudice, nel suo provvedimento di rinvio a giudizio di altre persone, a scivolare dal piano rigoroso della prova a quello della valutazione non pertinente, estranea cioè all'ambito della sua funzione e riferita per giunta a persone che non hanno avuto e che tuttora non hanno alcuna possibilità di replicare nell'ambito del procedimento.

Nè possiamo condividere l'affermazione secondo la quale, nel caso di specie, vi sono «non delle prove fattuali» – non so cosa siano, ma cito testualmente dall'intervista al magistrato in questione – «bensì delle prove logiche» non solo perchè queste ultime ben avrebbero potuto concretare quelle presunzioni gravi, precise e concordanti necessarie per definire esistenti i sufficienti indizi di colpevolezza e quindi per rendere necessitata la formalizzazione dell'accusa ed il rinvio a giudizio, ma soprattutto perchè in tal modo si attenterebbe al principio fondamentale secondo cui la prova è indissolubilmente legata al processo. La violazione di questo principio è rappresentata appunto dall'uso improprio della prova e del processo, cosa che accade di fare al giudice quando, pur dopo sei lunghi anni di indagine, ritenendo di non avere indizi sufficienti per il rinvio a giudizio, fa del processo una tribuna per denunciare uno stato di insoddisfazione o per esprimere valutazioni *extra ordinem*. È un rischio questo che va compreso in tutta la sua gravità, senza mascherature di convenienze politiche, perchè attiene ad uno dei fondamenti della democrazia. Ecco perchè non può separarsi il piano giuridico da quello politico e non si può bypassare il primo senza aver sciolto tutti i nodi che attengono strettamente alla rilevanza del comportamento del giudice.

Altre valutazioni afferenti a diverse fonti di informazione se da una parte segnalano l'esigenza – direi la doverosità – di svolgere ulteriori indagini, come da più parti si è autorevolmente auspicato, riportano dall'altra ad un tempo antecedente alla stessa formazione del Governo, per cui sembrano scarsamente significative ed inducono a domandarsi perchè mai, senza l'episodio recente, non siano state oggetto di considerazione.

Allo stato, appare dunque prematuro un giudizio definitivo legato alla vicenda Cirillo e quindi affrettata ed ingiustificata una valutazione divergente da quella cui è pervenuto il Presidente del Consiglio dei ministri. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, devo dire che sono rimasto profondamente deluso dalla risposta che ha dato alle nostre interrogazioni il presidente De

Mita; deluso perchè non si tratta del fatto che – come ha scritto questa mattina un giornale – uno statista ad un certo momento deve dimostrare di esserlo, ma dal fatto che egli ha eluso i problemi che sono in discussione. Sono d'accordo con quanto ha detto il collega Spadaccia; sono sempre stato e resto garantista, per cui anch'io non ho personalmente niente da imputare al cittadino Gava. Politicamente però devo esprimere dei giudizi e quindi devo dire una cosa che – ahimè! – non fa certamente onore al senatore Malagodi. Contrariamente a quanto egli ha affermato, i colleghi comunisti, i colleghi della Sinistra indipendente e noi di Democrazia proletaria il 13 novembre 1984 presentammo atti parlamentari (nel caso specifico una serie di mozioni) e in quella sede chiedemmo formalmente una censura per l'atteggiamento tenuto dall'onorevole Piccoli e dal cittadino Gava. Vi sono quindi fatti ben lontani denunciati in un'epoca non certamente viziata dai giudizi del giudice Alemi.

Se c'è una cosa che rimprovero al giudice Alemi non è l'aver fatto una serie di considerazioni nei confronti del cittadino Gava, ma non avere svolto accurate indagini sugli appalti nelle zone del terremoto, soprattutto a Torre del Greco. Infatti, se il giudice Alemi avesse fatto un attento lavoro di indagine e di approfondimento degli appalti in quella zona, avrebbe messo in luce e verificato i tentativi riusciti di Musumeci e Pazienza di condizionare ed accattivarsi nello stesso tempo i favori di Piccoli e Gava che più di tutti si sono battuti per la salvezza di Cirillo, al punto che, di conseguenza, proprio per questo fatto, si pone un quesito che era valido allora come è valido oggi: se l'onorevole Flaminio Piccoli e il cittadino Antonio Gava non ritengano di chiarire i loro rapporti con Pazienza e con gli ambienti di questo faccendiere, che, allo stato dei fatti, si potrebbero configurare anche come reati di associazione a delinquere di stampo camorristico. (*Commenti dal centro*). Così stanno le cose; se il giudice avesse fatto fino in fondo il proprio dovere e se avesse indagato sulle questioni di Torre del Greco e sul dopo terremoto, se avesse portato fino in fondo il giudizio e soprattutto l'analisi su quegli avvenimenti, allora si sarebbero chiariti e si potrebbero chiarire il ruolo di Gava e il ruolo di Piccoli.

Vorrei, però, ricordare all'onorevole Gava, all'onorevole Piccoli e naturalmente al presidente De Mita che la maggioranza di allora (mi riferisco a Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani, Bozzi e Del Pennino) approvò un documento, sempre il 13 novembre 1984, dove si impegnava a rafforzare i meccanismi di vigilanza politica e amministrativa sui servizi al fine di impedire comportamenti esplicitamente vietati anche dall'articolo 10 della legge n. 801; inoltre, si impegnava ad adottare le adeguate sanzioni nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni già accertate (questo lo diceva la maggioranza) e a riferire in Parlamento entro tre mesi, nonchè a fornire all'autorità giudiziaria la dovuta collaborazione per fare chiarezza su ogni aspetto della vicenda. Questo è un aspetto della mozione approvata dalla maggioranza e, a distanza di sette anni, al Ministero degli interni è preposta una di quelle persone che sono proprio chiamate in causa in quel momento, ma durante questo lungo periodo i vari Ministri degli interni avrebbero dovuto controllare, vigilare affinchè le persone che allora si erano rese responsabili di quei fatti non occupassero più lo stesso posto.

In realtà, tranne due o tre persone che ovviamente non si poteva non allontanare (perchè poi sono successi i fatti relativi alla P2, i fatti per i quali Musumeci e Cornacchia sono andati via, i fatti per i quali Santovito, Grassini

e Perosi sono stati messi sotto accusa), all'interno di quella questura, di quella situazione di Napoli e della Campania, le persone che stavano dietro questi personaggi sono rimaste al loro posto e ora è arrivato anche chi ha avuto allora rapporti con queste persone.

È questa la questione morale, presidente De Mita. Il giudice Alemi avrà sbagliato, non so, non sono un uomo di diritto e di pandette. Le motivazioni sono profondamente politiche; la camorra ha pervaso tutta la società campana e, guarda caso, questa gente porta voti soprattutto alla Democrazia cristiana. I favori che sono stati dati alla Democrazia cristiana in quegli anni sono quelli per i quali voi ora siete chiamati in causa. Ecco perchè il ministro Gava, il cittadino Gava, doveva bellamente compiere un atto d'orgoglio e di ribellione e dire: io non c'entro niente con questa gente. No, invece resta al suo posto.

Avete riconosciuto che ci sono state deviazioni dei servizi segreti, continuate a dire che si è trattato di una scheggia impazzita all'interno del meccanismo dello Stato, sono spariti i documenti di Ascoli Piceno, verbali e tracce; cose di questo genere sono piccoli incidenti, schegge della storia di questo paese. Naturalmente poi, De Mita, Piccoli, Gava, Scotti, tutto il meglio della Democrazia cristiana di oggi fa quadrato attorno a una vicenda a dir poco scandalosa, che io ritengo tale e voi non mi potrete impedire, finchè ho voce, di urlare questa verità. Non si perde occasione per denunciare – e fate bene – con un triste rituale le Brigate rosse o le barbarie della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, ma quando si tratta di salvare un democristiano, piccolo o grande che sia, non si perde tempo e non ci si perde d'animo; si fanno patti anche con il diavolo che nella vicenda Cirillo vestiva i panni delle Brigate rosse e della camorra.

Quindi, cari colleghi, non esistono giustificazioni valide ed ecco perchè non sono soddisfatto della risposta del presidente De Mita. La Democrazia cristiana ha attivato tutti i canali possibili. Abbiamo visto – e l'avete detto anche voi – che ci sono state deviazioni, come se le deviazioni fossero frutto di pazzia: servizi segreti, corpi separati, P2. Soprattutto avete rastrellato miliardi, di alcuni avete dato giustificazione, di altri non si sa da chi li avete presi; i soldi sono serviti alle Brigate rosse per finanziarsi e organizzarsi e soprattutto la camorra di Cutolo ha avuto altre gratificazioni e altri servizi dagli organi dello Stato, come sapete.

Quindi, bisognava trarre delle conclusioni e Gava, a mio avviso, ma soprattutto a giudizio del popolo, in particolare del popolo onesto della Campania, ma non solo della Campania, deve andarsene. Non può continuare a dirigere un Ministero così importate e tenere delle fila così determinanti. La Democrazia cristiana non può continuare...

PECCHIOLI. Gava, perchè ride? Perchè sta ridendo? Un po' di rispetto per l'Assemblea! Deve smetterla di ridere; c'è veramente poco da ridere, conviene stare seri. *(Vivissime proteste dal centro).*

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, lasci stare i giudizi morali. Vada avanti, senatore Pollice.

PECCHIOLI. È un giudizio di decenza: il Ministro ha veramente poco da ridere. *(Vive proteste dal centro. Repliche dal centro).*

GAVA, *ministro dell'interno.* Sto ascoltando tutto con serenità ed attenzione.

PECCHIOLI. Sghignazzando in tutti i modi. Stia serio, c'è poco da ridere: da stasera rimane un Ministro dimezzato. *(Vivissime proteste dal centro).*

PINTO. Caso mai è dimezzato il Partito comunista!

POLLICE. La Democrazia cristiana, signor Presidente, non può continuare a coprire tutto in nome di un presunto attacco alla Democrazia cristiana stessa. Questo è l'assurdo: tutte le volte che viene messo sotto accusa un suo uomo, la Democrazia cristiana fa «blocco». Non ha la capacità nè la serietà di individuare le responsabilità, di isolare dal contesto generale, anche della Democrazia cristiana, un singolo aspetto. Non riesce a dire: aspettiamo un attimo, analizziamo la questione nel suo contesto. No, si fa «blocco» si difende tutta la Democrazia cristiana.

Voi però non siete tutti degli angioletti. Nel caso specifico, poi, parliamo di due persone che certo angioletti non sono: si chiamano Gava e Piccoli. Non a caso le reazioni più scomposte sono quelle dell'onorevole Piccoli, insieme alle vostre.

Allora qui esistono responsabilità precise. Tali responsabilità sono state senz'altro individuate a livello politico, a livello giudiziario non ancora. Infatti i giudici non hanno fatto fino in fondo il loro dovere. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la sua risposta riconduce alle sue proporzioni una vicenda in cui norme e garanzie giuridiche da un lato e valutazioni personali o politiche dall'altro rischiano di sovrapporsi, se non di mescolarsi in maniera preoccupante e pericolosa.

Non è sorprendente che un partito di opposizione chieda le dimissioni di un Ministro ritenuto responsabile di avere sottovalutato fenomeni ricadenti nell'ambito del suo Dicastero. Ad una valutazione politica di questo tipo, peraltro contenuta nell'ultima parte dell'intervento del senatore Maffioletti, si può rispondere, come rispondiamo, che la gravità del fenomeno mafioso e la situazione della giustizia e dell'ordine pubblico in Sicilia non sono state sottovalutate nè dal Governo, nè dal Ministro dell'interno. È certamente però preoccupante e pericoloso che dalle valutazioni di ordine politico si passi alla richiesta di dimissioni di un Ministro utilizzando non prove giudiziarie di colpevolezza, ma ombre e sospetti lasciati aperti da una vicenda giudiziaria in cui egli non ha mai assunto la veste di imputato e neppure quella di semplice indiziato.

Nessuno di noi ignora che obbligo del giudice istruttore nell'istruzione formale è quello di compiere prontamente tutti e soltanto quegli atti che, in base agli elementi raccolti e allo svolgimento dell'istruttoria appaiono necessari per l'accertamento della verità, con esclusivo riferimento alle imputazioni delle quali egli sia stato investito dal pubblico ministero. Se durante l'istruttoria, finalizzata alla ricerca di sufficienti prove per assolvere un imputato o per rinviarlo a giudizio, il giudice istruttore viene a conoscenza di fatti commessi da altri che possono configurare fattispecie di reato, deve pur sempre servirsi del tramite del procuratore della Repubblica

come condizione di promozione dell'azione penale. *(Commenti del senatore Onorato)*. Nel caso particolare, se fossero emerse prove del fatto che avesse detto il falso o taciuto la verità, l'onorevole Gava, previa autorizzazione a procedere, chiamato ritualmente in giudizio, avrebbe così avuto la possibilità di difendersi adeguatamente da una grave accusa. Ma se gli elementi raccolti non consentivano di concludere a favore della rilevanza penale dei suoi comportamenti, l'atto terminativo dell'istruttoria non poteva essere utilizzato per censure non supportate da sufficienti riscontri.

Sono stati invece fatti aleggiare sospetti di falsità, fino al rinvio al collegio giudicante per l'esame di comportamenti, atti e testimonianze, rispetto ai quali diventa perfino inimmaginalbile, perchè resa processualmente impossibile, l'aspirazione di ognuno alla difesa della propria immagine e della propria onorabilità.

Di fronte a questa realtà sarebbe preoccupante e pericoloso comunque che oggi tutti noi apparissimo volta a volta difensori o accusatori di un ministro o di un giudice perchè, a mio avviso, senza nascondermi le implicazioni dovute alle persone, alla loro rappresentatività e alle loro funzioni, la posta in gioco è ben più alta: il rispetto, come diceva il senatore Malagodi, di una regola che va al di là delle singole persone perchè investe i pilastri stessi della nostra convivenza civile.

Alla nostra tradizione, alla nostra civiltà, a quella di tutti noi, io credo, non appartiene alcuna cultura del sospetto, propria di regimi vecchi e nuovi, di antica o recente scoperta, che in nessun conto hanno tenuto la dignità e la stessa vita della persona. La presunzione di innocenza, la certezza del diritto, il rispetto delle regole del gioco sempre sono state conquiste della nostra storia democratica che non possono essere nè infrante, neppure da magistrati tenaci nei loro convincimenti, nè disinvoltamente interpretate da nessuno di noi a seconda delle simpatie personali o delle alterne contingenze politiche.

Che il giudice per caso si chiami Sorbello o Alemi, senatore Pecchioli, che il cittadino si chiami Novelli (e molti colleghi comunisti conoscono la mia stima per l'onorevole Novelli) o Gava...

PECCHIOLI. Non fu mai chiamato a testimoniare, a differenza di Gava.

MANCINO. ... ha poca importanza quando i liberi e rispettabili convincimenti personali di rispettabilissimi magistrati non riescono ad essere suffragati da prove e lasciano aperti preoccupanti spazi a sospetti di cui gli interessati vengono gravati senza potersi difendere. Ebbene, siamo sempre nel campo di quella patologia dei rapporti nella quale non ci sono nè aspiranti vincitori nè vinti predestinati e che dovrebbe invece preoccupare tutti, al di là della collocazione e dell'appartenenza politica di ciascuno.

Quando una persona, qualunque persona, senza aver avuto la minima possibilità di difendersi, perchè non ha mai assunto la veste nè di imputato nè di indiziato di reato, finisce per assumere l'inedito ruolo di testimone, imputato «a futura memoria», a noi sembra che sia venuta meno una delle garanzie della intramontabile civiltà del diritto, quella regola per la quale anche dinanzi al sospetto ogni cittadino ha titolo di pretendere e la comunità di esigere che venga posta fine ad ogni parola insinuante e dissipata ogni zona d'ombra.

Quest'Aula, se non può e non deve essere il luogo per processi propri di altre sedi, non può utilizzare le ombre gravissime cadute addosso a persona a

questo punto divenuta processualmente inerme per imbastire un'accusa politica. Anche la politica richiede un severo rispetto delle regole.

Il nostro ordinamento rifiuta l'anomalia più che kafkiana di un processo soltanto tentato, le scorciatoie e i sentieri contorti lastricati di ombre, di sospetti, della inattendibilità lunga o imprendibile di accuse indefinite e si apre alla strada maestra della certezza di regole uguali e garantiste per tutti.

Non si può inoltre mancare di esprimere quella desanetisiana virtù dell'indignazione che nasce dal rispetto che tutti, dico tutti, dobbiamo avere verso le fondamenta della convivenza civile. Forze di diversa origine culturale e politica ne hanno reso possibile l'edificazione con i loro sforzi ed i loro sacrifici; tutti noi dobbiamo dimostrarci capaci ogni giorno, magari anche contro i nostri interessi contingenti, di difendere e di rafforzare quelle fondamenta se vogliamo assicurare al nostro paese nuove tappe di processo e di libertà. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, i repubblicani prendono atto delle sue dichiarazioni volte a respingere la richiesta di dimissioni dell'onorevole Gava, avanzata dalle opposizioni, e volte ad escludere nella sostanza qualsiasi coinvolgimento dell'onorevole Gava nella torbida vicenda svoltasi dal 27 aprile al 24 luglio 1981 a seguito del sequestro dell'assessore regionale Cirillo. È questo il punto che allo Stato interessa a seguito dell'odierno dibattito che trae spunto da quanto emergerebbe in modo certamente anomalo dall'ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio che il giudice istruttore di Napoli ha pronunciato.

Prendendo atto delle sue dichiarazioni, i repubblicani si dichiarano soddisfatti dalla sua risposta alla propria interrogazione.

Certo è che il caso Cirillo è lungi dall'essere chiarito, ma sul punto non pare che il Parlamento possa andare oltre, essendo il caso all'esame dell'autorità giudiziaria, ed è ormai dal pubblico processo che opinione pubblica e Parlamento potranno avere cognizione definitiva dello svolgimento dei fatti e di tutte le sue implicazioni. Noi auspichiamo che dalla verità processuale venga una parola definitiva che escluda responsabilità nella torbida vicenda di quanti ricoprono posizioni di rilievo nella vita nazionale. Ma il chiarimento deve esserci, nella maniera più totale, più solare e più sollecita, nel supremo interesse delle istituzioni che non possono essere inquinate da sospetti circa presunte trattative, contatti, erogazioni di mezzi finanziari alla Brigate rosse destinati ad alimentare la lotta armata contro lo Stato tramite l'organizzazione camorristica.

Nella sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha più volte citato la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, comunicata alle Presidenze del Senato e della Camera dei deputati il 10 ottobre 1984, una relazione che ha dato ampio conto delle deviazioni nelle quali sono stati coinvolti gli organi dei servizi segreti ed in particolare del SISMI, relazione che è stata approvata all'unanimità dal Comitato e largamente apprezzata nei dibattiti parlamentari che sono seguiti e che concludeva con l'affermazione precisa che fatti di

gravissima degenerazione e deviazione vi erano stati e che essi avevano riguardato soprattutto il SISMI. Tale conclusione era esattamente nei limiti dell'indagine condotta dal Comitato parlamentare nell'esercizio delle funzioni di vigilanza e di controllo sui servizi di informazione e sicurezza e si basava sulla «fondata opinione dell'attendibilità di determinati fatti e delle circostanze che li hanno provocati».

Fondata opinione dunque raggiunta, senza peraltro poter operare con i parametri dell'autorità giudiziaria; fondata opinione che coinvolgeva anche il punto della possibilità di un incontro tra l'opera deviante del SISMI e le pressioni di persone legate a Cirillo anche per motivi politici, che si ponevano l'obiettivo di ottenerne la liberazione, aggiungendo tuttavia che certi livelli di responsabilità potevano essere stati esagerati o distorti per far «perdere la faccia» alla Democrazia cristiana, obiettivo questo che le Brigate rosse perseguivano, così come il SISMI perseguiva l'altro interesse di accreditarsi presso Cutolo come incaricato da una parte «alta» della Democrazia cristiana.

Ora, tutto questo attende il momento della verità nel processo. Il Parlamento dunque non può andare oltre senza incorrere in indebite interferenze; così come, a nostro avviso, non può abbandonarsi a giudizi specifici circa l'operato di un giudice, a giudicare il quale altri organi sono deputati, dal Consiglio superiore della magistratura in sede disciplinare, all'autorità giudiziaria ordinaria se qualcuno è leso dal suo operato giudiziario o *extra* giudiziario. Sono tali organi che devono accertare eventuali responsabilità, non certamente noi: non solo per evidenti ragioni di ordine istituzionale, ma anche perché le informazioni in nostro possesso sono talmente frammentarie e superficiali, di fronte alle risultanze di un documento di cui si conosce – al di là di qualche spunto giornalistico – un unico dato certo (cioè che si compone di 1600 pagine), che francamente mi parrebbe un azzardo esprimere giudizi sul comportamento di chi lo ha esteso.

Noi dunque ci dichiariamo allo stato soddisfatti della sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio, pur affermando che attendiamo con ansia le risultanze del pubblico processo, nell'auspicio che le istituzioni repubblicane ne escano incontaminate. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori senatori, la posizione del Partito socialista democratico italiano è saldamente radicata alle dichiarazioni rese poco fa dal Presidente del Consiglio: dichiarazioni precise, documentate e ferme per quello che la delicatezza del caso richiedeva. Esse trovano la nostra piena adesione e, conseguentemente, ci inducono ad assumere una posizione di netta contrarietà alle dimissioni dell'onorevole Antonio Gava da Ministro dell'interno.

Tra i nomi degli imputati di cui all'ordinanza del giudice istruttore, dottor Alemi, non c'è ovviamente quello del Ministro dell'interno; nè avremmo potuto trovarci di fronte ad una sorpresa di questo tipo, atteso che non erano stati attivati – nè mai era stata avanzata richiesta in tal senso – i

meccanismi procedurali previsti per l'incriminazione dei parlamentari e dei Ministri. Il nome dell'onorevole Gava, unitamente a quello di altri parlamentari democristiani, appare *sic et simpliciter* nel corpo della citata ordinanza di rinvio a giudizio. Stando alle notizie apparse sulla stampa, l'onorevole Gava sarebbe sospettato di essersi inserito in maniera per così dire anomala nell'*iter* del caso Cirillo. Sarebbe utile accertare, attraverso la lettura degli atti, se per una corretta, congrua e comprensibile ricostruzione dei fatti in causa fosse indispensabile da parte del dottor Alemi fare riferimento alla persona di Antonio Gava; ma, a prescindere da una valutazione di questo tipo, resta il fatto che a carico del Ministro dell'interno non esiste a livello giudiziario assolutamente nulla.

Un cittadino qualsiasi, in una situazione analoga, non avrebbe alcunché da temere, nè sul piano giudiziario nè su quello della lesione della propria reputazione. Questo principio dovrebbe valere anche per gli uomini politici, specie se di spicco, i quali, proprio per un'indubbia maggiore esposizione esterna, dovrebbero essere circondati da maggiore misura e cautela essendo più consistente per loro l'insidia delle calunnie, delle diffamazioni e dei sospetti.

Il dottor Alemi non è stato nè cauto nè misurato, non esitando a pubblicizzare fra gli altri il nome di Antonio Gava in rapporto a fatti di molti anni addietro e per i quali nessun indizio è fin qui emerso a carico dello stesso, come di altri. Il dottor Alemi ha preferito procedere nella sua guerra privata con il procuratore della Repubblica: ha parlato, sulle pagine di «La Repubblica», di lacerante contrasto quando avrebbe ben potuto tentare di forzare la trincea posta dal pubblico ministero a protezione del suo *ne procedat iudex ex officio*, impegnando almeno una mezza paginetta delle 1600 da lui scritte per denunziare l'onorevole Gava o quanti altri per i reati da lui ritenuti. Non essendo stato fatto neppure questo, non si vede come da una semplice iniziativa, discutibile ed impropria, del giudice istruttore – peraltro platealmente diretta a coinvolgere nello *strepitus* dibattimentale noti personaggi politici – possano scaturire conseguenze di grande rilevanza politica ed istituzionale.

La nostra democrazia si è dotata di princìpi costituzionali forti e chiari, che si articolano in precise garanzie per tutti i cittadini.

L'onorevole Gava ha diritto di godere di queste garanzie perché a suo carico non c'è assolutamente niente e il nulla non può produrre conseguenze, meno che mai quelle delle dimissioni di un Ministro della Repubblica. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Presidenza del vice presidente LAMA

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale» (1255) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 303, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile» (1265);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 304, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» (1266);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 307, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria» (1267).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in ordine ad alcuni disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la 1ª Commissione, affari costituzionali, del Senato ha esaminato questa mattina, per quanto di sua competenza, in ordine al disposto costituzionale, il disegno di legge n. 1255, il quale, nel denunciarla, cerca di sopperire ad una carenza, che si verifica anche in una serie di altri comparti della pubblica amministrazione per la presenza rilevante di personale dello Stato delle regioni meridionali; uno squilibrio che, ripeto, caratterizza anche altri comparti, ivi compresa la Magistratura, tant'è che nei primi anni '80, il Consiglio superiore della magistratura, cercò di inviare d'ufficio alla sezione staccata della Corte di appello di Reggio Calabria i consiglieri più anziani. Sappiamo, purtroppo, come è andata: l'esperimento fallì.

Auguriamo al ministro Galloni di razionalizzare attraverso questo provvedimento la situazione in alcuni uffici; egli richiama in particolare il Provveditorato agli studi, gli uffici di Milano, poichè i dipendenti dello Stato meridionali aspirano a tornare nelle regioni di provenienza.

I presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, sussistono per questo provvedimento. Infatti, nei prossimi mesi o addirittura nelle prossime settimane sarà necessario predisporre l'organizzazione dell'anno scolastico, essendovi una stretta interdipendenza tra le varie province, per far sì che terminino le ripercussioni nei vari ambienti locali; soprattutto sarà necessario predisporre i trasferimenti e le immissioni del personale a titolo precario ancora esistente, nonchè l'immissione del medesimo personale in seguito alla normativa testè approvata dalla Camera e dal Senato.

Stanti queste esigenze la Commissione affari costituzionali del Senato ha deliberato, all'unanimità, di ritenere sussistenti i presupposti richiesti dalla Costituzione in ordine al disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1255.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 303, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferisco il parere favorevole espresso, a maggioranza, dalla 1ª Commissione permanente del Senato circa la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione per il provvedimento in esame. Si tratta delle note misure che il Governo ha recentemente adottato e che comportano l'inasprimento delle aliquote IVA, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile.

Nel merito del provvedimento si discuterà in quest'Aula ed ogni forza politica assumerà le proprie posizioni. Che sussistano i requisiti di necessità e di urgenza, trattandosi di un provvedimento di carattere fiscale, di una misura anticongiunturale, credo non vi sia dubbio, anzi è questo un caso esemplare di un provvedimento di legge assunto dal Governo per la natura ed i contenuti stessi che lo contraddistinguono.

Per questi motivi, a nome della 1ª Commissione permanente del Senato, raccomando all'Aula un voto favorevole sulla sussistenza dei presupposti richiesti dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1265.

Sono approvate.

GIUSTINELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 304, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, per il provvedimento in questione il parere dalla 1ª Commissione è unanime sulla sussistenza dei

presupposti di costituzionalità. L'urgenza è dovuta al fatto che trattasi di un provvedimento che consente ai comuni e alle regioni di disporre dei finanziamenti che sono stati stanziati per l'anno 1988.

Per quanto riguarda i comuni, il provvedimento consente da un lato la proroga del termine dell'esercizio provvisorio e per l'approvazione dei bilanci preventivi e dall'altro di disporre delle somme i cui criteri di riparto erano stati stabiliti dalla legge finanziaria. Prevede altresì l'applicazione di una addizionale sulla tassa per i consumi di energia elettrica e di aumentare da 100 a 170 lire la tariffa relativa al canone per la raccolta delle acque di cui alla legge Merli. Sono tutte misure urgenti al fine di consentire ai comuni di disporre di risorse indispensabili e urgenti e di predisporre i bilanci preventivi (siamo ormai oltre la metà dell'anno) attinenti il 1988.

L'urgenza della parte del provvedimento che concerne le regioni riguarda il fatto che, per il 1988, prevedendo che sarebbe stata approvata la legge sulla finanza regionale, la legge finanziaria, la n. 67 del 1988, non ha dotato il fondo *ex* articolo 8 della legge n. 281 sulla finanza regionale (la legge vigente) della parte dei finanziamenti che si riteneva, nel momento in cui si è approvata la legge finanziaria, sarebbero derivati appunto dalla approvazione della legge sulla finanza regionale. Questa legge a tutt'oggi non è stata approvata e vi è la ragionevole previsione che non sarà approvata entro il 31 dicembre 1988. Pertanto, qualora il Governo non avesse emanato questo decreto-legge le regioni sarebbero state private di una cospicua parte dei propri finanziamenti previsti dall'articolo 8 della legge n. 281.

Vi è quindi una ragione molto convincente circa l'urgenza del provvedimento in questione. La 1ª Commissione all'unanimità raccomanda all'Assemblea – ed io mi faccio portavoce – di dare parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e di urgenza.

VETERE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, vorrei chiarire molto brevemente che il nostro assenso è solo relativo all'esigenza di affrontare in Aula la discussione sulla materia affrontata da questo provvedimento. Nel merito della questione abbiamo molte cose da dire, e le diremo. Relativamente alla procedura che è stata adottata, non è esatto quanto ha detto poco fa il relatore, cioè che questo provvedimento metterà in grado i comuni di redigere i bilanci. I comuni i bilanci in gran misura hanno dovuto affrontarli e redigerli, perchè siamo ormai ad agosto. Non so poi peraltro se questo decreto sarà effettivamente convertito. Può darsi che se ne parlerà successivamente e che, come è avvenuto in tutti gli anni precedenti e negli ultimi in particolare, le norme entreranno effettivamente in vigore poco prima di dicembre, cioè alla fine dell'anno. Non so pertanto se alla fine questo decreto sarà convertito o meno: noi discutiamo ora circa la sua proponibilità, ma nel merito non so quando lo affronteremo. In sostanza con questo decreto non e che quei comuni che non sono stati in grado di redigere i bilanci lo potranno fare, se non ad alcune condizioni. Siamo ad agosto, la discussione sui provvedimenti finanziari per gli enti locali è andata avanti in modo asmatico per molti mesi.

Si erano assunti degli impegni in occasione del decreto sulla finanza locale dell'anno scorso, contenuti nell'ordine del giorno approvato unanime-

mente alla Camera e poi al Senato, secondo il quale si sarebbe fatto fronte ai primi di quest'anno ai provvedimenti organici per una finanza a regime nel 1989. Non se ne è fatto nulla. Successivamente, quando è stato votato l'articolo 29 della legge finanziaria, con la modifica introdotta, si era convenuto di rinviare l'esame della situazione finanziaria dei comuni ad un successivo provvedimento, in modo non solo da poter distribuire i fondi che in sostanza i comuni conoscono benissimo nella loro entità (i prefetti l'hanno comunicato parecchi mesi addietro), ma soprattutto, per quell'integrazione necessaria alla redazione di un bilancio che copra anche per il 1988 quella differenza in meno che si è riscontrata nel 1987 e alla quale il Parlamento provvide con un intervento suppletivo di mille miliardi rispetto allo stanziamento precedente.

Ora noi non siamo ancora arrivati a questo. Ecco perchè dovremo discutere nel merito, anche rispetto alla misura concreta che il Governo ha proposto e che rende obbligatorio l'aumento di quattro lire sull'energia elettrica. Non è per lavarsene le mani: è una misura che il Governo propone e l'ANCI non era in grado di rifiutarla o accettarla: è in grado però di cogliere la possibilità di una discussione a condizione che i bilanci del 1988 risultino effettivamente integrati delle somme che erano state convenute e che sono di 750 miliardi e non 250.

Questo provvedimento, invece, distingue, per quanto riguarda la somma complessiva dei 750 miliardi trasferendone la maggior parte alla competenza 1989. Nel momento in cui discuteremo nel merito la questione, risulterà chiaro che se non si assicura l'intera somma alla competenza 1988, non si capirebbe più l'urgenza e in sostanza non si capirebbe più un provvedimento così tardivo per una integrazione di 250 miliardi per i quali, peraltro non vi è certezza nell'erogazione.

Concludo affermando che il nostro è un assenso a che si proceda all'esame del decreto, ma con un rilievo molto critico perchè il Governo arriva a questo provvedimento con grave ritardo e in modo insufficiente, nel senso che non sappiamo ancora oggi se approveremo un decreto che servirà effettivamente a integrare i bilanci o tutt'al più sarà semplicemente un piccolissimo passo avanti monetario in una situazione ancor più precaria. Se eravamo incerti su una finanza a regime nel 1989, adesso siamo certi che questo non avverrà: questo è il punto. È solo in questo senso che abbiamo detto di convenire sull'opportunità di procedere all'esame del provvedimento, ma non nel merito concreto e nella sostanza del testo che ci viene proposto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1266.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 307, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. La 1ª Commissione si è espressa favorevolmente a maggioranza in ordine alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 su

questo disegno di legge. Con il decreto-legge n. 307 del 1988 vengono aumentati i cosiddetti *ticket* per le ricette mediche e viene, altresì, prevista una delega al Ministro della sanità perchè con proprio provvedimento possa determinare le specialità medicinali che, per la loro collocazione in aree di cosiddetta terapia collaterale, possano essere sottoposte ad una maggiore quota di partecipazione da parte degli utenti. La maggioranza della 1ª Commissione, come dicevo poc'anzi, si è espressa positivamente sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità, non solo perchè il provvedimento è coerente con il programma del Governo, ma perché ha ritenuto questo stesso provvedimento conseguente al recente voto espresso dal Senato per il rientro del debito pubblico e che fosse questa l'unica misura idonea a far rientrare il notevole disavanzo del comparto sanitario.

Alla luce di queste considerazioni, raccomando all'Aula del Senato l'espressione di un parere favorevole analogo a quello formulato dalla 1ª Commissione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Come è stato appena ricordato, signor Presidente, questo è il quarto decreto. Non so se nei giorni scorsi, oggi o domani il Presidente della Repubblica ha già firmato o firmerà (sicuramente lo farà) il disegno di legge che, proprio attraverso la promulgazione, diventerà legge sul riordino della Presidenza del Consiglio. Come è stato ricordato qui da vari Ministri della Repubblica, dal ministro Maccanico ed in particolare dal ministro Mattarella, tra le diverse norme contenute in quella legge - alcune delle quali vere e giuste - vi è un articolo importante che concerne la materia dei decreti. Questo articolo dovrebbe presiedere alla regolamentazione dell'emanazione dei decreti.

Discutendo della Presidenza del Consiglio, il ministro Mattarella mi aveva interrotto quando io avevo affermato che appena il giorno prima erano stati esaminati ben quattro decreti. Egli aveva precisato che i decreti emanati dal Governo De Mita fino a quel momento erano soltanto dieci. A quel punto mi sono permesso di avvertire tutti richiamando l'attenzione sul fatto che da poco tempo l'onorevole De Mita era Presidente del Consiglio. Infatti non abbiamo dovuto aspettare molto tempo per avere la controprova del fatto che non esistono articoli di legge idonei a regolamentare i decreti; a mio parere è necessario porre mano ad una riforma della Costituzione, per definirne i termini precisi per il ricorso al decreto-legge e precisare che un simile ricorso può essere effettuato soltanto per materie limitate.

Ancora oggi, appunto, ci troviamo ad esaminare i presupposti di quattro decreti. Si potrà obiettare che questo è forse il meno importante di tutti i decreti oggi al nostro esame. Si potrà anche obiettare che assumiamo un atteggiamento contraddittorio poichè su due dei quattro decreti voteremo a favore e sugli altri due voteremo contro. Voltando a favore di due decreti è chiaro che riteniamo che sussistano i presupposti di costituzionalità ed urgenza, quindi non si capisce perchè votiamo contro gli altri.

In effetti vi è urgenza di provvedere, ma non è vero che non si poteva provvedere diversamente. Il decreto presentato dal ministro Galloni per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale è accompagnato da una relazione sicuramente sincera. In essa si

afferma che è necessario provvedere poichè altrimenti si corre il rischio di non poter aprire l'anno scolastico 1988-1989. Inoltre si ricorda che il Ministro ha dovuto indurre il prefetto di Milano a precettare il personale del provveditorato poichè altrimenti non si poteva chiudere l'anno scolastico 1987-1988. Si afferma inoltre che in quel provveditorato vi è soltanto il 50 per cento dell'organico previsto nella pianta organica. Si aggiunge però che quella pianta organica risale al 1971 e che da tanti anni vi sono posti scoperti. Evidentemente, dopo un'ammissione di questo tipo, affermare che è necessario provvedere d'urgenza è veramente difficile; è difficile riconoscere che esistono i presupposti per un decreto. Noi abbiamo votato a favore perchè vogliamo che l'anno scolastico cominci. Certamente siamo di fronte ad un'urgenza, ma questa urgenza è provocata da inerzia – per usare un termine gentile – nel denunciare la situazione.

Questo discorso vale anche per la finanza locale. Il senatore Vetere ha detto di sì, ma bisogna ricordare che la legge finanziaria prevedeva quei fondi che dovevano essere erogati con provvedimento legislativo. Come è possibile dire ad agosto che se non si fa il decreto-legge non si possono distribuire i soldi ai comuni e, ovviamente in relazione a questo intento, nello stesso decreto si afferma che i comuni hanno prorogato il termine per predisporre il bilancio alla data del decreto-legge? Ricordiamoci che oggi è il 3 agosto. Come può un ente locale, un comune o una provincia amministrare correttamente se alla data del 3 agosto deve ancora predisporre il bilancio, e questo perchè non ha ancora ricevuto i fondi necessari?

Si obietta che con questo decreto e con quello per cui abbiamo già espresso voto contrario – concernente la manovra economica – assumiamo un atteggiamento contraddittorio. Si afferma che quello della manovra fiscale è un caso di scuola; si dice che è un decreto su cui bisogna fare catenaccio, altrimenti può succedere di tutto. Su questi punti votiamo contro ed affermiamo che è vero che per le misure fiscali bisogna usare la tecnica del «catenaccio», ma ci opponiamo al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità, perchè quello del «catenaccio» è uno strumento tecnico per realizzare una scelta di politica economica, mentre tale scelta è stata qui negata la scorsa settimana, quando si è discusso del rientro del debito pubblico e della manovra economica nel complesso. Noi avevamo proposto una serie di misure di carattere fiscale: ci sono state negate; non solo non si è voluto tenere conto della nostra opinione, ma il Governo ha operato senza sentire il Parlamento sulla manovra di carattere fiscale ed ora ci presenta un decreto-legge osservando che, trattandosi di una manovra fiscale, bisogna far scattare il «catenaccio».

Allora non siamo in contraddizione. Una volta che il Parlamento determina la volontà di provvedere al risanamento della finanza pubblica anche con questa manovra e ne determina i lineamenti, lo strumento può ben essere questo. Ma quando si nega al Parlamento di esprimere quella volontà e poi si agisce in questo modo, evidentemente abbiamo il diritto di esprimere un voto contrario.

Ciò vale anche per questo decreto che, come ho detto prima, può sembrare quello di più modesta rilevanza e che riguarda il *ticket* sui farmaci. Non so se corrispondono al vero le dichiarazioni apparse sulla stampa, ma mi pare di aver sentito anche direttamente dall'onorevole Ministro della sanità un'opinione non certo esaltante circa questo provvedimento; se ho capito bene diceva che si tratta di qualcosa di inutile e di sbagliato. Può darsi che non abbia capito bene, ma quello che è sicuro è che anche in questo caso del

piano sanitario, della spesa sanitaria una questione così complessa la si riduce a questo decreto. All'ultimo momento si cerca di racimolare qualche centinaia di miliardi: comunque lo apprezziamo (anche se vale meno, un miliardo nel 1988 è sempre un miliardo), purchè ben venga tutto ciò che si può risparmiare o recuperare, anche attraverso una politica del fisco più equa. Ma di fronte ad un problema così complesso si ricorre sempre alla solita strada.

Guardando nell'insieme alla manovra che prima ho ricordato del decreto fiscale di circa 4.000 miliardi e a questo decreto, è vero che pagano tutti, ma andiamo a vedere chi è più colpito.

Quindi, per questo modo di governare l'economia e nello specifico la spesa sanitaria, non possiamo riconoscere i presupposti di costituzionalità a questo decreto. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussitenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1267.

Sono approvate.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990» (572)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 572.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è svolta la discussione generale ed è stato svolto l'ordine del giorno n. 2.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in relazione a quanto disposto dall'articolo 10, comma 1, del provvedimento concernente il programma triennale di salvaguardia ambientale,

impegna il Governo:

ad indicare come particolarmente rilevanti, nell'ambito del Piano nazionale di ricerca per la lotta all'inquinamento atmosferico, le finalità relative allo studio delle piogge acide, dell'«effetto serra», degli effetti del traffico aereo e delle alterazioni dello stato dell'ozono atmosferico, nonché delle caratteristiche di combustibili e carburanti ottimali dal punto di vista della qualità dell'aria.

9.572.1. LA COMMISSIONE

CUTRERA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la mia sarà una replica non lunga al dibattito di questa mattina, tuttavia una replica doverosa da parte del relatore, anzitutto per ringraziare tutti gli intervenuti per la comprensione – voglio usare questo termine – e per l'apprezzamento rivolto al lavoro della Commissione 13ª. Un

lavoro che è iniziato nel dicembre 1987 e che portiamo al vostro esame quest'oggi; un lavoro che – lo voglio ricordare – ha visto anche una fase rilevante di partecipazione aperta, di dibattito, nel quale abbiamo inserito le rappresentanze sociali ed economiche del paese per conoscerne il punto di vista sui vari problemi che la dibattuta materia del disegno di legge per la salvaguardia ambientale triennale andava proponendo.

Un ringraziamento quindi non formale ma sentito per il lavoro svolto in Commissione da tutti i Gruppi politici in piena, continua e intelligente collaborazione con il Ministero dell'ambiente, e qui voglio ricordare come in quella sede il lavoro sia stato non soltanto tecnicamente apprezzabile, politicamente qualificato, ma anche culturalmente elevato. Ci siamo resi conto che in diversi momenti andavamo ad affrontare problemi nuovi, problemi che non avevano precedenti nell'ordinamento e che quindi chiedevano a noi uno sforzo di elaborazione e di interpretazione che andava al di là del contingente e che richiedeva valutazioni critiche e di scienza non sempre facili da portare al comune dibattito. Concordo con le valutazioni del Presidente della Commissione, senatore Pagani, quando ha parlato, valutando il provvedimento che oggi rassegnamo alla vostra attenzione, di un disegno di legge che tenta di compiere, e che compie, un salto di qualità nella materia dell'ambiente. Salto di qualità che si traduce e si esprime specificamente nel passaggio da quello che il provvedimento era all'inizio, quando fu introdotto in questo ramo del Parlamento (e la sua intitolazione era chiara al riguardo, provvedimento di salvaguardia ambientale, cioè di spesa finalizzata all'emergenza nel campo ambientale), a provvedimento che ha acquisito valore istituzionale. È questo un disegno di legge che si pone oggi, nell'ambito degli interventi ordinamentali al prosieguo della legge n. 349, come tappa successiva dell'evoluzione legislativa del nostro paese.

Richiamo la legge n. 349 per ricordare il fatto che essa ha data recente, cioè quella istitutiva del Ministero dell'ambiente, essendo stata varata nel 1986. A quella legge il disegno che oggi esaminiamo porta integrazioni e aggiunte; esso può essere considerato come un secondo passo nella costruzione di un sistema ordinamentale per l'ambiente. Questi elementi sono stati raccolti nel corso del dibattito odierno, là dove è stata rilevata da taluno la centralità della questione ambientale. Sono parole dell'onorevole Boato che voglio ricordare all'attenzione comune, perchè credo diano il senso vero del nostro impegno e anche del contenuto di questo disegno di legge nei confronti della molteplice problematicità delle situazioni che ci circondano, del rapporto uomo-natura, dei fatti, degli elementi che incidono sulle cosiddette modifiche del sistema naturale che ci circonda.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* CUTRERA, *relatore*). Intorno alla centralità della questione ambientale abbiamo tentato con la presente normativa di costruire qualche cosa di integrativo rispetto a quanto esisteva, e forse anche di aprire strade nuove. Vorrei qui richiamare l'attenzione critica dei colleghi, perchè insieme ci si renda conto che, laddove abbiamo affrontato istituti nuovi, là dobbiamo avere, in sede di dibattito e di conclusione del dibattito, anche la prudenza e la modestia di comprendere che le innovazioni sono elementi che richiedono

necessariamente, là dove sono veramente integrative dell'ordinamento per punti non esistenti nella passata tradizione, una prudente capacità di valutazione.

Vengo ora ai nodi essenziali del disegno. Punto fondamentale è quello della programmazione. Successivamente mi permetterò di richiamare l'attenzione sui passaggi cruciali, quello degli interventi d'urgenza, poi quello dei parchi ed infine quello per il risanamento del Po. Su questi quattro punti abbiamo insieme lavorato in Commissione per portare una disciplina nuova all'ordinamento ambientale.

Partendo dall'elemento della programmazione insieme abbiamo potuto apprezzare quanto oggi è stato valutato positivamente al riguardo. Mi riferisco in particolare all'intervento del senatore Fabris che, in merito alla programmazione, diceva che abbiamo operato nella prospettiva del futuro ma anche nel rispetto del passato. Egli intendeva dire che rispetto al futuro, attraverso il metodo della programmazione, stiamo cercando di portare a sistema un complesso di segmenti e di schegge, qualche volta impazzite, che attengono all'ambiente, ma che provenendo da soggetti diversi (Stato, regioni, province, enti locali) molto difficilmente riusciamo a ricondurre a coordinamento e ad unità. Rispetto al passato ho apprezzato dell'intervento del senatore Fabris il riconoscimento della esigenza del recupero di quanto già esistente; più precisamente il collega ha detto «di quanto fatto finora». È difficile inserire nuovi elementi legislativi in una materia che è in continuo divenire, che cambia di giorno in giorno, che ogni giorno ci presenta fattispecie diverse e fatti nuovi. La Commissione ha dovuto con sensibilità predisporre alcune modifiche ed innovazioni dirette a recuperare nel tessuto degli istituti preesistenti le novità nel frattempo emergenti.

Di tale ansia di impegno è stata data testimonianza anche nell'intervento del senatore Tornati, che ha ricordato l'impegnativa fatica dell'inserimento del nuovo, riferito a istituti già affermati o – esercizio ancora più difficile – a istituti ancora *in itinere*. Spesso abbiamo dovuto tenere l'occhio aperto rispetto ai provvedimenti legislativi in discussione presso l'altro ramo del Parlamento, come a proposito della difesa del suolo e dei parchi; tali provvedimenti sono definiti leggi-quadro e quindi la logica avrebbe voluto che il quadro venisse prima della parte: invece siamo qui ad elaborare una serie di parti settoriali prima che la legislazione quadro sia definita. Nascono difficoltà di coordinamento tra disposizioni particolari e disposizioni generali che non sono ancora ordinamentali, ma che sappiamo che probabilmente diventeranno tali. Nella Commissione c'è stata sempre attenzione per le difficoltà con cui si è proceduto attraverso rinvii che nella passata legislatura hanno impedito in questa materia di giungere a concludenti definizioni. A questo riguardo il senatore Tornati afferma – e ne condivido la opinione – che i lavori della Commissione hanno introdotto rilevanti elementi che rispondono alle attese di innovazione.

Voglio anche ricordare l'intervento del senatore Pollice, che ben mi sembra abbia colto il tentativo di avviare nuove soluzioni. In realtà questo provvedimento, per la prima volta per la materia ambientale, cerca di fare alcuni passi in avanti anche per raccogliere la larga attesa sociale.

Ecco allora che una normativa innovativa come quella che noi proponiamo alla vostra attenzione, mentre può riscuotere consensi sul piano culturale e dell'impegno politico, può trovare difficoltà e destare le nostre preoccupazioni quando dal generale passiamo al particolare, ossia quando andiamo ad esaminare le definizioni da offrire nei casi di specie. Il problema

che si pone in tal modo in termini vieppiù specifici viene ad incontrare tali divergenze di opinioni che con difficoltà possono essere portate a unità di concezione.

Ricordo il lavoro faticoso svolto in Commissione (anche per le parole di apprezzamento ben espresse dal presidente Pagani) e come la Commissione si sia trovata in questo lavoro a dover affrontare uno dei problemi a mio parere fondamentali del nostro vivere istituzionale, cioè il rapporto Stato-enti locali-regioni, problema che investe la materia dell'urbanistica ma anche il problema dell'ambiente, in ogni suo settore.

Questo è stato, a mio avviso, il punto difficile, che ora sottoponiamo alla vostra attenzione nel convincimento di avere prospettato soluzioni equilibrate, anche se certamente non le uniche, nè è detto siano quelle giuste. Il problema deriva dall'inserimento della nuova proposta legislativa nel quadro della legislazione preesistente; la difficoltà risiede nel sistema già consolidato dei poteri trasferiti o delegati in materia ambientale.

Uno dei punti fondamentali del provvedimento è contenuto nel titolo IV, concernente i parchi. Sappiamo che da tre legislature questo problema non è stato risolto per il conflitto di opinioni che si pone intorno al soggetto titolare dei poteri sui territori chiamati parco. Da un lato, abbiamo la concezione dei parchi detti «nazionali», considerati in termini «integralisti», (per intenderci il parco nazionale dello Stato), che recupera impostazioni e tradizioni culturali del mondo occidentale e che soffre dell'inserimento e della presenza dei poteri locali nel momento decisionale; dall'altro, abbiamo i parchi intesi come operazioni urbanistiche, di controllo dell'uso dei suoli, e quindi soggetti nel nostro ordinamento al potere e alle decisioni degli enti locali, regioni e comuni.

Questo è il conflitto che abbiamo di fronte, e giustamente, a mio avviso, il senatore Boato lo ha notato quando ha affermato che il problema dell'ambiente non si risolve se non teniamo tutti gli occhi aperti sulle correlatività che legano ambiente ed urbanistica.

Il problema dei parchi nasce ed è critico perchè, da una parte, abbiamo il problema del paesaggio, dei valori naturali, della flora, della fauna da proteggere, valori ambientali tipici, e dall'altra, abbiamo riflessi che, incidendo sul suolo, si pongono in termini di prescrizioni di zonizzazione territoriale, di strade da non aprire, di edilizia da controllare o da non realizzare.

Questo è il conflitto che impedisce nella soluzione tradizionale di prospettare competenze univoche per i parchi nazionali. Infatti, chi dà prevalenza al momento urbanistico vede la competenza delle regioni e degli enti locali, invece chi dà la prevalenza al momento paesistico – usiamo questo termine per intendere i vari elementi che attengono alla concezione ambientale – dà la priorità alla competenza statale.

La Corte costituzionale ci fornisce argomenti per sostenere l'una e l'altra tesi. I sostenitori della prima tesi diranno che vi sono sentenze per cui si afferma che, all'interno della disciplina dell'uso del suolo, non è dato allo Stato di intervenire essendo l'urbanistica una materia trasferita alle regioni; altri, invece, richiamando recenti sentenze, di non più di un anno fa, della Corte costituzionale, ricordano come quest'ultima abbia richiamato l'attenzione comune sul fatto che, accanto ai valori urbanistici, vi sono quelli ambientali, che attengono ad una sfera più generale di interessi che fanno capo allo Stato, che vedono in quest'ultimo l'ente esponenziale, interessi che

non sono stati trasferiti dalla legislazione del passato e che quindi ancora oggi, giustamente, possono e devono essere rivendicati e protetti dallo Stato.

Se questa è la diarchia delle competenze nella materia ambientale tipica, è da dire che oltre che per i parchi questo si verifica anche a proposito dei grandi interventi di risanamento dei fiumi. E ancora, onorevoli colleghi, si vede che questo sistema, questa diarchia e questo conflitto di interessi fra competenza dello Stato e competenza delle Regioni si verifica anche a proposito delle grandi aree a rischio ambientale. Si può riaffermare che l'intero disegno di legge nei suoi punti più qualificanti è interessato dal conflitto fra le diverse competenze istituzionali.

Su questa base si muove la soluzione che noi abbiamo offerto alla vostra attenzione e con questo credo di dare, seppure in parte, risposta anche ad alcune delle obiezioni che questa mattina sono state anticipate a proposito di alcuni punti rimasti sicuramente insoluti del nostro dibattito: parlo, in particolare, del titolo del disegno che riguarda i parchi e di quello che riguarda il Po. Infatti, la Commissione non ha ritenuto irrituale, nè fuori dell'ordinamento, nè in contrasto con esso, nè illegittimo da un punto di vista costituzionale immaginare che in questi settori si proceda con una competenza coordinata, contestuale e – come ha detto il collega Santini – concertata nella partecipazione Stato-regioni.

La Commissione offre quindi per i parchi una soluzione che non vuole essere di mediazione o di giustizia salomonica, ma di piena rispondenza giuridica, una soluzione nell'ambito della quale immaginare l'intesa Stato-regioni sui singoli atti significa recuperare quanto vi è, nella contemporanea valutazione, di proprio nell'interesse statale del tipo ambientale, di cui parlavo prima, accanto a quanto vi è, nell'interesse trasferito alle regioni e quindi rivendicato giustamente anche a livello locale dei comuni, del potere di urbanistica. La sintesi è nell'intesa; è nella sintesi che il collega Santini ha messo molto bene in risalto parlando di metodo della concertazione su cui si impernia provvedimento e che la Commissione propone per una elaborazione più approfondita. Ecco perchè prima ho detto che, forse, con questa serie di ipotesi di lavoro, realizziamo un modo di vedere rapporti istituzionali nel nostro paese di portata probabilmente nuova.

L'istituto della concertazione ci appare rilevante anche a proposito dell'Arno – oggetto di un provvedimento che abbiamo licenziato in sede deliberante proprio oggi presso la 13ª Commissione – e a proposito del risanamento del Po. In quest'ultimo caso ci troviamo di fronte a quattro regioni che hanno tutte competenza sul fiume; sappiamo che la somma delle quattro regioni non dà un'unità e che insieme esse non sono altro che un coordinamento di poteri separati; sappiamo che accanto ai poteri delle regioni sul tratto di fiume di loro competenza vi sono poteri e quindi interessi – perchè il potere corrisponde all'esercizio di un interesse – più generali, cioè quelli dello Stato alla sistemazione del bacino del fiume, dal Monviso all'Adriatico. Si tratta di interessi che non possono essere nè frammentati nè trasferiti perchè sono di una collettività che li vede soddisfatti soltanto se affrontati e risolti nella loro contestuale unitarietà territoriale, al di là e al di sopra dei confini amministrativi territoriali delle singole regioni.

Se tutto ciò è vero, il metodo della concertazione, nella proposta che la Commissione avanza all'attenzione comune per il risanamento del Po, trova

una chiara esemplificazione. Ecco l'ipotesi dei comitati misti Stato-regioni: lo Stato rappresentato dai ministeri principalmente interessati e le regioni rappresentate da quelle principalmente interessate. La nostra ipotesi di lavoro prospetta inoltre figure organizzatorie nuove. Non saranno figure definitive, non costituiranno la soluzione finale, ma certo esse sono un passo in più di quanto si è fatto finora. Se pensiamo al risanamento per bacini, dovremo avere momenti decisori per bacini: questi ultimi non saranno costituiti dalla sommatoria dei poteri frazionati, ma saranno definiti dall'unità di poteri decisionali intorno ad una soggettività capace di rappresentare interessi più generali. Da ciò discende la figura che abbiamo proposto del segretario generale per il Po. Alcuni, come il collega Santini, hanno affermato che tale proposta è stata avanzata in termini troppo timidi, altri, come il collega Tornati, hanno detto che essa è stata avanzata in termini troppo pesanti; probabilmente il fatto che vi sono queste due opposte valutazioni fa pensare che non siamo andati lontano da un'ipotesi accettabile. Abbiamo immaginato che il segretario generale per il Po abbia il potere di rappresentanza delle regioni, potere che non può essere gestito da altri se non da un soggetto individuato dall'ordinamento: altrimenti, la conferenza interregionale, che possiamo vantare come momento di partecipazione di carattere locale alle scelte di carattere più generale, costituirebbe un elemento irrilevante per l'ordinamento giuridico essendo incapace di prendere decisioni di qualsiasi genere.

L'ambiente richiede di passare dalle decisioni all'operatività e quest'ultima richiede un potere decisionale capace di esprimersi sul territorio.

Su questa impostazione di quadro, che raccoglie quindi una serie di contributi maturati nel corso del dibattito prolungato per sei mesi e che ha visto oggi nei dibattiti prospettare con estrema competenza ed obiettività i punti di vista che già in Commissione e nel contradditorio con il ministero erano stati avanzati, desidero affermare in conclusione di replica, che il documento affidato al miglior approfondimento da parte dell'Aula è un documento innovativo, e per se stesso aperto. In tal senso, il relatore si ripromette di affiancare gli interventi e comprendere le ragioni a sostegno dei numerosi emendamenti che sono stati presentati, affinchè il Governo possa valutare con pienezza di capacità critica se apporti migliorativi ulteriori possano dare al provvedimento una portata ancora più generale e significativa, meglio rispondente agli interessi delle popolazioni rispetto a quanto la Commissione ha fatto fino a questo momento. (*Applausi dal centro dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'ambiente.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io comincerò con un ringraziamento non formale, sincero, dovuto e partecipato perchè gli ultimi sono stati mesi di un grande lavoro, importante, significativo, intenso e difficile, in una Commissione nella quale non è mancata la possibilità di un confronto serrato e l'impegno di tutti, al di là anche delle divisioni politiche, con un obiettivo comune. Di questo lavoro si deve dar atto al Presidente della Commissione, che ha diretto magistralmente il processo di maturazione e di gestazione di questo disegno di legge, nonchè naturalmente al relatore che ne è stato massimo protagonista. Devo forse aggiungere che anche il Governo ha dato una sua partecipazione: non lo dico

perchè esso è stato dimenticato, ma perchè credo che sia stata questa un'esperienza particolare di un lavoro comune che vale la pena di ricordare. Nell'ambito di un comitato ristretto che ha riplasmato il disegno di legge originario è stata attuata realmente una collaborazione continua, dialettica e serrata tra Governo ed onorevoli senatori (nel comitato ristretto prima, come nella Commissione poi).

CUTRERA, *relatore*. Signor Ministro, la interrompo solo per dare testimonianza di quanto lei sta dicendo.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Il mio era solo un tentativo di rafforzare le parole del relatore e del Presidente della Commissione che è intervenuto questa mattina e con il quale mi scuso per non aver potuto ascoltare il suo intervento: non ho purtroppo il dono dell'ubiquità ed il presidente Pagani sapeva – me ne ero scusato preventivamente – che avrei dovuto partecipare alla riunione del CIPE nel corso della quale non è stato ancora approvato il programma 1988, che spero verrà definitivamente approvato venerdì mattina.

Si è trattato quindi di un lavoro che ha permesso – secondo me – di arricchire notevolmente il primo testo presentato dal Governo, un testo necessariamente lacunoso ed affrettato, benchè esso contenesse – mi pare – tutti i germi che si sono poi sviluppati nel testo che abbiamo di fronte, anche perchè quel testo fu redatto in condizioni di estrema concitazione allo scopo di poter prendere il treno della legge finanziaria al fine di inserire immediatamente il programma triennale nell'ambito di un processo legislativo-operativo. Il che riuscimmo a fare, anche se tra molte difficoltà e forse qualche contrasto, quando, convinti che nella legge finanziaria non avrebbe potuto essere travasato un programma triennale che aveva bisogno di essere discusso per almeno parecchi mesi, decidemmo di anticiparne una parte, il primo anno, per poterla inserire nel processo legislativo della finanziaria. Questo causò un certo sconcerto e qualche difficoltà ben comprensibile, ma credo, in fin dei conti, che si sia rivelata una decisione prudente, che sottolinea la necessità che alcune grandi iniziative di carattere programmatico e operativo possano essere cominciate subito, nel corso di quest'anno, e possano essere correlate e inquadrate in un procedimento di programmazione di cui questo programma delinea un metodo e costituisce una prima garanzia.

Rinnovando il mio ringraziamento alla Commissione, al Presidente, al relatore e a tutti i colleghi devo dunque ringraziare anche per questo dibattito in Aula che ho seguito con molta attenzione. Non risponderò puntualmente in questa replica a ciascuno degli intervenuti perchè ritengo di poterlo fare nella discussione dei vari articoli, per quanto riguarda le osservazioni particolari; mentre, per quanto riguarda le osservazioni generali, cercherò di sintetizzare questa replica, anche al fine di renderla la più breve possibile, in tre punti che mi paiono particolarmente qualificanti: la cosiddetta centalità della politica ambientale, al cui proposito è stata ricordata dal relatore l'affermazione del senatore Boato; il significato e la natura di questo programma, le sue possibilità, le sue potenzialità e i suoi limiti che sono stati ricordati, tra l'altro con molta eloquenza, dal senatore Tornati; le condizioni per uno sviluppo della politica ambientalistica. Certo questo programma non costituisce l'unico strumento, nè esaurisce le

potenzialità, le possibilità e le azioni di una politica ambientalistica organica, come si dice forse con parola troppo abusata, ma esse vanno molto al di là del programma e devono essere messe in luce se si vuole affrontare finalmente in modo il più possibile razionale ed efficace una delle più grandi questioni nazionali: quella ambientale.

La questione ambientale, come è stato più volte rappresentato in modo evidente in questo dibattito, costituisce veramente un'emergenza e un problema centrale. Ho parlato qualche volta, con una metafora biblica che non vuole essere enfatica, delle sette piaghe della questione ambientale italiana: la piaga dell'inquinamento dell'aria; dell'inquinamento dell'acqua; dell'inquinamento acustico; del degrado naturalistico; dell'inquinamento, del degrado e dell'erosione del suolo; della questione dei rifiuti e non ultima, anche se da ultimo, quella del problema dei rischi industriali. Questo è un problema che è stato posto drammaticamente, insieme a quello dei rifiuti, alla nostra attenzione da una serie di emergenze che si sono succedute sullo schermo della nostra quotidiana esperienza delle ultime settimane. Un problema che ha impegnato serenamente il Ministero e il Ministro dell'ambiente e che tuttora continua ad impegnarlo in una serie di casi per i quali sarebbe veramente inutile che egli opponesse la sua incompetenza amministrativa; sono casi nei quali chiunque sia implicato o coinvolto nella questione ambientalistica deve prendere posizione, qualunque siano le possibilità concrete di dare soluzione a questi casi, deve assumersi responsabilità anche quando non sono sue particolari.

Le sette piaghe della questione ambientalistica emergono paradossalmente con tanta maggiore violenza ed evidenza da quando è stato con una saggia decisione costituito il Ministero dell'ambiente. Mi sono spesso domandato come dalla creazione di questo Ministero la questione ambientale fosse evocata. Infatti quando di un problema trascurato, di un problema represso, di un problema per cui è stata adottata una politica troppo distratta per decenni, comincia finalmente a delinearsi una risposta istituzionale, è quasi ovvio e naturale che su questa fragile istituzione si rovesci tutta la domanda che improvvisamente esplode.

Sicchè l'istituzione del Ministero dell'ambiente, che credo sia stata una delle innovazioni più importanti della scorsa legislatura, è diventata un'occasione per catalizzare la domanda ambientalistica. Di ciò, il Ministero dell'ambiente sopporta tutte le conseguenze perchè tutte le domande politiche che erompono da queste sette piaghe si rovesciano su questa fragile struttura. Alla fine della replica, che assicuro agli onorevoli colleghi sarà breve, intendo permettermi su questa constatazione una conclusione ed una raccomandazione.

Insomma, finalmente sulla questione ambientale esiste un'alta pressione in Italia. La questione ambientale è una di quelle per le quali si può ben rifiutare la comune e qualche volta qualunquistica osservazione secondo la quale la gente in Italia non si occupa di politica. Forse non si occupa di una certa politica, di certi riti o di certe procedure politiche, ma certamente si occupa di politica. Infatti la politica ambientale è causa di tutti, è causa nella quale la partecipazione di tutti è fervida, immediata e corale.

Noi sentiamo la potenza e talvolta la violenza di questa domanda politica ambientalistica e non abbiamo – questa è la nostra angoscia – e per molto tempo ancora non avremo tutti gli strumenti e tutte le risposte adatti per poterla soddisfare. Questo è un punto che vorrei chiarire non per scaricare

responsabilità, ma per guardare pacatamente e realisticamente la situazione. Vi sono stati almeno 30 o 40 anni di degrado ambientale in questo paese; vi sono stati almeno 30 o 40 anni di trascuratezza nell'ambito di un processo di sviluppo, di una crescita economica e sociale tumultuosa, che ha proiettato l'Italia ai primi posti tra le potenze economiche del mondo. Ebbene, credo che nessuno possa immaginare che in qualche anno questo processo di degrado, che è il risvolto negativo di quella crescita tumultuosa e potente, possa essere di colpo risanato.

Nessuno possiede bacchette magiche. Occorre tracciare un percorso che è difficile, che si insinua tra mille problemi ed altrettanto gravi contraddizioni. Tuttavia, se è possibile, occorre farlo con chiarezza di obiettivi ed anche con la possibilità di incidere immediatamente in questa situazione.

Ecco, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, assumendo la responsabilità del Ministero dell'ambiente ci siamo posti il problema di quale potesse essere la linea da seguire tra due opposti estremismi, l'uno caratterizzato dalla politica di inseguimento dell'emergenze, da quella politica che in qualche scuola neoliberista moderna è chiamata la politica saggia delle riforme a spizzico, e l'altra, quella di una impostazione organica e globalistica che comportasse come scelta di priorità la definizione di una nuova legislazione ambientalistica e di una nuova strumentazione della politica ambientalistica come presupposto per qualunque azione organica di intervento. Abbiamo creduto di dover rifiutare queste due strategie opposte per applicare una strategia forse più difficile, più contraddittoria, ma più realistica, nello stesso tempo pragmatica e programmatica, una strategia che, mentre vanno avanti – e devono andare avanti – le riforme di fondo di una politica legislativa ed amministrativa tali da poter dotare la politica ambientalistica di strumenti efficaci, ci permettesse di incidere immediatamente su alcuni dei problemi più drammatici della questione ambientale in questo paese.

Per questo abbiamo assunto, come dire, la linea di riforma a medio raggio del programma di salvaguardia ambientale. Qualcuno ha rilevato (sia il senatore Fabris, sia il senatore Tornati, sia lo stesso relatore) che questo è un programma composito. È un programma composto di più azioni e non sempre tali da costituire una coerente ed organica completezza. È un programma nel quale alcune riforme di carattere strutturale si accompagnano con una serie di interventi di salvaguardia e con una serie di grandi azioni operative, di grandi programmi di intervento e di sviluppo ambientalistico.

Esempio del primo aspetto è il titolo primo del programma che, come è stato rilevato da più colleghi, rappresenta un primo tentativo non soltanto di far emergere, come lei ha detto giustamente, senatore Fabris, l'evidenza statistica della spesa ambientale, certo con qualche progresso nelle conoscenze, ma scarsa incidenza nella realtà, bensì di realizzare, oltre alla consapevolezza statistica, anche la possibilità operativa di agire, non soltanto attraverso un Ministero dell'ambiente, ma attraverso l'insieme delle amministrazioni (almeno 11 o 12) che sono coinvolte ed interessate alla politica ambientalistica, in modo tale che si possa organizzare questa politica in un insieme coerente.

Questo titolo di riforma della spesa ambientalistica costituisce, a mio modesto modo di vedere, un notevole progresso nel senso della concretezza e della efficacia di una politica ambientalistica che non può non essere una politica che abbraccia trasversalmente la responsabilità dell'amministrazione centrale e delle regioni.

Ci sono interventi di salvaguardia, programmi tipici di intervento nelle aree a rischio, possibilità di azioni nell'ambito di programmi di disinquinamento dell'aria, dell'acqua, acustico, anche in assenza o in attesa dello sviluppo di una legislazione organica; e ci sono grandi azioni operative e programmatiche, come quelle che si sviluppano soprattutto nella istituzione dei parchi e nella definizione di programmi di bacino, prima di tutto il grande programma del Po.

Una serie di elementi, quindi, che incidono sul più ampio arco di problematiche della questione ambientale: dalla ricerca scientifica alla informazione, alla carta geologica, alle occasioni di occupazione, soprattutto giovanile, che la questione ambientale definisce e prospetta soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia.

È un programma che comincia su molti tasti e non dà ancora la sensazione di una sinfonia armoniosa; ma se sapremo e se potremo proseguire su questo indirizzo programmatico di carattere triennale, se potremo fare del programma triennale non soltanto un programma di salvaguardia iniziale, ma il metodo stesso di programmazione scorrevole della politica ambientalistica, se potremo quindi inquadrare in tale programma scorrevole via via tutte le iniziative operative e programmatiche della politica ambientalistica, probabilmente avremo definito uno strumento di grande potenza e di grande efficacia e potremo arricchirlo via via di tutte quelle coerenze e di tutti quei legami che oggi ancora sono in gran parte lacunosi.

Dunque non è che io non veda le lacune ed i difetti di questo sforzo, ma si poteva fare altrimenti? Si poteva aspettare di avere tutti gli strumenti perfetti in mano (una legislazione che avesse ricuperato i gravissimi ritardi che abbiamo accumulato in questi anni sui nostri *partners* europei, uno strumento ben più potente e forte di quello di cui disponiamo con il Ministero dell'ambiente) per cominciare concretamente ad operare? Ecco, abbiamo scelto questa linea pragmatica e programmatica, che tuttavia disegna già il calco di una politica ambientalistica di grande raggio. Per questo l'impegno che la Commissione ha profuso in questi mesi credo che sia stato ricompensato nella costruzione di un provvedimento che potrà essere non soltanto un esempio solitario, ma un grande laboratorio sperimentale per la politica ambientalistica in futuro.

Certo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la politica ambientalistica non si esaurisce in questo programma, che costituisce in qualche modo un suo punto di riferimento, un suo asse centrale; in quest'anno del resto abbiamo fatto molte altre cose oltre presentare un programma e discuterlo nelle Commissioni di questa Camera. Abbiamo innanzitutto anticipato parte di questo programma, come ho ricordato poco fa, in un programma '88 che potrà avere rapida attuazione, e – ottenuti, come ha ottenuti, i pareri delle due Commissioni delle Camere, quindi anche della Commissione ambiente del Senato, e che spero sarà approvato dal CIPE venerdì prossimo – potremo disporre di una serie di interventi già entro quest'anno, e potremo cominciare concretamente le operazioni che anticipano lo sviluppo e il compimento del piano triennale. Abbiamo affrontato il problema del *gap*, del divario legislativo della legislazione ambientalistica italiana. In questo campo si è fatto uno sforzo che non credo possa essere giudicato indifferente. Si sono recepite 17 direttive comunitarie in un solo anno; si è quindi portato il livello della legislazione ambientalistica italiana vicino alla media delle legislazioni ambientalistiche più avanzate. Se, come io spero, potremo

chiudere questa estate anche con l'approvazione della legislazione di valutazione di impatto ambientale e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che darà immediata attuazione ad una forma transitoria di valutazione di impatto ambientale e con la presentazione di un disegno di legge organico sulla valutazione di impatto ambientale, avremo concluso un anno molto importante per lo sviluppo di una grande politica ambientalistica italiana.

Del resto non possiamo non ricordare tutto ciò che si fa nell'altra Camera, con le due leggi organiche che finalmente pare abbiano preso il ritmo necessario per poter essere definitivamente approvate: la legge di difesa del suolo e la legge sui parchi. Non ci siamo nascosti nell'elaborazione di questo programma le difficoltà che concernevano i rapporti tra le iniziative assunte in questo programma e le norme e gli interventi previsti a regime da queste leggi organiche. Ma anche qui abbiamo agito in modo pragmatico; mi pare sarebbe stato poco saggio interrompere ogni azione possibile, sia nella programmazione annuale del 1988, sia nel programma triennale sull'una e sull'altra materia ma soprattutto su quella dei parchi, fermando per così dire l'orologio fino a che non fosse disponibile una legge organica. Abbiamo preferito anticipare alcuni interventi in quanto possibili. Per 50 anni non si sono fatti nuovi parchi nazionali; per 50 anni siamo rimasti più o meno alla legislazione del fascismo o del prefascismo. Credo che sia molto più saggio cominciare ad operare con tutti gli strumenti a disposizione e tuttavia far convergere questi interventi nell'alveo di una legislazione organica alla quale tutti abbiamo dato il nostro appoggio (per il disegno di legge che è in corso di discussione alla Camera) nella forma più concreta, ossia accettando la proposta di iniziativa parlamentare come base del disegno di legge cui il Governo ha dato il suo sostegno.

Dunque si tratta di un lavoro legislativo di gran lena, che dà e darà un sostegno sempre più importante allo sviluppo di questo programma. Determinati interventi anticipati su questo programma ricevono pertanto forza, capacità ed efficenza tanto maggiore in quanto nel frattempo si va sviluppando un'ampia ed organica legislazione ambientalistica nel nostro paese.

Anticipando in parte il programma triennale ed anche sviluppando alcuni elementi legislativi importanti della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente (la legge n. 349 del 1986) abbiamo cominciato ad attuare dei programmi operativi di grande rilievo, basati soprattutto sull'articolo 7, sulle aree ad alto rischio. Mi riferisco ad esempio al grande programma di risanamento del Lambro, Seveso e Olona in Lombardia, o al programma basato sulla legge speciale di risanamento della laguna di Venezia, o alla Conferenza interregionale del Po, che abbiamo istituito sulla base di una legge di antica data ma ancora molto efficace se utilizzata, come è stato fatto in questo caso, per creare un nuovo importantissimo istituto. Nella Conferenza interregionale del Po per la prima volta quattro regioni e lo Stato si mettono d'accordo, al di là della logica delle competenze, per definire un grande programma ispirato alla logica della programmazione. Tale programma può essere assimilato a quello del Reno, del Danubio o del Tamigi in quanto riguarda un terzo del territorio nazionale ed un quarto della popolazione italiana.

Nello stesso modo abbiamo proseguito nell'attuazione degli impegni programmatici che erano stati assunti dai nostri predecessori. Per il

disinquinamento di Napoli pensiamo finalmente di portare, ai primi di settembre e comunque nel corso di quel mese, un piano in seno al Consiglio dei ministri analogo a quello presentato, per il Lambro, Seveso e Olona, cioè per Milano, al Consiglio dei ministri di tre settimane fa. Un altro piano di risanamento nel quale siamo impegnati è quello della Val Bormida; so quanto sia importante, urgente e per molti versi drammatico questo piano, in cui si deve inserire l'azione che stiamo conducendo rispetto all'impianto dell'Acna di Cengio.

Onorevoli colleghi, quanto vado ricordando non è dovuto ad un intento di autocelebrazione di quello che è stato fatto durante quest'anno, ma risponde all'intento di chiarire che il programma di salvaguardia non è un libro dei sogni (lasciatemelo dire per una volta almeno) o un'indicazione di futuribili. Si tratta di una serie di interventi, dei quali alcuni sono già stati avviati e che si realizzano nel momento stesso in cui si va sviluppando una grande azione di irrobustimento delle nostre politiche legislative e dei nostri strumenti operativi. In questo senso possiamo guardare non certo con ottimismo, ma con un minimo di fiducia alla possibilità di affrontare finalmente le sette piaghe bibliche della questione ambientale italiana: con forza, con convincimento e con strumenti che vadano man mano irrobustendosi. Continuo a sottolineare, usando l'espressione «man mano», questo carattere graduale che non può contare su nessun miracolismo, ma che deve potere contare – e credo che potrà farlo – su una grande solidarietà politica.

Sono convinto che la politica ambientalistica non può certamente misurarsi entro l'orizzonte ristretto dell'intervento strettamente risanatorio e di salvaguardia. Non possiamo essere «quelli della nettezza urbana»; non possiamo limitarci a deputare quanto gli altri hanno inquinato; non possiamo far coincidere la politica ambientalistica con una serie nuova di lavori pubblici per l'installazione di deputatori e impianti di smaltimento di rifiuti, anche se questi ovviamente sono necessari.

La politica ambientalistica nel nostro tempo è soprattutto una politica di condizionamento dei modi e dei termini dello sviluppo economico. Se non è e non sarà questo, sarà poca cosa: non dico che sarà il «giardino di infanzia» né, per altro verso, il «cesto dei rifiuti», ma certo sarà un elemento subalterno di una politica economica che continua a procedere secondo i vecchi criteri e i tradizionali indirizzi di uno sviluppo economico che coincide semplicemente con la crescita quantitativa del prodotto nazionale lordo.

Abbiamo imparato anche concettualmente a distinguere nell'ambito di questo involucro, troppo santificato dagli economisti, del prodotto nazionale lordo quanto vi è di utilità e quanto di rifiuti e come sia insano sommare gli uni alle altre per ricavarne un indice di benessere.

La politica ambientalistica deve essere proprio questo: uno degli strumenti per cui si possa distinguere tra ciò che nella crescita economica è effettivamente utilità e ciò che invece è degrado e distruttività, e quindi piegare le condizioni dello sviluppo, i processi produttivi, i modi di produzione e le abitudini di consumo e, al di là di queste, devo aggiungere anche le abitudini di pensiero, i concetti, i costumi ad un nuovo tipo ed interpretazione dello sviluppo.

Concretamente, questo significa che la politica ambientalistica deve essere fortemente coinvolta nei processi di politica economica indipendenti dalle questioni strettamente ambientali, come ad esempio è stata coinvolta

quest'anno nel piano energetico nazionale. Il rifacimento del piano energetico nazionale ha visto quest'anno un coinvolgimento in prima linea del Ministero dell'ambiente. Non so in quale misura possa essere giudicato positivamente o meno l'effetto di tale intervento, ma certamente esso ha contribuito a modificare radicalmente l'impostazione del primo piano energetico nazionale nel senso di una attenzione alle questioni ambientali che va molto al di là degli elementi più strettamente vincolistici dell'inquinamento.

Pertanto, abbiamo pensato di dover promuovere nell'ambito del Ministero dell'ambiente un'azione che dovrebbe gradatamente svilupparsi fino a diventarne uno degli elementi caratterizzanti e centrali, cioè un'azione di promozione di nuove tecnologie, di nuovi processi produttivi, di ricerca e di sviluppo di nuovi modi di produrre, e per questo abbiamo radunato circa 50 esperti in un programma operativo che, operando in otto sottogruppi, definiranno una serie di rapporti tecnici che potranno essere portati non solo alla discussione ma anche al negoziato con gli organismi rappresentativi, con le imprese produttive per potere sviluppare altrettanti programmi di ricerca e di sviluppo tecnologico, di nuove tecnologie produttive ambientalisticamente avanzate.

Abbiamo molto da imparare dagli altri paesi, non dobbiamo scoprire l'ombrello; abbiamo molto da imparare da esperienze fatte soprattutto nel settore chimico, nel settore agricolo, altrettanto importante, e in altri settori industriali per correggere gradatamente le tecnologie ad alta intensità energetica e capitalistica al fine di poterle piegare a forme di tecnologia più soffice che possano fare largo ed intenso uso di informazione e che possano essere sempre più compatibili con le esigenze di tutela ambientale.

Un grande processo deve essere portato a compimento su questo terreno, ma credo che potremo e dovremo seguirlo nei prossimi tempi. Di tutto questo sforzo è indice, certamente grezzo, anche l'espansione dell'impegno di spesa per l'ambiente. Nell'ultimo anno tale impegno si è moltiplicato. Se sommiamo gli impegni del programma annuale per il 1988 definiti nella legge finanziaria con quelli previsti, ed ancora utilizzabili, nel Fondo investimenti occupazione per la parte riservata all'ambiente e con i finanziamenti della legge sui rifiuti, la legge n. 441, nonchè ancora con gli stanziamenti di altri cespiti per iniziative legislative in materia si arriva, per il 1988 e non per l'intero programma triennale, ad un involucro di 8000 miliardi di lire. Cito questa grandezza non come sinonimo di efficienza, ma come indicatore di impegno che in qualche modo ci sgomenta perchè conosciamo il divario tra gli impegni assunti con un allargamento legislativo, amministrativo e finanziario della politica ambientalistica e delle responsabilità del Ministero dell'ambiente e le sue fragili strutture.

Ritorno sul tema che avevo toccato all'inizio di questa replica per sottolineare che oggi l'esigenza del rafforzamento e della riforma del Ministero dell'ambiente – della trasformazione cioè di una struttura fragile, seppur significativa, quasi simbolica in un Dicastero capace di imprimere tutta l'energia necessaria ad una politica ambientalistica che non può essere svolta nell'ambito di tale Dicastero, ma deve permeare l'intero arco delle politiche economiche e sociali del paese – costituisce un impegno inderogabile che ci stiamo accingendo a soddisfare avendo formato una commissione per l'elaborazione di un nuovo disegno di legge che integri la legge n. 349 e che possa trasformare il Ministero dell'ambiente non in un

grande Ministero di spesa, ma in un forte, denso e capace Dicastero di programmazione, di promozione e di impulso delle politiche ambientali nel nostro paese.

Termino, onorevoli colleghi, con due notazioni. Innanzitutto la politica ambientalistica italiana non può essere avulsa dal più grande arco delle politiche, delle preoccupazioni e delle questioni ambientalistiche che avvolgono e coinvolgono la nostra intera esistenza, non soltanto nel nostro paese e non soltanto in Europa. Mai come su questo problema si è resa evidente l'interdipendenza del mondo. Non possiamo non essere coinvolti nelle grandi responsabilità di una politica che finalmente affronti le tremende minacce ed i rischi che condizionano la nostra stessa sopravvivenza. È per questo che, nell'ambito della Comunità economica europea e degli accordi internazionali, il Governo italiano ha già assunto delle iniziative, ma dovrà assumerne altre così come dovrà caricarsi di responsabilità sempre crescenti in alcune delle questioni più urgenti e drammatiche, la prima delle quali mi sembra essere quella del collegamento della questione ambientalistica con il debito del Terzo mondo. È questo un problema che non può non trovarci in prima fila nell'assunzione delle nostre responsabilità di grande potenza industriale. Se infatti davvero lo siamo diventati, non possiamo non partecipare alla responsabilità delle grandi potenze economiche ed industriali rispetto al Terzo mondo e alla sopravvivenza stessa dell'ecosfera.

La seconda questione è costituita dal fatto che – come mi sembra sia stato ricordato dal senatore Boato – il problema ambientale ha ormai una dimensione nazionale. Non a caso per ben due volte alla Camera dei deputati abbiano potuto contare, in occasione proprio della presentazione del bilancio del Ministero per l'ambiente, su maggioranze che andavano molto al di là della maggioranza governativa. Anche pochi giorni fa, in occasione della discussione sui problemi dell'ACNA e della Farmoplan, si è delineata una posizione quasi unanime della Camera dei deputati, e questo non è un caso.

Credo che la questione ambientalistica sia tale da coinvolgere tutte le forze politiche e che davvero su questo problema dovrebbe essere posto all'ordine del giorno il problema di un vero e proprio patto ambientalistico nazionale che possa nel prossimo decennio formare l'orizzonte di impegno di tutte le forze politiche responsabili di questo paese. Si tratta di un impegno che va molto al di là delle configurazioni politiche della quotidianità per assumere un reale aspetto di responsabilità rispetto alle future generazioni. Credo che molto possa essere fatto a partire da questa prova, da questo esperimento del programma di salvaguardia ambientale per radunare forze, impegni e responsabilità che possano costituire una forza critica per rompere l'inerzia in questo fondamentale aspetto della nostra vita politica e civile.

Ebbene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è in questo senso che formulo un augurio: l'augurio che una votazione forte su questo programma possa costituire nello stesso tempo un impegno concreto e un messaggio di fiducia. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno già illustrati.

CUTRERA, *relatore*. Il parere è favorevole sia sull'ordine del giorno n. 1, peraltro presentato dalla Commissione, che sull'ordine del giorno n. 2.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Anche il Governo esprime parere favorevole su entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2 presentato dal senatore Andreini e da altri senatori, il cui testo è il seguente:

Il Senato,

considerato che il fiume Tevere vive una situazione di costante degrado ed abbandono, caratterizzata dall'inquinamento delle acque, dallo scempio delle sponde, dalla presenza di discariche abusive, dall'impoverimento della fauna, dalle deturpazioni nei punti più pregevoli con costruzioni più o meno abusive, con consenguenze negative e sullo stato delle aree di particolare valore ambientale e sulla vita della gente sia in relazione agli usi civili (acquedotti, irrigazione, eccetera), sia per quanto riguarda le attività ricreative e sportive,

impegna il Governo

a provvedere in tempi brevi per intervenire con finanziamenti adeguati onde bloccare tali processi negativi e per consentire il recupero del fiume.

A tale scopo entro il mese di ottobre il Governo promuova in applicazione della legge Merli la Conferenza interregionale, con le regioni interessate, sia per far emergere gli studi e le proposte maturate in ordine ai problemi sopraindicati, sia per discutere le questioni relative agli approvvigionamenti idrici, ai problemi della possibile navigazione per diporto e alla individuazione di oasi ambientali per arrivare infine anche alla creazione di una autorità di bacino.

9.572.2. ANDREINI, CASADEI LUCCHI, BOATO, BERLINGUER, TORNATI, GALEOTTI, GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI

È approvato.

Prima di passare all'esame degli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti, invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul testo proposto dalla Commissione e sugli emendamenti.

FASSINO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo che la Commissione ambiente propone all'Assemblea, per quanto di propria competenza, non si oppone al suo ulteriore corso alle seguenti condizioni:

a) l'autorizzazione complessiva di spesa va ridotta di lire 60 miliardi in quanto il Ministero del tesoro ha già utilizzato l'accantonamento relativo alla voce «Promozione della qualità dell'ambiente e creazione di nuova

occupazione», per 20 miliardi per il 1988 e per 40 miliardi per il 1989 mediante l'articolo 14, comma 8, del Decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 441. La relativa riduzione dell'autorizzazione complessiva va riferita, secondo le indicazioni espresse dal Ministro per l'ambiente, all'articolo 11 (da lire 182,5 miliardi a lire 122,5 miliardi per il 1989);

b) all'articolo 21, comma 3, va eliminato il previsto passaggio dalla Tabella C alla Tabella B della legge finanziaria per il 1988 di quota-parte dell'accantonamento per i parchi; detto trasferimento non può assolutamente essere assecondato in quanto determinerebbe, sul piano contabile, una sostanziale dequalificazione della spesa, introducendo un gravissimo precedente nella legislazione di spesa; allo scopo di mantenere ferma la destinazione di spesa contenuta nel fondo speciale di parte capitale della legge finanziaria, è opportuno inserire una disposizione aggiuntiva con la quale si stabilisca che la spesa di 70 miliardi per i parchi, in ragione di lire 35 miliardi per il 1989 e 35 miliardi per il 1990 è destinata a trasferimenti ai diversi enti «parco nazionale», a titolo di costituzione di fondi di dotazione degli enti medesimi;

c) aggiungere dopo la lettera *f*) del comma 2 dell'articolo 8 e dopo il comma 3 dello stesso articolo 8, la seguente frase: «nella misura di lire 6 miliardi e 250 milioni per ciascun anno»;

d) per un errore materiale l'onere di cui all'articolo 13, comma 6, che è sostanzialmente coperto, non è stato richiamato nella formulazione dell'articolo 30, comma 2; pertanto è necessario nel predetto comma 2 inserire il richiamo anche all'articolo 13;

e) per quanto riguarda il comma 7 dell'articolo 1, in considerazione del fatto che con la recente riforma della legge n. 468 verrà abrogato il 14° comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è opportuno sostituire l'ultimo periodo del predetto comma con il seguente: «si farà fronte con apposito stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, determinato con l'apposita tabella della legge finanziaria con la quale vengono iscritte nel bilancio di ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale le quote relative alle leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria «medesima».

«La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, ai sensi dell'articolo 100, comma 7° del Regolamento, contenuti nel fascicolo n. 2, in data 3 agosto, per quanto di propria competenza dichiara di non avere nulla da osservare, in quanto si tratta di proposte di carattere normativo ed organizzativo che non hanno riflessi a carico del dispositivo di copertura, sul quale la Commissione ha avuto già modo di esprimersi con un parere in pari data, condizionato ad alcune modifiche.

In particolare la Commissione dichiara di poter aderire all'emendamento 1.2, del relatore, dove si propone una formulazione che genericamente rinvia la determinazione annuale degli stanziamenti ivi previsti ai meccanismi previsti dalla legge di contabilità generale dello Stato. Si tratta infatti di una formula sostanzialmente equivalente a quella proposta dalla Commissione bilancio.

Si rileva altresì che gli emendamenti 7.1, 13,1, a firma del senatore Dujany, riproducono esattamente gli stanziamenti previsti nel testo proposto

dalla Commissione di merito e quindi non pongono problemi di copertura».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

L'articolo 1 è il seguente:

TITOLO I

PROGRAMMAZIONE DELL'INTERVENTO PUBBLICO PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE

Art. 1.

(*Programma triennale per la tutela dell'ambiente*)

1. Il Ministro dell'ambiente, sentita la Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato e le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, propone al CIPE per l'approvazione il programma triennale dell'azione pubblica per la tutela dell'ambiente, con riferimento al triennio successivo.

2. Il programma triennale contiene le disposizioni di indirizzo e le priorità dell'azione pubblica per la tutela dell'ambiente; opera il coordinamento della spesa per l'ambiente di tutte le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, delle Regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano, degli enti locali e degli enti pubblici economici; fissa i criteri per l'attuazione della legislazione di programmazione e di quella di spesa nella politica ambientale.

3. Le indicazioni contenute nel programma triennale costituiscono disposizioni di indirizzo per gli atti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ivi compresi quelli emanati dal Ministro dell'ambiente, e per quelli emanati dalle Regioni in relazione alle funzioni loro delegate dallo Stato. Inoltre, esse costituiscono, per le Regioni e gli enti locali, parametri per accedere ai finanziamenti previsti dal programma triennale ed a quelli concessi dalla Cassa depositi e prestiti.

4. La proposta di programma triennale è predisposta sulla base dell'istruttoria compiuta dal Comitato permanente per l'azione pubblica per la tutela dell'ambiente, all'uopo costituito presso il Ministero dell'ambiente. Detto Comitato, presieduto dal Ministro dell'ambiente o da un suo delegato, è composto da rappresentanti dei Ministri per gli affari regionali, per i problemi delle aree urbane, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente, dell'agricoltura e delle foreste, per i beni culturali e ambientali, del bilancio e della programmazione economica, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'interno, dei lavori pubblici, della marina mercantile, delle partecipazioni statali, della sanità, del tesoro, dei trasporti e del turismo e dello spettacolo, nonchè da un rappresentante per ciascuna delle Regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, da un rappresentante dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), da uno dell'Unione delle province italiane (UPI) e da uno dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCEM).

5. L'attività istruttoria del Comitato permanente è svolta prioritariamente sulla base delle risultanze delle relazioni sullo stato dell'ambiente, nonchè dei singoli piani di settore comunque interessanti la tutela dell'ambiente che le Amministrazioni rappresentate sono tenute a comunicare. Il Ministro dell'ambiente disciplina, con proprio decreto, le modalità di funzionamento del Comitato permanente, che può organizzare la propria attività attraverso gruppi di lavoro.

6. Il programma triennale viene aggiornato ed integrato, entro il 30 giugno di ciascun anno, con le stesse procedure previste per la sua adozione.

7. Il Ministro dell'ambiente definisce annualmente, con proprio decreto ed in ottemperanza alle indicazioni del programma triennale, l'utilizzo degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'attuazione del programma medesimo e, ove occorra, le modalità di tale utilizzo. Gli stanziamenti sono determinati annualmente con le modalità di cui al quattordicesimo comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

8. Nella prima attuazione, il programma triennale, riferito al periodo 1989-1991, sarà deliberato, sulla base dei dati e delle risultanze comunque raccolte e disponibili, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la parola: «sentita» *con le altre:* «d'intesa con».

1.6 SCARDAONI, ANDREINI, TORNATI, NESPOLO, BERLINGUER, PETRARA, BISSO, VISCONTI

Al comma 1, dopo le parole: «e di Bolzano» *inserire le seguenti*: «l'UPI e l'ANCI,».

1.3 MANCIA, SANTINI, FOGU, MERAVIGLIA, MARNIGA, INNAMORATO, ACONE, PIZZOL

Al comma 2, sostituire le parole da: «opera il coordinamento» *fino alla fine del comma con le altre:* «fissa i criteri di attuazione della legislazione di programmazione e di quella di spesa nella politica ambientale di tutte le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, delle Regioni, delle province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali e degli enti pubblici economici».

1.4 TORNATI, ANDREINI, SCARDAONI, NESPOLO, PETRARA, BERLINGUER, BISSO, VISCONTI

Al comma 3, sopprimere le parole: «ed a quelli concessi dalla Cassa depositi e Prestiti»

1.5 ANDREINI, TORNATI, SCARDAONI, BERLINGUER, PETRARA, NESPOLO, GIUSTINELLI, VISCONTI

Al comma 4, sostituire le parole: «e da uno dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCEM)» *con le altre:* «, da uno dell'Unione nazionale comuni comunità enti montani (UNCEM) e da uno dell'Associazione nazionale delle bonifiche».

1.1 DE CINQUE, MONTRESORI, DIANA, LEONARDI, MANIERI, FABRIS, CARTA, MORA, BOSCO

Al comma 7, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Gli stanziamenti sono determinati annualmente ai sensi della legge di contabilità generale dello Stato».

1.2 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

SCARDAONI. Abbiamo portato avanti in Commissione una linea che tendeva a coinvolgere in tutta l'azione ambientale le regioni; questo l'abbiamo fatto per ragioni di interpretazione costituzionale e anche perchè siamo convinti che in una materia così delicata e complessa, in cui convergono interessi anche diversi, di ordine generale e particolare, è necessario il più ampio consenso.

La terza ragione è quella di ottenere il massimo di efficienza, soprattutto in relazione ad un Ministero che non ha strutture periferiche, ma che può valersi delle amministrazioni in termini più generali e delle regioni in modo particolare, le quali tra l'altro hanno competenze particolari. Dobbiamo dire che insieme alla nostra azione vi è stata quella di altri Gruppi in Commissione; in questa direzione siamo riusciti a far prevalere tale impostazione in diversi articoli.

Credo che, per ragioni di coerenza nostra e per ragioni di intima coerenza del provvedimento, sia giusto coinvolgere di più le regioni fin dall'inizio, fin dalla fase della programmazione e non solo nella fase dell'attuazione. Per questo motivo abbiamo proposto l'emendamento 1.6, che prevede di sostituire la parola «sentita» con le altre «di intesa con». Ciò consente di evitare conflitti in fase di attuazione e permette di ottenere un coinvolgimento maggiore anche attraverso una visione della programmazione nelle fasi della decisione ed in quella della elaborazione, che devono essere le più ampie possibili.

MANCIA. Signor Presidente, volevo cogliere questa occasione per illustrare tutti gli emendamenti da me presentati, che hanno lo stesso obiettivo ed un'unica finalità. Perciò, illustrando l'emendamento 1.3, illustrerò tutti gli altri e non prenderò successivamente la parola.

Poichè alla Camera, nella Commissione affari costituzionali, è stato approvato il disegno di legge del Governo sulle autonomie locali e le amministrazioni provinciali hanno un ruolo importante per quanto riguarda i temi ambientali, con questi emendamenti intendiamo portare all'attenzione del Senato il fatto che quando si approva una legge triennale per la salvaguardia dell'ambiente è necessario tener conto del dibattito in corso alla Camera e dell'approvazione della legge attuativa delle disposizioni concernenti le autonomie locali.

Con questo spirito intendo illustrare tutti gli emendamenti da me presentati, che, lo ripeto, hanno tutti lo stesso obiettivo ed una medesima finalità.

TORNATI. L'emendamento 1.4 tende ad eliminare una parte del comma 2 dell'articolo 1, che introduce il concetto di coordinamento della spesa per l'ambiente non solo per le amministrazioni dello Stato, ma anche per le regioni e gli enti locali. Secondo noi ciò si presta non solo ad osservazioni di diritto, ma dal punto di vista del rispetto della autonomia locale presenta anche dei gravi rischi.

Per questo motivo proponiamo il superamento e la riscrittura del comma 2 dell'articolo 1 con la dizione contenuta nel nostro emendamento.

ANDREINI. I parametri per accedere ai finanziamenti previsti dal programma triennale possono andar bene in relazione ai finanziamenti provenienti dal Ministero stesso, ma non sono accettabili quando diventano vincolanti per i finanziamenti richiesti dai comuni o dalle provincie alla Cassa depositi e prestiti indipendentemente dal piano triennale. Abbiamo lavorato per anni per fare in modo che siano rapide le procedure della Cassa depositi e prestiti. In questo caso da una parte si viola l'autonomia, dall'altra si introduce un'ulteriore perdita di tempo.

Con queste brevi considerazioni ho inteso illustrare l'emendamento 1.5.

DE CINQUE. Signor Presidente, come ha già fatto il collega Mancia, congiuntamente all'emendamento 1.1 intendo illustrare tutti gli emendamenti da me presentati, che sono finalizzati ad inserire nell'ambito operativo di questa legge, di cui è stata sottolineata la particolare importanza per la politica dell'ambiente, i consorzi di bonifica e la loro associazione, sia tra gli enti chiamati a partecipare all'opera di impostazione del programma di tutela ambientale, sia tra gli enti chiamati ad intervenire attraverso la presentazione di progetti e quindi a fruire dei relativi finanziamenti per l'esecuzione delle opere.

È superfluo ricordare quale sia l'importanza dei consorzi di bonifica non solo nel quadro della politica agricola, ma soprattutto nel quadro della politica della sistemazione e della tutela del suolo, una politica che i consorzi effettuano da oltre 50 anni e forse più e che è stata più volte riconosciuta anche dal legislatore, non ultima la legge finanziaria per il 1988, che all'articolo 18 individua i consorzi di bonifica tra i soggetti competenti ad assumere le iniziative per le azioni finanziabili con la spesa autorizzata in quel capitolo.

Perciò credo che a buon titolo i consorzi di bonifica possano essere chiamati, sia nella fase dell'impostazione programmatica, sia in quella esecutiva, ad intervenire insieme agli altri enti per l'effettuazione di una sana ed organica politica di tutela e salvaguardia ambientale nel nostro paese.

Con questo intendo aver illustrato tutti gli emendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CUTRERA, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.2, da me presentato, riporto il parere della Commissione che è favorevole.

Il mio parere è contrario all'emendamento 1.6 ed è favorevole all'emendamento 1.3, mentre mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'emendamento 1.4, che modifica l'impostazione del secondo comma dell'articolo 1. Si tratta di modifiche che attengono piuttosto ai contenuti del programma e non agli obiettivi definiti dalla Commissione; mi rimetto agli intendimenti del Governo che ha la responsabilità della proposta di programma.

Il mio parere è favorevole all'emendamento 1.5 mentre è contrario all'emendamento 1.1 che prevede l'inserimento dell'Associazione nazionale delle bonifiche nel Comitato permanente per l'azione pubblica per la tutela dell'ambiente costituito presso il Ministero.

Mi permetto inoltre di formulare un ulteriore emendamento di cui do lettura:

Al comma 3, dopo le parole: «alle funzioni» *inserire le seguenti*: «proprie e a quelle».

1.7 IL RELATORE

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.6 il Governo è contrario, ritenendo che la conferenza debba essere un organo consultivo. Per quanto riguarda l'emendamento 1.3 mi rimetto all'Aula.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.4, il Governo è contrario, perchè esso definisce in modo troppo riduttivo le funzioni del Ministero dell'ambiente.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.5, sul quale il relatore si è espresso favorevolmente, il Governo sarebbe contrario poichè la Cassa depositi e prestiti ci sembra uno strumento fondamentale delle spese degli enti locali.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Scardaoni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Mancia e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Tornati e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Andreini e da altri senatori.

Non è approvato.

DE CINQUE. Ritiro l'emendamento 1.1.

PAGANI. Faccio mio l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PAGANI. La questione non è di poco conto perchè qui stiamo trattando dei consorzi di bonifica integrale che si rifanno al testo unico del 1933, un testo che purtroppo viene ignorato. Consiglierei al ministro Ruffolo di riprendere questo testo del 1933 sulla politica integrale perchè esso contiene degli elementi che potrebbero esserci probabilmente utili anche oggi.

I consorzi di bonifica integrale, a parte alcune degenerazioni che purtroppo si sono verificate, sono degli strumenti di intervento sul territorio di estrema importanza. Il volerli escludere dalla programmazione lasciandoli invece, come mi sembra di capire, nella parte esecutiva, è una contraddizione enorme perchè i consorzi di bonifica hanno elaborato i piani generali di bonifica che sono i primi strumenti di programmazione sul territorio mai realizzati.

Faccio quindi mio l'emendamento 1.1 e raccomando all'Assemblea di votare a favore, oppure di non votare neanche la partecipazione alla gestione di questi consorzi, perchè sarebbe veramente un'assurdità ritirarsi dalla programmazione per partecipare solo ed esclusivamente al banchetto degli utili. Quindi, si ricomprendano i consorzi di bonifica nella programmazione, o li si escludano da tutto.

BOSCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, concordo con le motivazioni espresse dal senatore Pagani. Mi pare che lasciare fuori dalla programmazione consorzi operativi, che sono di grande utilità per gli interventi sul territorio, sia veramente una cosa sulla quale evidentemente in Commissione non abbiamo sufficientemente riflettuto.

Vorrei quindi, se possibile, invitare il relatore ed il Governo a modificare la propria posizione, comunque annuncio il voto favorevole.

BERLINGUER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, noi voteremo contro l'emendamento in esame perchè già c'è uno spettro eccessivamente ampio di soggetti pubblici e privati che possono attingere ai fondi, peraltro insufficienti, di questo provvedimento legislativo.

BOSCO. Non si deve attingere a nessun fondo.

BERLINGUER. Già il Comitato permanente per l'azione pubblica per la tutela dell'ambiente è enormemente complesso e difficilmente governabile; se si inseriscono altri soggetti, tra i quali i consorzi di bonifica che molto spesso hanno agito più negativamente che positivamente, si altera il senso generale della legge e si frammenta l'intervento pubblico.

Per questa ragione voteremo contro l'emendamento 1.1 e condividiamo il parere espresso in questa sede dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori, poi ritirato dal senatore De Cinque e fatto proprio dal senatore Pagani.

È approvato.

CIMINO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(*Spesa statale per l'ambiente*)

1. All'articolo 6 della legge 5 agosto 1978, n. 468, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente:

«Un apposito allegato allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente reca la riclassificazione per leggi e per programmi dei capitoli della spesa corrente ed in conto capitale finalizzati:

a) alla difesa, alla protezione, al recupero ed al risanamento dell'ambiente;

b) alla realizzazione di opere o interventi che producono rilevanti effetti sull'ambiente, ponendo, in particolare, in evidenza le quote destinate agli studi di impatto ambientale, quelle dedicate alla realizzazione di interventi di tutela ambientale e quelle finalizzate alla ricostruzione di opere distrutte o danneggiate da calamità naturali».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, nel capoverso, alla lettera b), sopprimere le parole: «quelle dedicate alla realizzazione di interventi di tutela ambientale».

2.1 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

CUTRERA, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Il Governo è favorevole all'emendamento del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

(*Spesa regionale per l'ambiente*)

1. All'articolo 9 della legge 19 maggio 1976, n. 335, dopo l'ultimo comma è aggiunto il seguente:

«Un apposito allegato al bilancio regionale reca la riclassificazione per leggi e per programmi dei capitoli della spesa corrente ed in conto capitale finalizzati:

a) alla difesa, alla protezione, al recupero ed al risanamento dell'ambiente;

b) alla realizzazione di opere o interventi che producono rilevanti effetti sull'ambiente, ponendo, in particolare, in evidenza: le quote destinate agli studi di impatto ambientale; quelle dedicate alla realizzazione di interventi di tutela ambientale; quelle finalizzate alla ricostruzione di opere distrutte o danneggiate da calamità naturali, nonchè quelle relative all'istituzione ed al funzionamento dei corsi regionali per la formazione professionale di tecnici della sicurezza e della difesa dell'ambiente».

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, nel capoverso, alla lettera b), sopprimere le parole: «quelle dedicate alla realizzazione di interventi di tutela ambientale».

3.1 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

CUTRERA, *relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

(*Procedure per l'attuazione concertata del programma triennale*)

1. Il Ministro dell'ambiente, delegato all'attuazione del programma triennale, assume a tal fine ogni opportuna iniziativa. Qualora l'attuazione del programma triennale richieda l'iniziativa integrata e coordinata di più Amministrazioni o enti pubblici, anche economici o ad ordinamento autonomo, il Ministro dell'ambiente propone la conclusione fra i soggetti interessati di un accordo di programma che attui il coordinamento delle azioni di rispettiva competenza, individuando il soggetto al quale è affidato il coordinamento della gestione del programma.

2. L'accordo determina, in particolare, i tempi e le modalità di attuazione degli interventi ed il loro finanziamento, nonchè i criteri per la gestione delle opere. L'accordo prevede, altresì, interventi surrogatori nei confronti di eventuali inadempienze dei soggetti partecipanti, dichiarate sulla base di apposito procedimento di messa in mora, e procedimenti di arbitrato rituale. L'accordo è approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente. Il decreto e l'accordo sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

3. Il Ministro dell'ambiente vigila sulla esecuzione dell'accordo di programma e, in caso di inadempienza dei soggetti partecipanti e di mancata attuazione delle procedure sostitutive stabilite, promuove la revoca parziale o totale del finanziamento.

4. Al fine di coordinare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno col programma triennale, il Ministro dell'ambiente esprime parere obbligatorio sulla proposta di accordo di programma, avanzata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 7 della legge 1° marzo 1986, n. 64, che abbia rilevanza rispetto agli indirizzi programmatici nel settore della tutela dell'ambiente.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

TITOLO II

MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI ALLA LEGGE ISTITUTIVA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Art. 5.

(*Aree ad elevato rischio di crisi ambientale*)

1. L'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, è sostituito dal seguente:

«Art. 7.

1. Gli ambiti territoriali e gli eventuali tratti marittimi prospicienti, caratterizzati da fenomeni di grave alterazione degli equilibri ecologici, con compromissione delle risorse naturali, dell'acqua, dell'aria e del suolo, anche per la presenza di fattori che possano indurre eventi catastrofici, sono dichiarati «aree ad elevato rischio di crisi ambientale».

2. La dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale è deliberata dal Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, d'intesa con le Regioni interessate. Le Regioni stesse possono assumere l'iniziativa per l'adozione della proposta da parte del Ministro dell'ambiente. La deliberazione fissa il termine per l'approvazione del piano di risanamento ambientale dell'area ed i criteri destinati ad indirizzare l'azione del Ministro dell'ambiente per la formazione del piano medesimo, con particolare riferimento alla partecipazione delle Università e degli istituti pubblici di ricerca e di studio. Gli ambiti territoriali oggetto della dichiarazione sono perimetrati in cartografia in scala non inferiore a 1:25.000.

3. Il piano di risanamento ambientale dell'area è approvato dal Consiglio dei ministri, d'intesa con le Regioni interessate. Esso è predisposto sulla base delle indagini fisico-territoriali e del censimento degli interventi, aventi rilevanza rispetto all'obiettivo del risanamento ambientale dell'area, in corso di attuazione, o comunque programmati, da parte delle Amministrazioni dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e degli altri soggetti pubblici e privati.

4. Il piano di risanamento, di cui al comma 3, determina:

a) gli obiettivi degli interventi di risanamento e prevenzione, specificando le misure idonee a ridurre i fattori di alterazione ecologica e ad affrontare, alla loro fonte, i fenomeni di inquinamento. Qualora tra gli interventi di risanamento e prevenzione fossero previste misure di riduzione, in tutto o in parte, di attività produttive, indica le iniziative opportune per salvaguardare le esigenze della produzione e della occupazione;

b) le modalità e le forme organizzative degli interventi da realizzare, assicurando la partecipazione delle Regioni e degli enti locali interessati alle decisioni esecutive del piano;

c) le misure per il coordinamento tra gli interventi censiti, anche se relativi ad aree limitrofe, e quelli programmati;

d) l'articolazione per progetti e per opere dei nuovi interventi;

e) le modalità di finanziamento dei nuovi interventi.

5. Per la coordinata attuazione del piano di risanamento può essere applicata la procedura dell'accordo di programma, di cui all'articolo 4.

6. L'adozione del piano di risanamento ha effetto di dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza ed indifferibilità delle opere in esso previste.

7. Al fabbisogno finanziario annuale per le istruttorie tecniche concernenti l'individuazione delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale, nonchè per la predisposizione e l'attuazione dei piani di risanamento, si fa fronte con apposito stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente, determinato con le modalità di cui al quattordicesimo comma dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire il capoverso 1 con il seguente:

«*1.* Sono dichiarate aree ad elevato rischio di crisi ambientale le aree e gli eventuali tratti marittimi prospicienti caratterizzati da fenomeni tali da compromettere l'ecosistema ovvero che siano stati oggetto di interventi modificativi dell'ambiente non compatibili con la salvaguardia delle risorse naturali ovvero che – ai fini della prevenzione, difesa e recupero del patrimonio naturale e degli equilibri idrogeologici – necessitino di interventi integrati di competenza di più soggetti pubblici».

5.4 MONTRESORI, FABRIS

Al capoverso 2, dopo le parole: «le Regioni stesse» *inserire le seguenti:* «d'intesa con le province e i comuni interessati».

5.8 MANCIA, SANTINI, ZANELLA, FOGU, MERAVIGLIA, MARNIGA, INNAMORATO, ACONE

Al comma 1, capoverso 3, dopo le parole: «Consiglio dei ministri», *inserire le seguenti*: «su proposta del Ministro dell'ambiente».

5.5 IL RELATORE

Al comma 1, capoverso 3, sostituire le parole: «e degli altri soggetti pubblici e privati» *con le altre:* «, degli altri soggetti pubblici e privati e dei consorzi di bonifica».

5.2 DE CINQUE, MONTRESORI, DIANA, LEONARDI, MANIERI, FABRIS, CARTA, MORA, BOSCO

Al comma 1, capoverso 4, lettera b), *sopprimere le parole:* «alle decisioni esecutive del piano».

5.3 MONTRESORI, FABRIS

Al capoverso 4, dopo la lettera e) *inserire la seguente:*

«*e*-bis) la stima dei danni contro l'ambiente e il patrimonio pubblico al fine di promuovere eventuali azioni di rivalsa nei confronti dei soggetti che hanno determinato fenomeni di cui al comma 1».

5.9 SCARDAONI, BERLINGUER, TORNATI, ANDREINI, PETRARA, NESPOLO, BISSO, GIUSTINELLI

Al comma 1, sostituire il capoverso 5 con il seguente:

«*5.* All'attuazione degli interventi previsti dal piano provvedono le amministrazioni rispettivamente competenti. Per l'attuazione coordinata del piano può essere applicata la procedura dell'accordo di programma di cui all'articolo 4».

5.1 DUJANY, RUBNER, RIZ, BOSSI

Al comma 1, capoverso 5, sopprimere le parole: «di cui all'articolo 4».

5.7 IL RELATORE

Al comma 1, capoverso 7, sostituire le parole: «con le modalità di cui al comma 14 dell'articolo 19 della legge 22 dicembre 1984, n. 887» *con le altre:* «ai sensi della legge di contabilità generale dello Stato».

5.6 IL RELATORE

Invito i presentatori ad illustrarli.

MONTRESORI. Signor Presidente, riteniamo che la dizione contenuta nel disegno di legge presentato dal Governo sia più chiara laddove si parla di aree ad elevato rischio di crisi ambientale, invece che di «ambiti», termine forse poco intelleggibile, che si presta ad una serie di osservazioni.

Pertanto, proponiamo di uniformare la formulazione al titolo dell'articolo, «Aree ad elevato rischio di crisi ambientale», anzichè usare l'espressione, proposta dalla Commissione, «Ambiti territoriali e gli eventuali tratti marittimi prospicienti».

A nostro avviso, la dizione proposta è più chiara e, ripeto, uniforma il titolo dell'articolo alla sua formualzione, anche se poi nella sostanza è la stessa cosa. Comunque è una questione di chiarezza e di intellegibilità.

CUTRERA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 5.5 si illustra da sè come anche l'emendamento 5.7, di carattere formale, e l'emendamento 5.6.

SCARDAONI. L'emendamento 5.9, da noi proposto, è volto ad introdurre in questo articolo, riguardante le aree ad elevato rischio industriale, un concetto, almeno a livello giuridico, di cui si è discusso più volte, contenuto nell'Atto unico della CEE, cioè quello riguardante il principio per cui «chi inquina paga».

Qui la questione è affrontata ancora in termini ristretti nel senso che si creerebbero le condizioni, cioè la stima dei danni per promuovere le azioni di rivalsa.

Devo dire che questo è stato già affermato in termini politici nella mozione approvata pochi giorni fa alla Camera dei deputati proprio in relazione all'ACNA, laddove si impegna il Governo ad intraprendere le azioni per il risarcimento dei danni. Ritengo che tale azione, che può essere giudiziaria o di altro tipo, debba avere come base oggettiva la stima di questi danni, che deve essere affidata ad uno strumento oggettivo importante, quale il Piano di Risanamento.

Tra l'altro ho letto proprio in questi giorni che il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 18 luglio, ha approvato un decreto-legge concernente misure per l'Area ad alto rischio dei fiumi Lambro, Olona e Seveso per una somma di 4.800 miliardi messa a carico dello Stato per 1.990 miliardi e degli enti locali per 2.810 miliardi, mentre nell'elenco degli interventi vi sono voci che riguardano l'azione inquinante posta in essere da industrie o da privati. Credo quindi che questo problema dovrebbe essere in qualche modo affrontato.

DUJANY. L'emendamento 5.1 tende a chiarire il contenuto del capoverso 5 del comma 1 perchè, laddove si dice «Per la coordinata attuazione del piano di risanamento», mi pare che manchi il soggetto. Con l'emendamento quindi si intende precisare che i soggetti coordinatori dovrebbero essere le amministrazioni rispettivamente competenti.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CUTRERA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 5.4 preferendo il testo formalizzato dalla Commissione perchè più chiaro e profondo al termine di un lungo dibattito.

Il mio parere è contrario anche all'emendamento 5.8 perchè qui abbiamo un piano di risanamento che si svolge nell'intesa Stato-regioni e quindi pensare anche ad un'intesa con le province e i comuni diventa non coerente con quanto proposto.

Esprimo inoltre parere favorevole sull'emendamento 5.2 in quanto si tratta di una specificazione nel senso di comprendere anche i consorzi di bonifica laddove si parla di altri soggetti pubblici e privati.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.3, esprimo parere favorevole perchè le parole che esso intende sopprimere appaiono non coerenti con il resto della formula.

Sull'emendamento 5.9, dopo aver ascoltato l'intervento del senatore Scardaoni, esprimo parere favorevole anche se poteva essere formulato meglio con riferimento al principio del «chi inquina paga». Tuttavia, in questo sistema di piano, sembra interessante poter andare incontro ad un'ipotesi che si avvicina anche al principio del danno ambientale.

Per quanto riguarda l'emendamento 5.1, esprimo parere negativo perchè si ritiene sufficiente, pur comprendendo le obiezioni del collega Dujany, la formula del Governo.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Esprimo parere conforme a quello del relatore su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.4, presentato dai senatori Montresori e Fabris.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.8, presentato dal senatore Mancia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.5, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dal senatore De Cinque e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dai senatori Montresori e Fabris.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.9.

NEBBIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. La Sinistra indipendente voterà a favore di questo emendamento di cui riconosce il valore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.9, presentato dal senatore Scardaoni e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Dujany e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.7, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

(*Integrazione del Consiglio nazionale per l'ambiente*)

All'articolo 12, comma 1, della legge 8 luglio 1986, n. 349, è aggiunta, dopo la lettera *d*), la seguente:

«*e*) quattro rappresentanti della imprenditoria e quattro rappresentanti dei lavoratori designati dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro».

CUTRERA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRERA, *relatore*. Signor Presidente, intendo presentare su tale articolo il seguente emendamento:

Dopo la lettera e) *aggiungere la seguente*:

«*f*) due rappresentanti designati dalla Confederazione italiana servizi pubblici degli Enti locali (CISPEL)».

6.1 IL RELATORE

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal relatore.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

(*Sistema informativo nazionale per l'ambiente*)

1. Fino alla riforma dei Servizi tecnici nazionali è realizzato presso il Ministero dell'ambiente il Sistema informativo nazionale per l'ambiente (SINPA). Esso ha per scopo la conoscenza dello stato dell'ambiente e delle sue trasformazioni, anche ai fini della programmazione degli interventi rilevanti dal punto di vista ambientale, e la divulgazione al pubblico dei dati e delle informazioni in materia.

2. Il CIPE, su proposta del Ministro dell'ambiente, delibera sul coordinamento e l'integrazione delle iniziative già in atto. A tal fine, il Comitato permanente di cui all'articolo 1, comma 4, svolge una apposita attività istruttoria, anche al fine di definire la priorità di intervento e di potenziare i servizi tecnici che operano nel settore. Con la predetta delibera il CIPE determina i criteri per:

a) la raccolta, il trattamento, l'archiviazione e la rappresentazione dei dati e delle informazioni da acquisire al SINPA;

b) l'integrazione del SINPA con i sistemi informativi, le reti e le banche dati in materia ambientale esistenti presso le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le Regioni, gli enti locali, gli enti pubblici anche economici, le unità sanitarie locali, nonchè presso gli organismi internazionali e quelli delle Comunità europee;

c) lo sviluppo dei sistemi informativi regionali e delle loro articolazioni provinciali, in modo compatibile con il SINPA.

3. Al fine di rendere effettivo da parte di tutti i cittadini l'esercizio del diritto di accesso all'informazione sullo stato dell'ambiente, il Ministro dell'ambiente cura la predisposizione e la diffusione di materiale informativo contenente i dati raccolti ed elaborati dal SINPA.

4. In ottemperanza alla deliberazione del CIPE di cui al comma 2, il Ministro dell'ambiente è autorizzato a stipulare convenzioni con:

a) organismi pubblici e privati, di provata capacità e specializzazione, per la realizzazione della base di dati, la sua gestione in via temporanea e l'apprestamento della attività di supporto alla attività di elaborazione dei dati;

b) le Regioni per raccogliere dati rilevanti ai fini del SINPA, nonchè per sostenere l'adeguamento e lo sviluppo dei sistemi informativi delle Regioni stesse e degli enti locali, disponendo i necessari finanziamenti.

5. Per l'attuazione delle disposizioni del presente articolo è autorizzata, in aggiunta allo stanziamento di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, la spesa di lire 35 miliardi per il 1989 e di lire 30 miliardi per il 1990, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Fino alla riforma dei servizi tecnici nazionali è realizzato presso il Ministero dell'ambiente il Sistema informativo nazionale per l'ambiente (SINPA). Esso ha per scopo la conoscenza dell'ambiente e delle sue trasformazioni attraverso il coordinamento dei sistemi informativi regionali ed anche ai fini della programmazione degli interventi rilevanti dal punto di vista ambientale.

2. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano provvedono a costituire il sistema informativo regionale per l'ambiente (SIRPA), che raccoglie ed elabora i dati e le informazioni sullo stato dell'ambiente e sulle sue trasformazioni nell'ambito del rispettivo territorio e ne assicura la divulgazione al pubblico, al fine di rendere effettivo l'esercizio da parte dei cittadini del diritto di accesso all'informazione sull'ambiente.

3. Il CIPE, su proposta del Ministro dell'ambiente, delibera gli indirizzi e le misure necessari per assicurare l'omogeneità dei criteri e dei metodi di raccolta, trattamento, archiviazione e rappresentazione dei dati, il coordinamento e l'integrazione dei sistemi informativi regionali, sia tra loro che con i sistemi informativi e le banche dati in materia ambientale esistenti presso le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, gli enti locali, le unità sanitarie locali, gli enti pubblici anche economici, nonchè presso gli organismi internazionali e presso le Comunità europee.

4. Il CIPE definisce altresì le priorità di intervento ai fini del potenziamento dei sistemi informativi ambientali e dei servizi tecnici che operano nel settore.

5. In attuazione delle delibere del CIPE di cui al comma 3, il Ministro dell'ambiente e le regioni possono stipulare convenzioni con organismi pubblici e privati, di provata capacità e specializzazione, per la realizzazione della base di dati, la loro gestione e l'approntamento della attività di supporto alla attività di elaborazione dei dati.

6. Per l'attuazione delle disposizioni del presente articolo è autorizzata, in aggiunta allo stanziamento di cui all'articolo 18, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67, la spesa di lire 35 miliardi per il 1989 e di lire 30 miliardi per il 1990, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente».

7.1 DUJANY, RUBNER, RIZ, BOSSI

Al comma 1, secondo periodo, sostituire le parole: «e la divulgazione» *con le altre:* «e della divulgazione».

7.3 IL RELATORE

Al comma 2, lettera b), dopo le parole: «le Regioni» *inserire le seguenti:* «le province».

7.4 MANCIA, SANTINI, ZANELLA, FOGU, MERAVIGLIA, MARNIGA, INNAMORATO, ACONE

Al comma 4, lettera b), *sostituire la parola:* «disponendo» *con l'altra:* «garantendo».

7.2 MONTRESORI, FABRIS

Invito i presentatori ad illustrarli.

DUJANY. Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 7.1. L'articolo in questione tende a dare maggiore importanza al ruolo delle regioni, di cui tutti hanno parlato con competenze ai problemi di urbanistica, caccia, pesca, agricoltura, foreste, eccetera. Ci è quindi parso che fra l'articolo 7 e l'articolo 8 vi sia una certa sovrapposizione del ruolo dell'informazione, per cui, a nome del Gruppo misto, proponiamo un ruolo più pregnante, alle regioni, anche per meglio responsabilizzarle. Trattasi di affidare alle regioni ed alle province la possibilità di costituire un sistema informativo regionale per l'ambiente, al fine di raccogliere ed elaborare i dati, così da realizzare l'informazione sul territorio.

Si propone poi, al comma 3 dell'emendamento presentato, di attribuire al CIPE, su proposta del Ministro dell'ambiente, la facoltà di deliberare gli indirizzi e le misure necessari per assicurare l'omogeneità dei criteri con cui devono lavorare le regioni.

Secondo il comma 4 del nostro emendamento, spetterebbe al CIPE altresì definire le priorità di intervento, mentre, in attuazione delle disposizioni del

CIPE, si intende dare la facoltà al Ministro dell'ambiente e alle regioni di stipulare convenzioni con organi pubblici e privati (comma 5).

Lo scopo dell'emendamento è far sì che le regioni non siano soggetti qualunque, entità deresponsabilizzante che rispondono all'obiettivo di fare solo del falso regionalismo, ma siano responsabilizzate e coordinate con organi centrali, cosicchè possano diventare punto operativo, educativo e formativo anche nei riguardi della gente.

CUTRERA, *relatore*. L'emendamento 7.3 si illustra da sè.

MONTRESORI. L'emendamento 7.2 si illustra da sè.

MANCIA. L'emendamento 7.4 è ritirato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CUTRERA, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 7.1, così come sono contrario all'emendamento 7.2 poichè preferisco la formula «disponendo» anzichè quella «garantendo». Naturalmente sono favorevole all'emendamento 7.3 da me presentato.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.1.

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Mi dispiace che il relatore e il Governo non abbiano spiegato i motivi del loro parere contrario. Mi pare che si faccia molta dialettica sul regionalismo e poi sul piano concreto, dei fatti, si adottino provvedimenti con termini accentratori che rischiano di strumentalizzare le regioni e di non creare organi corresponsabili, determinanti senso collaborativo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentanto dal senatore Dujany e da altri senatori sostitutivo dell'intero articolo, sul quale sia il relatore che il Governo hanno espresso parere contrario.

È approvato.

L'approvazione dell'emendamento 7.1, in quanto sostitutivo dell'intero articolo, preclude gli emendamenti 7.2 e 7.3.

CUTRERA, *relatore*. L'emendamento 7.1 non è stato approvato: il relatore e il Governo si sono dichiarati contrari.

PRESIDENTE. L'emendamento 7.1 è stato approvato a larga maggioranza e quindi preclude gli emendamenti 7.3 e 7.2. Vorrei che il relatore fosse d'accordo su questa preclusione, per chiarezza.

CUTRERA, *relatore*. Può darsi che si sia incorsi in un errore sull'emendamento 7.1, data la velocità dei tempi, ma sia il Governo che il relatore si erano dichiarati contrari.

PRESIDENTE. L'emendamento è stato approvato con la partecipazione di più settori; non si tratta di un errore dei segretari ed io stesso l'ho visto con i miei occhi.

CUTRERA, *relatore*. Non ho girato gli occhi.

PRESIDENTE. L'emendamento 7.1 è sostitutivo dell'intero articolo e, quindi, con la sua approvazione non abbiamo bisogno di votare l'articolo 7 nel suo complesso.

Il relatore non si è accorto di quel che stava accadendo perchè ci sono senatori seduti, senatori in piedi, chi alza la mano per andare fuori dall'Aula... (*Ilarità*). Prego i senatori di prendere posto.

RUFFINO. L'emendamento 7.1 è stato proposto in maniera illeggibile.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

(*Fondazione per l'informazione ambientale*)

1. Il Ministro dell'ambiente, al fine di concorrere alla più ampia divulgazione delle informazioni sullo stato dell'ambiente, di cui all'articolo 1, comma 3, e all'articolo 14, comma 1, della legge 8 luglio 1986, n. 349, promuove la costituzione di una fondazione di interesse nazionale, ai sensi e per gli effetti degli articoli 12, 14 e seguenti del codice civile, denominata «Fondazione per l'informazione ambientale», in prosieguo detta Fondazione. Scopi della Fondazione sono la promozione e la attuazione di azioni di informazione e divulgazione ambientale di interesse collettivo, anche di intesa con il Ministero dell'ambiente, previa stipula di apposita convenzione.

2. Lo statuto della Fondazione, da approvarsi con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'ambiente, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, dovrà prevedere che:

a) il patrimonio sia costituito esclusivamente con il conferimento di capitali da parte di enti pubblici;

b) la maggioranza dei componenti degli organi della Fondazione sia designata dal Ministro dell'ambiente e siano previsti rappresentanti di enti pubblici cointeressati alla informazione e divulgazione ambientale, delle Regioni e delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative sul piano nazionale;

c) le azioni ed i servizi di informazione e divulgazione ambientale, da svolgere anche in collaborazione con Regioni ed enti locali, siano di interesse nazionale;

d) sia istituito un organo di revisione e controllo della gestione amministrativa composto di tre membri, nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, di cui uno designato dal Ministro dell'ambiente tra i dirigenti generali dell'Amministrazione dello Stato;

e) il Consiglio dei ministri possa disporre lo scioglimento in base a motivata deliberazione;

f) la dotazione patrimoniale iniziale derivi dal conferimento da parte dello Stato di lire 12 miliardi e 500 milioni da erogare nel biennio 1989-1990.

3. Per l'attuazione dei programmi di informazione e divulgazione ambientale, di cui al comma 1, è autorizzata la spesa, per il biennio 1989-1990, di lire 12 miliardi e 500 milioni. Con apposita convenzione, stipulata tra il Ministro dell'ambiente e la Fondazione, da approvarsi con decreto del Presidente della Repubblica, sono determinati obiettivi, tempi e condizioni di servizio.

4. Il Ministro dell'ambiente trasmette annualmente al Parlamento una relazione sull'attività della Fondazione.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 8. - *(Informazione dello stato ambientale).* - 1. Il Ministro dell'ambiente, al fine di concorrere alla più ampia divulgazione delle informazioni sullo stato dell'ambiente, di cui all'articolo 1, comma 3, e dell'articolo 14, comma 1, della legge 8 luglio 1986, n. 349, è autorizzato a stipulare convenzioni, da approvarsi con decreto del Presidente della Repubblica con:

a) la RAI-TV per la messa in onda di rubriche e servizi di informazione scientifica culturale e didattica in materia di tutela ambientale e di valorizzazione delle risorse naturali;

b) agenzie pubbliche e private di comprovata alta professionalità ed esperienza per iniziative di divulgazione ambientale che interessino la generalità dei cittadini».

8.3 SCARDAONI, NESPOLO, ANDREINI, BERLINGUER, TORNATI, BISSO, VISCONTI, PETRARA

Al comma 2, lettera b)*, sostituire le parole:* «maggiormente rappresentative sul piano nazionale» *con le altre:* «riconosciute ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349».

8.1 IL RELATORE

Al comma 2, lettera f)*, aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «nella misura di lire 6 miliardi e 250 milioni per ciascun anno»; *al comma 3, primo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «nella misura di lire 6 miliardi e 250 milioni per ciascun anno».

8.4 IL RELATORE

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. Il Ministro dell'ambiente trasmette annualmente al Parlamento una relazione sulla attività svolta dal Ministero per la attuazione dei programmi di informazione e di divulgazione ambientale».

8.2 SCARDAONI, NESPOLO, BERLINGUER, TORNATI, PETRARA, BISSO, VISCONTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

SCARDAONI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 8.3 ed 8.2. In realtà questi emendamenti si illustrano da soli: siamo contrari alla creazione di un organismo (mi riferisco alla fondazione) che dovrebbe gestire l'informazione e la divulgazione delle notizie. Riteniamo più opportuno prevedere che questa attività rimanga di competenza del Ministero, che deve servirsi di ciò che esiste: la radio, le agenzie, la scuola, eccetera. Il Ministero si servirà di questi strumenti anche attraverso forme di convenzioni. Affermiamo questo anche per mantenere l'unità tra politica e informazione sulla stessa.

L'emendamento 8.2 è strettamente collegato: ogni anno il Ministro riferirà al Parlamento su ciò che ha fatto.

CUTRERA, *relatore*. L'emendamento 8.1 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, deve illustrare anche l'emendamento 8.4.

PAGANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, noi abbiamo lavorato per sei mesi su questo provvedimento. Capiamo che ora i colleghi – e lei stesso – possano avere fretta, ma non è giusto che il nostro lavoro venga sconvolto da una procedura di questo tipo.

Abbiamo votato l'emendamento 7.1 (certamente è stato votato, non lo mettiamo in dubbio), ma prego i colleghi di non avere quest'aria festaiola e di ricordare che stiamo esaminando una legge dello Stato su cui altri colleghi hanno lavorato seriamente e con dignità.

AZZARÀ. Non vi è un'aria festaiola!

PAGANI. Prego perciò la Presidenza di procedere con un po' di calma, perchè dobbiamo avere tutto il tempo che è necessario per lavorare.

MANCIA. L'aria festaiola è propria della maggioranza.

GRASSI BERTAZZI. Non parlerei di aria festaiola. Se siamo qui non possiamo avere quest'aria.

PAGANI. Mi scusi, signor Presidente, ma era necessario fare questa precisazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad illustrare l'emendamento 8.4.

CUTRERA, *relatore*. Le chiedo scusa, signor Presidente, ma voglio far presente alla sua attenzione che l'emendamento 7.1, così come è formulato, è addirittura illegibile ed incomprensibile.

PRESIDENTE. L'emendamento 7.1 ormai è stato votato. Lei ha espresso parere contrario; anche il Governo ha espresso parere contrario, ma l'emendamento è stato approvato a larga maggioranza.

CUTRERA, *relatore*. L'emendamento 7.1 non è però espresso in una formula comprensibile per nessuno dei presenti.

PRESIDENTE. La Camera potrà apportare le eventuali ed opportune modifiche. Ora siamo in sede di esame degli emendamenti relativi all'articolo 8.

SIGNORI. L'emendamento 7.1 è stato votato oppure no? Non è chiaro neppure questo punto: c'è chi afferma che è stato approvato e chi lo nega.

GRASSI BERTAZZI. Il Presidente ha detto che è stato votato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la invito ad illustrare l'emendamento 8.4.

CUTRERA, *relatore*. L'emendamento 8.4 si illustra da sè.

PRESIDENTE. Forse è opportuno dare nuovamente lettura dell'emendamento 8.4:

Al comma 2, lettera f), *aggiungere, in fine, le seguenti parole*: «nella misura di lire 6 miliardi e 250 milioni per ciascun anno»; *al comma 3, primo periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole*: «nella misura di lire 6 miliardi e 250 milioni per ciascun anno».

8.4 IL RELATORE

CUTRERA, *relatore*. La ringrazio di averlo letto per me, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CUTRERA, *relatore*. Il relatore esprime parere contrario sugli emendamenti 8.3 e 8.2.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Il parere del Governo è conforme al parere espresso dal relatore.

PAGANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Voglio avanzare una richiesta. L'approvazione dell'emendamento 7.1 (non mettiamo in dubbio che sia stato approvato) stravolge anche la prosecuzione dell'esame del provvedimento.

Chiedo perciò una sospensione dei nostri lavori per procedere ad un coordinamento e raccogliere le idee. In caso contrario, rischiamo di approvare negli articoli successivi delle norme incompatibili con l'emendamento 7.1.

Chiediamo perciò una sospensione dei lavori, considerato anche che sono le 20,15.

PRESIDENTE. Se non vi sono pareri contrari, possiamo anche rinviare il seguito della discussione alle sedute di domani.

MANCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCIA. Il Gruppo socialista e il Gruppo comunista, oltre al relatore, fanno presente al Presidente che non ci sembra di avere votato l'emendamento. Questo dubbio viene espresso anche da parte della Democrazia cristiana.

Chiediamo quindi al Presidente di vedere attentamente se nel momento di confusione, che sicuramente non è da addebitare alla Presidenza, quanto piuttosto al comportamento di noi senatori, si sia votato o meno. Siccome ci sono queste prese di posizione da parte di tutti i gruppi, le chiedo di valutare se c'è stata una incomprensione.

PRESIDENTE. Senatore Mancia, la votazione si è tenuta: c'è stata anche una dichiarazione di voto e si è votata a larga maggioranza. Questo lo abbiamo visto io e il senatore segretario con assoluta sicurezza.

In sede di coordinamento eventualmente potrà valutarsi l'opportunità di correzioni, tuttavia la votazione è stata fatta ed ormai è acquisita agli atti.

Adesso, dovendo esaminare l'articolo 8, potremmo sospendere a questo punto la discussione rinviandola a domani mattina.

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, se si rinvia a domani mattina per altri motivi non abbiamo nulla in contrario, però una sospensione in relazione all'approvazione dell'emendamento 7.1....

PRESIDENTE. Senatore Tornati, poichè si era deciso che avremmo terminato i nostri lavori alle ore 20,30, considerato che sono le 20,25 e che debbo ancora fare alcune comunicazioni all'Assemblea rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1211

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 55, comma quarto, del Regolamento, propongo che il calendario dei lavori della corrente settimana sia integrato con l'esame del disegno di legge n. 1211: «Norme sull'amministrazione straordinaria», approvato dalla Camera dei deputati, la cui trattazione si è conclusa in mattinata presso la 1ª Commissione permanente.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito, restando inteso che il disegno di legge n. 1211 verrà inserito all'ordine del giorno delle sedute di domani e che la Commissione è autorizzata a riferire oralmente.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 4 agosto 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 4 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Programma di salvaguardia ambientale 1988-1990 (572).

II. Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale (1255).

Assegnazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato di finanziamenti per la ristrutturazione della produzione, per la costruzione della Manifattura tabacchi di Lucca e per la corresponsione del premio incentivante di cui all'articolo 4, comma 4, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, convertito, con modificazioni, nella legge 1 febbraio 1985, n. 17, nonchè modificazioni delle leggi 4 agosto 1955,

n. 722, e successive modificazioni e integrazioni, 11 luglio 1980, n. 312, e 4 ottobre 1986, n. 657 (1097).

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e le Assemblee di Dio in Italia (1086).

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (1096).

Norme sull'amministrazione straordinaria (1211).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

DOTT EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 156

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ACQUARONE, AGNELLI ARDUINO, SPITELLA, DE ROSA, SALERNO, MANZINI, COVELLO, COVIELLO, PINTO, SARTORI, PATRIARCA, GENOVESE, CHIMENTI, NIEDDU, GIAGU DEMARTINI, PERUGINI, ZANGARA, DONATO, BUSSETI, BONORA, TANI e BERNARDI – «Modifiche all'articolo 3 della legge 7 febbraio 1979, n. 31, in tema di espletamento dei concorsi per professori universitari di ruolo, ed estensione delle norme transitorie di cui all'articolo 109 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382» (1269);

BOMPIANI, SPITELLA, MANZINI, CONDORELLI, FIORET, MELOTTO, BOGGIO, MEZZAPESA, ZECCHINO, GIACOMETTI, AGNELLI ARDUINO, GIAGU DEMARTINI, SARTORI, PARISI, SALERNO, BUSSETI, DI LEMBO, PINTO, COVELLO, DONATO, EMO CAPODILISTA, COCO, BEORCHIA, GIACOVAZZO, ORLANDO, PERUGINI, ZANGARA, TAGLIAMONTE, AZZARÀ e LOMBARDI. – «Disposizioni urgenti per assicurare le funzioni assistenziali dei policlinici, degli istituti e delle cliniche gestiti direttamente dalle Università» (1270).

DIANA, CARTA, CAPPUZZO, EMO CAPODILISTA e BONORA. – «Norme per l'istituzione dell'anagrafe nazionale del bestiame» (1271).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

BERLANDA ed altri. – «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (224);

FORTE ed altri. – «Istituzione e disciplina dei fondi di investimento mobiliare chiusi» (527);

ANDRIANI ed altri. – «Istituzione dei fondi comuni di investimento in società non quotate in Borsa, nonchè norme volte a razionalizzare l'imposizione sui redditi da capitale, unificare le aliquote di imposta e disciplinare la tassazione dei guadagni di capitale realizzati sui valori mobiliari» (574).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, il disegno di legge: «Norme sull'amministrazione straordinaria» (1211) (*Approvato dalla*

1ª Commissione permanente della Camera dei deputati), già assegnato in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente, è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 2 agosto 1988, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale» *(Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Castiglione ed altri; Battello ed altri; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)* (301-421-622-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);*

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo straordinario all'UNFICYP (Forze di pace delle Nazioni Unite a Cipro)» (1098) *(Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati);*

4ª Commissione permanente (Difesa):

GIACCHÈ ed altri. – «Riapertura dei termini per la concessione della Medaglia d'oro al valor militare alle province di La Spezia, Alessandria, Asti, Caserta, Pordenone e Brescia ed ai comuni di Verona, Castellino Tanaro in provincia di Cuneo, Guardistallo in provincia di Pisa, Fivizzano in provincia di Massa Carrara, Arcevia in provincia di Ancona, Feletto Canavese e Giaveno in provincia di Torino e Palagano in provincia di Modena» (973-B) *(Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Borgoglio ed altri; Bellocchio ed altri).*

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 30 luglio 1988, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore Giacovazzo, per il reato di cui agli articoli 57 e 595, terzo comma, del codice penale (*Doc.* IV, n. 43);

contro il senatore Giacovazzo, per il reato di cui agli articoli 57e 595, terzo comma, del codice penale (*Doc.* IV, n. 44);

contro il senatore Giacovazzo, per il reato di cui agli articoli 57e 595, terzo comma, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc.* IV, n. 45).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 luglio 1988, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri fino al 15 luglio 1988.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 29 luglio 1988, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI), riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse – d'intesa col Presidente della Camera dei deputati – alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 19 luglio 1988, ha trasmesso una raccolta di dati statistici sull'andamento della criminalità, aggiornata al 31 marzo 1988.

Detta documentazione sarà inviata alla 1ª Commissione permanente.

Interpellanze

TORNATI, BERLINGUER. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il 26 luglio 1988 nel comune di Pergola (Pesaro-Urbino) due componenti del «comitato intercomunale per la difesa dell'ambiente», mentre percorrevano in automobile la strada Rio Freddo, in prossimità di una discarica privata – gestita con dubbia regolarità – sono stati violentemente speronati da una giulietta con a bordo i fratelli Mencarelli (gestori della discarica);

che, successivamente, bloccati in una strada senza uscita, i due componenti del comitato sono stati costretti con la violenza ad uscire dalla propria auto e sottoposti ad un pestaggio;

che uno dei due è stato ricoverato in ospedale mentre l'altro è stato medicato al pronto soccorso;

che, in varie occasioni, prima e dopo l'atto di violenza, i gestori della discarica hanno tenuto atteggiamenti intimidatori e provocatori creando in vari strati della popolazione un vero stato di paura;

che la comunità montana del Catria e del Nerone, l'amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino e la regione Marche, fin dal novembre 1987,

hanno consegnato alla comunità montana la discarica, autorizzandone l'apertura;

che tale discarica, nonostante il tempo trascorso, non è stata ancora attivata,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali provvedimenti sono stati presi dalle autorità locali competenti per garantire la sicurezza delle persone e dell'ordine pubblico;

2) quali sono le risultanze dei controlli effettuati nella discarica al fine di accertare la regolarità della gestione della stessa;

3) se corrisponde al vero la notizia che nella discarica di San Cristoforo affluiscono sostanze classificabili tra quelle tossico-nocive;

4) se non s'intenda – attivando i poteri sostitutivi – aprire immediatamente la nuova discarica ultimata da tempo,

5) se non si ritenga necessario attivare i provvedimenti per la chiusura della discarica privata e si avvii – ad opera delle pubbliche istituzioni – un progetto di risanamento dell'area interessata.

(2-00181)

Interrogazioni

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se risultino veritiere le affermazioni secondo le quali potrebbero esistere rapporti fra il caso Cirillo e l'attività del Ministro dell'interno, onorevole Gava, e se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda fornire una sua valutazione a riguardo.

(3-00479)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, RUFFINO, BEORCHIA, BAUSI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo sul caso di un cittadino – per di più anche parlamentare e Ministro – che in una istruttoria formale, senza avere mai ricevuto comunicazione giudiziaria, non ha potuto, perciò, essere nè prosciolto nè rinviato a giudizio e dimostrare, quindi, di fronte a una vicenda certamente torbida, la propria estraneità, fortemente revocata in dubbio nella ordinanza di rinvio a giudizio per gravi reati collegati al sequestro Cirillo.

(3-00480)

COVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le sue valutazioni in merito alle risultanze della sentenza di rinvio a giudizio sul caso Cirillo.

(3-00481)

FRANZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in relazione alla presenza del nome dell'onorevole Antonio Gava nell'ordinanza di rinvio a giudizio del processo Cirillo, specie in considerazione della mancata adozione, da parte dell'autorità giudiziaria, di quei meccanismi procedurali previsti per la incriminazione dei parlamentari e dei Ministri.

(3-00482)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che la vittoria della normalizzazione è l'unico amaro giudizio che si può trarre dalla scelta del CSM, che vedeva contrapposte non due persone, ma due modi radicalmente diversi di intendere la lotta conto la mafia. Infatti, la questione principale non era rappresentata dallo scontro tra Meli e Falcone, ma la scelta se lo Stato dovesse smobilitare o accettare e migliorare la lotta contro la mafia. Ma scelta è stata inequivoca: dapprima è stato smantellato l'apparato investigativo della questura (Accordino e Montalbano), in seguito i magistrati pià esposti e professionalmente più qualificanti nei processi di mafia, e in primo luogo Falcone, sono stati messi in condizione di non nuocere. Ben strano che ciò avvenga nel momento in cui il caso Ciancimino giunge nelle aule della giustizia e vengono approfondite le indagini per gli omicidi Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa e Insalaco. La scelta del CSM appare non solo sbagliata, ma colpevolmente complice: continuare a battersi contro la mafia è oggi sempre più difficile e di ciò portano la responsabilità il CSM e il Governo che hanno voluto scientemente distruggere la speranza di coloro che vogliono liberarsi dell'oppressione del potere politico-mafioso, l'interrogante chiede di sapere quale sia l'orientamento del Governo e in particolare del Ministro di grazia e giustizia sulla situazione che si è creata a Palermo e quale provvedimenti si intenda assumere.

(3-00483)

TRIPODI, IMPOSIMATO, SALVATO, GAROFALO, MESORACA, FRANCHI, ALBERTI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la liberazione, dopo 17 mesi di «prigionia», del bambino Marco Fiora, nel suscitare gioia e rabbia nell'opinione pubblica, ha riconfermato l'agghiacciante realtà che le persone sequestrate non solo sono vittime delle barbare organizzazioni mafiose, ma quasi tutte (oltre cento) vengono trasferite e nascoste nelle montagne dell'Aspromente della provincia di Reggio Calabria;

che la grande sicurezza dei nascondigli mafiosi nelle montagne dell'Aspromente ripropone gli interrogativi più inquietanti per il motivo che tali zone pur avendo fitte vegetazioni non sembrano affatto luoghi impenetrabili e incontrollabili dalle forze di polizia;

che le forze dell'ordine e la magistratura, nonostante l'eccezionale impegno e gli importanti risultati ottenuti, non sono ancora riuscite a controllare tutto il territorio dove vengono creati i nascondigli per i sequestrati e le basi per centinaia di latitanti;

che le cause che stanno alla base del mancato controllo da parte delle forze dell'ordine delle zone di dominio mafioso vanno individuate nella totale assenza di una vera politica e di un serio impegno del Governo in direzione della lotta alle organizzazioni mafiose,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Governo finalmente intenda mettere subito in atto per «bonificare» dal controllo della mafia le montagne dell'Aspromonte e quali impegni contestuali e concreti saranno assunti con urgenza dal Governo in direzione della lotta per sconfiggere le organizzazioni mafiose in Calabria e nelle altre aree del paese inquinate o, peggio ancora, dominate dalla mafia.

(3-00484)

TRIPODI, SALVATO, IMPOSIMATO, GAROFALO, ALBERTI, MESORACA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

1) se siano a conoscensa che, alla clamorosa denuncia della smobilitazione del *pool* antimafia della magistratura di Palermo e delle strutture della polizia, un altro inquietante caso analogo si è registrato in una zona di fortissima presenza della mafia qual è quella di Locri. Proprio dalla stampa si apprende che oltre ai magistrati Arcadi e Macrì della procura di Locri, soggetti a continui e svariati attacchi per il loro coraggioso impegno contro le cosche mafiose della jonica reggina, anche funzionari della polizia di Stato che hanno fatto pienamente il loro dovere saranno trasferiti;

2) se corrisponde al vero che dopo il trasferimento del sostituto procuratore Ezio Arcadi da Locri a Reggio Calabria anche il sostituto procuratore Carlo Macrì, fatto segno di calunniosi e feroci attacchi proprio nel momento in cui era impegnato all'indagine per far luce sull'omicidio di natura mafiosa compiuto a Ferruzzano (Reggio Calabria) davanti alla villa del dottor Giovanni Sculli, abbia, assieme ad altri quattro magistrati chiesto il trasferimento;

3) se risulta veritiera la notizia che il giudice istruttore di Locri dottor Sardiello abbia avocato a sè l'inchiesta sull'assassinio del Galluccio a Ferruzzano «congelando» l'istruttoria fino a novembre;

4) se corrisponde a verità che oltre ai magistrati anche il commissario dirigente del commissariato di Siderno avrebbe dichiarato di accettare il trasferimento «per mancanza di quella serenità necessaria al mio lavoro». La decisione del commissario Franco Gratteri fa seguito ai trasferimenti del capitano dei carabinieri Vincelli comandante della compagnia di Bianco (impegnato nell'indagine sull'omicidio di Galluccio a Ferruzzano), del comandante della compagnia carabinieri di Locri, capitano Giovinazzo, del comandante della compagnia della Guardia di finanza di Locri, distintosi nell'inchiesta sul caso scandaloso Jonica Agrumi - CARITAL e il maresciallo dela polizia giudiziaria Spanò,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure saranno predisposte per accertare le cause e le responsabilità che hanno determinato la smobilitazione delle strutture della giustizia e della sicurezza in un'area caratterizzata dalle faide mafiose, dalle permanenti azioni di violenza, dai sequestri di persona, dai grandi traffici della droga, dagli attentati e da ogni atto di terrorismo mafioso;

quali interventi metteranno in atto per garantire l'operato di quei magistrati soggetti ad attacchi demolitori proprio nel momento in cui sono impegnati contro le organizzazioni mafiose e criminali,

quali iniziative saranno adottate per garantire alla magistratura e alle forze dell'ordine struttrure efficienti, e capaci di far fronte alle esigenze della difesa della convivenza civile e della democrazia.

(3-00485)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DUJANY. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

quali siano i motivi per cui la cartolina di chiamata alle armi giunge agli interessati pochi giorni prima della partenza, ponendo in difficoltà molti

giovani che devono regolare i loro rapporti di lavoro o impegni di varia natura,

se non si ritenga di intervenire affinchè l'avviso di chiamata giunga almeno 15 giorni prima della partenza.

(4-02042)

BOSSI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che presso la pretura di Borgomanero (Novara) è pendente dall'agosto 1987 una causa civile proposta dal signor Attilio Barlocco, nato a Legnano il 12 giugno 1950 e residente a Castelletto Ticino, via Cicognola n. 16, contro i signori Ranieri ed altri, quale azione negatoria di esistenza di servitù di passaggio sul mappario 261 del foglio 6 del comune di Castelletto Ticino di proprietà del signor Barlocco;

che nel 1986 in una causa civile intentata dai signor Ranieri ed altri conto il signor Barlocco, il pretore di Borgomanero, con provvedimento d'urgenza, ingiungeva al signor Barlocco di abbattere, nel termine di 24 ore, un muro di cinta onde consentire il passaggio ai proprietari frontisti sul mappario 261;

che la causa attualmente in corso è stata rinviata per tre volte e nell'ultima udienza del 18 aprile 1988 il pretore nominava quale perito di ufficio il geometra Pastori di Borgomanero il quale a tutt'oggi non ha ancora effettuato i rilievi del caso,

l'interrogante chiede di sapere se sia a conoscenza di tale differente trattamento procedurale messo in atto dalla pretura di Borgomanero in ordine a cause aventi medesimo oggetto e parti, anche in considerazione dei disagi che il signor Barlocco subisce dai continui rinvii e dai ritardi nella definizione della controversia.

(4-02043)

ZUFFA, TEDESCO TATÒ, SALVATO, FERRAGUTI, NESPOLO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che sulla stampa nazionale è apparsa la campagna pubblicitaria di prevenzione dell'AIDS della Commissione nazionale per la lotta contro l'AIDS del Ministero della Sanità;

considerato che nella suddetta pubblicità si indica come norma di prevenzione l'attenersi ad una «normale vita di coppia», evitando rapporti con «*partners* occasionali», e si consiglia di «proteggersi almeno con il preservativo» a chi «non abbia sufficiente volontà» per evitare i rischi di tali rapporti;

osservato che «l'attenersi ad una normale vita di coppia» è regola che attiene a libere scelte e convincimenti nel campo dei comportamenti sessuali, e non può essere confusa con una prescrizione di presunzione sanitaria, essendo per di più incerto e squisitamente soggettivo il criterio di «normalità» nei rapporti sessuali;

rilevato che il riferimento alla «non sufficiente volontà» nel perseguire la «norma» della fedeltà di coppia appare dettato da valutazioni di ordine moralistico più che da seria preoccupazione per la salute dei cittadini;

ritenuto che mescolare indicazioni sanitarie con precetti moralistici indebolisce l'efficacia del messaggio preventivo;

visto che la suddetta pubblicità è stata, non a caso, oggetto di ampie polemiche;

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna una modifica del testo pubblicitario, nel senso di attenersi ad una informazione prettamente sanitaria, nel rispetto della libertà di opzione dei cittadini nel campo dei comportamenti sessuali, per una reale efficacia della campagna stessa.

(4-02044)

MOLTISANTI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e delle foreste, del turismo e dello spettacolo e del commercio con l'estero.* – Premesso:

che l'ANAS, in occasione di un recente incontro con l'amministrazione provinciale di Ragusa, nel quadro della programmazione di interventi sulla strada statale n. 115 diretti a prevedere all'interno di essa aggiustamenti ed allargamenti della sede viaria, ha manifestato la propria disponibilità ad intervenire presso la direzione generale per sottoporre anche un programma di varianti ed il progetto di una strada di circonvallazione che ricongiunga il territorio di Vittoria, Comiso e di altri centri della provincia di Ragusa con la strada a scorrimento veloce Ragusa-Catania;

che i funzionari dell'ANAS hanno riconosciuto lo stato di inadeguatezza attuale della rete viaria della strada statale n. 115, che necessita di urgente manutenzione ordinaria e straordinaria (allargamento della sede viaria, eliminazione di alcune curve pericolosissime, sostituzioni di ponti di attraversamento obsoleti e stretti) soprattutto nel tratto Modica-Ispica e Ispica-Rosolini;

che gli stessi funzionari hanno ritenuto di proporre, in accoglimento di reiterate istanze precedentemente avanzate dagli amministratori degli enti locali interessati, la creazione di una circonvallazione che ricongiunga le strade a scorrimento veloce Ragusa-Catania e Siracusa-Catania, al fine di evitare agli autoveicoli leggeri e pesanti, provenienti da Ragusa, di percorrere il tratto della strada statale n. 194 che da Lentini porta alla strada a scorrimento veloce Siracusa-Catania;

che in definitiva la strada Ragusa-Catania eufemisticamente intitolata a «scorrimento veloce», tale non è mai stata, perchè le caratteristiche di superstrada si riscontrano in parte soltanto da Ragusa città fino a Lentini e non fino a Catania, e perchè essa non è funzionale al servizio dei territori di Vittoria, Comiso, Santacroce Camerina, Acate, Scicli, Ispica, Pozzallo e di altri centri della provincia di Ragusa a vocazione agricola altamente intensiva;

che anche la strada statale dei tratti Pozzallo-Ispica, Rosolini-Noto, Avola-Siracusa, è assolutamente inadeguata ad assorbire l'intensità del traffico determinata dalla necessità degli utenti (operatori agricoli, commerciali e turistici) di raggiungere per tale obbligato percorso la città di Siracusa e la strada a scorrimento veloce Siracusa-Catania;

che poca attenzione, invece, è stata accordata al problema di viabilità dei paesi montani della provincia di Ragusa e particolarmente di Monterosso Almo, Giarratana e Chiaromonte Gulfi serviti soltanto da una strada statale, la n. 194, meglio identificabile come una stretta «mulattiera» con sparuti segni di antico asfalto, con curve pericolose e con ponticelli cadenti;

che anche il territorio di Monterosso Almo, Giarratana e Chiaromonte Gulfi hanno bisogno di un collegamento più diretto con la strada a

scorrimento veloce Ragusa-Catania oltre che di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'attuale sede della strada statale n. 194;

che il tema della viabilità assume rilevanza essenziale ai fini di dare credibilità alle promesse di rilancio della economia siciliana puntualmente disattese da tutti i governi regionali e nazionali;

che la soluzione del problema è pregiudiziale per il rilancio dell'agricoltura, del turismo e del commercio che sono i settori portanti della economia siciliana,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei complessi problemi di viabilità delle province di Ragusa e di Siracusa riportati in premessa;

quali progetti siano stati presentati dall'ANAS, con particolare riferimento alle strade statali nn. 194 e 115, alle strade a scorrimento veloce Ragusa-Catania, Ragusa-Siracusa-Catania ed al collegamento fra le predette due superstrade,

quali interventi intendano ciascuno per la parte di competenza e di concerto, adottare per assicurare i finanziamenti dei progetti eventualmente presentati o per sollecitarne la presentazione;

quali tempi tecnici si prevedono per la realizzazione delle suddette opere stradali al fine di dare concrete risposte alle legittime da sempre disattese ma non più eludibili aspettative delle popolazioni interessate delle province di Ragusa e di Siracusa.

(4-02045)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che, già alcuni mesi scorsi, mi ero rivolto al Ministro delle partecipazioni statali *pro tempore* al fine di avere chiarimenti circa le determinazioni della Finsider relative allo stabilimento siderurgico di Trieste «Ferriera di Servola» dell'AIT (*ex* Terni), allorchè in sede di consultazione sindacale era stata ventilata l'ipotesi di chiusura;

che, in seguito, ero venuto a sapere, da comunicazioni pervenute alla regione Friuli-Venezia Giulia ed ai sindacati, che erano state avviate trattative con l'industriale Pittini, dirette alla compravendita e ad un piano di rilancio, ritenuto positivo in quanto riflettente lo studio commissionato al CAST dalla dirigenza aziendale stessa,

l'interrogante chiede di sapere se si è giunti a definire le intese col gruppo Pittini e, in caso affermativo, se non sia il caso di rompere un silenzio troppo lungo, che tanto più si fa preoccupante in quanto Trieste non è compresa nelle aree da reindustrializzare, proprio in virtù delle trattative avviate col gruppo Pittini, e, in sede aziendale, si va estendendo il regime della cassa integrazione guadagni con prospettive di prepensionamento per i lavoratori della classe 1938.

(4-02046)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che da tutti è stato salutato con particolare compiacimento il ritorno in patria e all'affetto dei familiari dell'equipaggio della motonave «Piave», a lungo sequestrata nella rada di Lagos;

che, in particolare dal sottoscritto è stato apprezzato l'impegno del Ministero degli affari esteri, verificato fin dai primissimi giorni, volto alla soluzione positiva della controversia;

che, tuttavia, la lunghezza della trattativa ha necessariamente fatto ipotizzare difficoltà di non poco momento, legate in modo specifico a responsabilità di nostri connazionali nel trasporto in Nigeria di scorie industriali,

l'interrogante chiede di sapere:

se queste responsabilità effettivamente sussistano;

se i responsabili possano essere chiamati a rispondere del danno patito incolpevolmente dai membri dell'equipaggio della «Piave», cui, indipendentemente da ogni altra considerazione, deve andare il ringraziamento affettuoso dell'intera nazione italiana per il comportamento tenuto,

se sia questa la ragione del comunicato del «Lloyd triestino», in cui si parla di «iniqua ritorsione nigeriana rispetto a comportamenti e ad attività delittuose di terzi non ancora bene individuati» fino a conludere che «il Lloyd triestino si rammarica peraltro di essersi trovato isolato, soprattutto durante le prime fasi del sequestro, nel combattere per la liberazione del suo equipaggio».

(4-02047)

AGNELLI Arduino. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso che, con l'interrogazione 4-01351, già era stato posto il problema dello scalo di Trieste della linea per l'estremo oriente del «Lloyd triestino», a seguito di alcuni allarmati interventi di ambienti austriaci e bavaresi;

che si attende ancora risposta, pur se su alcuni giornali si è potuto leggere che il problema non riguardava ipotesi di soppressione dello scalo, bensì difficoltà riguardanti l'obsolescenza e l'inadeguatezza delle navi portacontenitori impiegate sulla linea, la «Mediterranea» e la «Nipponica», che si sarebbero dovute sostituire;

che, da alcune indiscrizioni pervenute, sembra che si stia provvedendo solo alla sostituzione della «Mediterranea»,

l'interrogante chiede di sapere se ciò stia a significare che la «Nipponica» non ha bisogno d'essere sostituita o si voglia invece ridurre il numero di navi a disposizione del servizio.

(4-02048)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 luglio 1988 è stato pubblicato il bando di concorso, per titoli ed esami, a trenta posti di referendario di ruolo dei magistrati amministrativi regionali;

che in tale bando, all'articolo 1, vengono indicate le categorie ammesse a partecipare al concorso, ove sussistano gli altri requisiti richiesti;

che tali categorie sono quelle stabilite dalla legge n. 1034 del 1971;

che, in particolare, ai sensi di tale legge e del bando emanato, possono partecipare al concorso «i consiglieri regionali, provinciali e comunali muniti della laurea in giurisprudenza, che abbiano esercitato tali funzioni per almeno cinque anni»;

che la partecipazione di tale categoria (la n. 7) ha quale palese *ratio* ispiratrice la concreta esperienza acquisita dai consiglieri nelle procedure amministrative e nell'esame degli atti amministrativi;

che la citata legge è anteriore alla legge 8 aprile 1976, n. 278, ed alla successiva istituzione dei consigli circoscrizionali;

che la previsione della legge n. 1034 del 1971 – che elenca tutti i consiglieri (regionali, provinciali e comunali) – non può affatto ritenersi tassativa bensì esemplificativa intendendo il legislatore elencare tutti i consiglieri esistenti che, facendo parte di un organo amministrativo, hanno acquisito una necessaria conoscenza;

che una contraria interpretazione, che escluderebbe oggi ingiustificatamente i consiglieri circoscrizionali, contrasterebbe la *ratio* alla base della norma ed il principio «*ubi est eadem ratio, ubi est eadem dispositio*»;

che una contraria interpretazione non solo sarebbe illogica bensì sarebbe palesemente incostituzionale, violando il principio di cui all'articolo 3 della Costituzione, in quanto sarebbe assurdo ammettere al concorso il consigliere di un comune di un centinaio di abitanti ed escludere il consigliere di una circoscrizione la quale talora supera i centomila abitanti;

che un consigliere circoscrizionale avente gli altri gli altri requisiti richiesti potrebbe partecipare al concorso mentre altri potrebbero, tratti in errore dalla formulazione del bando, non partecipare;

che, ove la commissione di concorso escluda la partecipazione di un consigliere circoscrizionale, l'interessato potrebbe rivolgersi alla magistratura sostenendo l'illegittimità di tale esclusione o, in ultima analisi, l'incostituzionalità della norma legislativa con conseguenti ritardi nell'*iter* concorsuale,

l'interrogante chiede che il Presidente del Consiglio dei ministri si adoperi per garantire la partecipazione dei consiglieri circoscrizionali, aventi gli altri prescritti requisiti, al concorso in questione, evitando una manifesta ingiustizia.

(4-02049)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che il turismo costituisce per l'economia nazionale una fonte inesauribile ed indispensabile per la bilancia dei pagamenti e che, per la realizzazione di tal fine, tutte le regioni italiane dovrebbero attrezzarsi in tempo affinchè le strutture ricettive ed ambientali diventino sempre più idonee;

che nella provincia di Napoli tutto sembra predestinato a rimanere fermo, perchè o non si è capaci, oppure c'è una volontà politica tendente a vanificare ogni realizzazione;

che non sono nè i convegni festaioli (come quello di Capri sul turismo), nè i progetti nebulosi, dietro i quali si nascondono superficialità e demagogia, a risolvere fattivamente i problemi del turismo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo sono a conoscenza di tutto quanto sia accaduto a Monte Faito, con la chiusura della funivia e quale iniziativa eventuale intendano promuovere per la soluzione immediata del ripristino dell'impianto ad evitare che attività produttive, alberghiere e commerciali subiscano ulteriori danni;

2) se sono a conoscenza che quest'anno non è stato messo in funzione l'impianto,

3) in particolare, se risponde al vero, che la commissione tecnica ne aveva predisposto l'apertura per il 1° aprile scorso, dirimendo eventuali contrasti interni (burocratici o politici) che impediscono l'esercizio a danno del turismo.

(4-02050)

GIUSTINELLI, LIBERTINI, VISCONTI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. – *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel comune di Terni è aperta da anni una vertenza tra circa 50 assegnatari – che lamentano l'insostenibile livello dei canoni di affitto delle unità immobiliari da essi occupate – e la direzione generale degli istituti di previdenza, proprietaria del complesso di via Carnia;

che tale situazione si è via via aggravata per gli effetti perversi della legge di equo canone e per l'applicazione, ispirata ad una logica essenzialmente speculativa che di essa è stata data dai medesimi istituti di previdenza;

che per effetto di quanto riportato in premessa, numerosissime famiglie monoreddito non sono più in grado di sopportare livelli di affitto incompatibili con i loro bilanci;

che, in passato, gli istituti di previdenza non avevano escluso la possibilità di operare per addivenire, quanto meno, ad un provvedimento di riscatto degli alloggi da parte degli attuali occupanti;

che, invece, a fronte di decisioni di parziale autoriduzione dell'affitto, messe in atto dai cittadini interessati, non con l'intento di evadere il canone, ma esclusivamente per sollecitare una revisione degli oneri contrattuali, non sempre chiaramente imposti, gli istituti di previdenza hanno dato incarico all'Avvocatura generale dello Stato di adire le vie legali, per il recupero della disponibilità delle unità immobiliari predette, libere da persone e vuote di cose;

che tale decisione è fortemente contestata dalle forze politiche e dalle istituzioni cittadine, anche per le gravi ripercussioni che potrebbero determinare in una situazione di pesante crisi abitativa ed economica, qual è quella che si registra in tutta la conca ternana;

che, più volte, gli assegnatari hanno dichiarato di ritenere indispensabile una chiarificazione sugli importi degli affitti da corrispondere e sulla possibilità di riscatto degli alloggi in oggetto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative abbiano assunto gli istituti di previdenza e i Ministri in indirizzo per trovare un'equa soluzione ad un problema che penalizza ingiustamente decine di famiglie;

se l'avvio delle procedure di sfratto possa essere considerato la risposta più adeguata ad una vertenza che oggettivamente non ha niente a che fare con ben altri fenomeni di morosità, ma ha tutti i caratteri di una questione sociale,

se, invece, la soluzione del contrasto non debba essere cercata, anche attraverso un confronto con le istituzioni locali e le componenti parlamentari ternane, in direzione di una più attenta ed equilibrata considerazione delle ragioni degli assegnatari di via Carnia, all'uopo rendendo praticabile la stessa ipotesi della cessione in proprietà degli alloggi da essi occupati.

(4-02051)

INNAMORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che i cittadini di alcune zone della valle dell'Alento, in particolare dei Comuni di Omignano, Salento, Lustra (Salerno) lamentano da anni che la ricezione dei programmi televisivi nazionali è molto carente e, spesso, addirittura nulla;

che i medesimi cittadini hanno più volte sollecitato i sindaci, perchè si facessero carico del grave problema;

che, nonostante le segnalazioni delle autorità comunali, a tutt'oggi non è stato ancora possibile ottenere nelle suddette zone una ricezione dei programmi televisivi appena sufficiente,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo voglia porre in essere per poter soddisfare le giuste esigenze dei cittadini, senza che essi debbano attendere ancora anni per poter fruire del servizio.

(4-02052)

VISIBELLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Con riferimento alle odierne notizie di stampa circa la costituzione di una società per i servizi di ristorazione tra l'ente Ferrovie dello Stato, il gruppo inglese *Trust House* Forte e la Camst (aderente alla lega delle cooperative),

l'interogante chiedere di conoscere:

a) i criteri attraverso i quali sono stati individuati il precitato gruppo inglese che fa capo a *sir* Rocco Forte, e la cooperativa Camst (aderente alla lege delle cooperative) come *partner* dell'ente Ferrovie dello Stato, in una competizione in cui erano presenti anche la ditta italiana Pellegrini, quella francese Gemeaz, il consorzio Cifra (i ristoratori delle stazioni di Milano, Torino e Bologna) e Autogrill;

b) quale soluzione verrà trovata al rapporto attualmente esistente con la *Wagon Lits,* soluzione che tra l'altro implicherà una diversa collocazione per almeno un terzo dei circa duemila addetti impegnati tra servizi di ristorazione e carrozze-letto,

c) se sia logico che la *Wagon Lits* scartata *in primis,* possa rientrare *in secundis* entrando nella nuova società (forse per criteri politico-sindacali), magari all'interno di una quota del 15 per cento, insieme alla Camst (aderente alla lega delle cooperative).

(4-02053)

LOPS, PETRARA, IANNONE, CONSOLI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* - Premesso:

che nella prima decade del mese di luglio del 1988, la vitivinicoltura pugliese è stata colpita dalle alte temperature e dal favonio che ha provocato gravissimi danni, valutabili intorno al 50 per cento della produzione lorda vendibile;

che la produzione vitivinicola meridionale e pugliese è già in crisi a causa dei vincoli comunitari e delle continue avversità atmosferiche per cui i bilanci economici delle aziende agricole si sono ulteriormente aggravati e che, allo stato, esse sono niente affatto remunerative, a causa anche di pesanti costi dei prodotti chimici e di gestione;

constatato il ritardo di anni con cui vengono erogate le provvidenze previste dalla legge n. 364 del 1970 (per esempio, la regione Puglia ritarda i pagamenti previsti anche dalla legge regionale n. 19 del 1979) per i danni subiti dalle aziende agricole negli anni 1985-1987,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga opportuno, con apposito decreto, applicare l'articolo 8 della legge 198 del 1985, per la proroga della scadenza della rate 1988 delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento a favore delle aziende agricole danneggiate in Puglia,

di promuovere, anche con provvedimenti legislativi, lo snellimento delle procedure ai fini della corretta e celere applicazione delle leggi in vigore per venire incontro ai bisogni economici dei produttori agricoli danneggiati dalle avversità.

(4-02054)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che il Ministro della difesa nel rispondere ad una interrogazione parlamentare relativa allo smarrimento presso la segreteria generale della difesa di documenti compilati dall ex Ministro della difesa, onorevole Ruffini, ha precisato che:

a) nessun provvedimento ha potuto essere adottato in relazione allo smarrimento dei documenti di cui trattasi, non essendo stato possibile individuare personali responsabilità e risultando rispettate le norme sulla conservazione dei documenti;

b) il rendimento operativo dei cacciamine della classe «Lerici» è stato ottimo, per cui è in corso l'approvvigionamento di altre unità di quel tipo;

l'interrogante chiede di sapere se il ministro in indirizzo abbia tenuto presente:

1) che non poteva risultare chiaro che la scomparsa di un documento potesse avvenire senza violare le norme sulla conservazione e senza che si riconoscesse la necessità di rivedere le suddette norme ed impartire nuove direttive È una contraddizione che non trova tutte le menti pronte a recepirne le intime sfumature, per cui sarebbe necessario che il Ministro fornisse in proposito precisi chiarimenti.

Si chiede di sapere se anche la predetta risposta ha anteposto gli interessi personali e di casta a quelli della comunità nazionale come è successo, ad esempio, in occasione della fuga di Kappler, avvenuta, a detta dell'amministrazione, mentre tutti compivano, con scrupolo, il proprio dovere, o nel contesto del mai sufficientemente deprecato scandalo del traffico delle armi, nel quale, nonostante la presenza di numerose comunicazioni giudiziarie, tutti hanno svolto con scrupolo i propri incarichi istituzionali, anche se le armi sono pervenute in zone proibite ed hanno sparato in attentati terroristici come contro Moro e la sua scorta, Fiumicino e, recentemente, in Grecia.

Una chiara dimostrazione è data dal fatto che non uno degli elementi interessati ai suddetti accadimenti ha subito una qualche sanzione disciplinare o il blocco di carriera. Di contro, invece, abbiamo i casi dei capitani di fregata de Feo e Febraro che, avendo denunciato evidenti reati e gravi disservizi, sono stati denunciati per propagazione di segreti di Stato e bloccati nella carriera; il primo ufficiale, addirittura, senza aver ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria ed aver subito alcuna condanna, punizione o

dequalifica, a dimostrazione che, in questo nostro Stato di diritto, le sentenze non vengono sempre emesse dai tribunali. Tutto questo ovviamente la dice lunga sul problema morale, sulla trasparenza e sulla necessità di rifondare il nostro apparato burocratico, civile e o militare che sia;

2) che il rendimpento dei sistemi d'arma si valuta essenzialmente durante le emergenze, ne sono un esempio i sommergibili italiani durante la seconda guerra mondiale che hanno dato un rendimento operativo assolutamente insoddisfacente, nonostante fossero stati giudicati, dal nostro stato maggiore, per quantità (113 battelli), per tecnica d'attacco e per perizia degli equipaggi, tra i migliori del mondo.

La storia oggi si ripete, sia per i sommergibili, sia per i cacciamine. Questi ultimi sono stati impegnati nel canale di Suez e nel Golfo Persico, senza avere il piacere di invididuare o dragare alcuna mina, contrariamente a quanto avvenuto per i battelli di altre marine. Di contro si sono avute continue avarie che hanno interessato finanche gli scarichi dei servizi igienici (anche questo condiziona l'operatività della nave). Si è detto, con scuse dal sapore umoristico, che ciò era dovuto anche alla differente salinità dei mari in cui la unità era stata inviata ad operare, facendo nascere legittime curiosità sul come tali problemi siano stati risolti sulle navi mercantili e sulle unità militari delle grandi marine che operano, istituzionalmente, in tutti i mari del mondo. Quindi, si deve dedurre che la valutazione si basa unicamente sui risultati conseguiti nel corso di esercitazioni ampiamente addomesticate, quando sono note sia le zone, sia il numero delle mine da esercizio posate, con anticipo di sole poche ore, un operare cioè in condizioni ideli, in pratica inesistenti. Si evince quindi, il sospetto che si stia ripetendo l'equivoco che portò la grande marina anteguerra al disastro, nonostante il vano sacrificio di tante anime nobili. V'è, ancora, da evidenziare che la firma del nuovo contratto è avvenuta con un cantiere verso il quale sussisteva un ordine di rescissione del contratto precedente da parte del ministro in carica, onorevole Lagorio. Questo fatto, unitamente alla pesante dichiarazione rilasciata dal capo di stato maggiore della Marina, allorchè si parlò dei rischi cui venivano esposti gli equipaggi inviati nel Golfo Persico («se esistessero dei rischi non li avrei inviati in quelle zone», dichiarò l'alto ufficiale), fanno sorgere legittimamente non pochi dubbi sulla reale funzione che assolve il Ministro nell'ambito di un Ministero certamente atipico e difficile, come quello della difesa.

(4-02055)

BATTELLO, SPETIČ. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che l'articolo 5 dell'Accordo sulla promozione della cooperazione economica tra Italia e Jugoslavia - firmato contestualmente al Trattato di Osimo - prevede che «al fine di agevolare il traffico stradale, le due parti collegheranno l'autostrada Venezia-Trieste-Gorizia-Tarvisio alle strade Nuova Gorizia-Postumia-Lubiana, Fernetti-Postumia ed Erpelle-Cosina-Fiume»;

che per quanto riguarda l'Italia detti collegamenti o sono già stati realizzati o sono in fase di prossimo completamento;

che per la realizzazione dei collegamenti autostradali in territorio iugoslavo è utilizzabile anche una partecipazione finanziaria italiana;

che invece, per quanto riguarda la Jugoslavia, non sono stati ancora iniziati, ma - introducendo un criterio di priorità non previsto dal testo

dell'Accordo – sta per essere presentata al Parlamento federale jugoslavo (secondo fonti accreditate) la proposta di soprassedere alla costruzione del collegamento Nuova Gorizia-Postumia;

che ciò – oltre a costituire inosservanza del principio pattizio – causerebbe irreparabile danno all'equilibrio dei traffici Est-Ovest attraverso la frontiera italo-iugoslava con immediate negative conseguenze per l'autoporto di Gorizia, già in via di completamento sulla base dei finanziamenti stanziati dal Parlamento in attuazione degli Accordi di Osimo,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo, ove ciò corrisponde al vero, se e quali iniziative intenda assumere al proposito.

(4-02056)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, se la Marina militare abbia ceduto i «diritti di autore» sulle magliette alla «Carioca maglierie» e se ritenga che ciò sia conforme alla tradizione di una forza armata o, piuttosto, se non sia stato dettato dal lancio pubblicitario in atto.

(4-02057)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

se risponde al vero quanto è stato trasmesso da RAI 1 alle ore 22 del giorno 26 luglio 1988, relativamente alle armi usate nell'attentato al battello greco «Isola di Poros», che sarebbero di provenienza italiana;

ove la risposta sia affermativa, per quali vie le armi siano pervenute ai terroristi,

e, infine, se tali armi fossero state vendute alla Libia con la clausola dell'*end user.*

(4-02058)

FRANCO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il comune di Messina avrebbe dovuto procedere per concorso all'assunzione di 191 dattilografi terminalisti nonchè a tutta una serie di ulteriori concorsi;

considerato che invece delle assunzioni sono state demandate a cooperative varie, e soprattutto alla sas Micro Data *system* italiana, che si sono avvalse della chiamata nominativa presso l'ufficio di collocamento, consentendo la lottizzazione delle assunzioni medesime tra partiti politici di maggioranza (inserendovi figli, fratelli, nipoti di parlamentari, consiglieri comunali, magistrati, sindacalisti);

preso atto della vibrata protesta avanzata dall'unione provinciale della CISNAL e del sindacato dipendenti comunali in nome di tanti giovani defraudati della possibilità di concorrere all'assunzione,

l'interrogante chiede di sapere quali inziative si intenda attuare al fine che al comune di Messina si evitino fatti vergognosi come quelli sopra denunziati, per i quali saranno chiesti provvedimenti della magistratura.

(4-02059)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministero di grazia e giustizia.* – Premesso che il Ministro della difesa rispondendo all'interrogazione 4-01496, relativa al personale militare iscritto alla loggia P2 e alla pubblicazione della relazione Monastra, ha precisato che le «eventuali

vicende disciplinari nelle quali rimasto coinvolto il dipendente, rivestono, ovviamente, carattere di riservatezza», si chiede di conoscere se si ritiene che analogo comportamento sia stato adottato nei confronti:

a) del capitano di fregata del genio navale, Alberto Febraro, colpevole di aver denunciati ai diretti superiori ed agli indifferenti Ministeri della difesa, prima, ed all'opinione pubblica, poi, le arretratezze tecniche, i difetti di costruzione, le frequenti avarie, l'alta rumorosità dei nostri avvenieristici sommergibili. Si ricorda che nelle pagine da 183 a 185, del recente libro di Giovanni Rocca, «Fucilate gli ammiragli» è detto a chiare lettere che tali inconvenienti hanno condizionato pesantemente, durante la seconda guerra mondiale, l'operatività della nostra flotta subacquea, erroneamente considerata, per quantità (113 battelli) e per perizia degli equipaggi, una delle più forti del mondo. Ora, se una così disastrosa e disonorevole sconfitta, con la colpevole perdita di tante vite umane (si ricorda che, a fronte di risultati molto modesti, v'è la perdita del 50 per cento delle forze subacquee impiegate), non è riuscita a far uscire i nostri ammiragli dalla loro arretratezza tecnica e culturale, v'è da dire che l'appoggio fornito dalle autorità poltiche, che hanno consentito venisse imposto un improvvido segreto di Stato su fatti che affondano le radici in deficienze risalenti a ben 50 anni fa, ed il conseguente linciaggio morale, avvenuto in uno Stato di diritto nel più completo disinteresse da parte di chi aveva, istituzionalmente, il dovere d'intervenire per fare chiarezza, sono avvenimenti che bollano a fuoco una intera classe politica e confermano, ancora una volta, che per mezzo secolo le acque del Tevere sono passate, senza nulla mutare nei marmorei palazzi di piazza della Marina;

b) del capitano di fregata Angelo de Feo, reo unicamente di aver denunciato, al giudice Carlo Palermo, in un ambito coperto dal segreto istruttorio, gli intrallazzi da «carceri d'oro» connessi con il traffico delle armi, e i conseguenti dubbi e le discendenti perplessità sul modo con il quale veniva trattata, da parte del personale preposto, tutta la materia: si tratta infatti, del più grosso scandalo del dopoguerra, ammetterà Vittorio Amadasi, uno dei più qulificati elementi coinvolti nello scandalo, al giudice istruttore Mastelloni. Ora, se quello che ha dichiarato nel corso della deposizione l'ufficiale è vero, come ammetterà la Presidenza del Consiglio in una lettera presentata alla corte di assise di Roma, e come dimostreranno ampiamente la sentenza di Venezia, del gennaio scorso, e le indagini condotte dai giudici istruttori Sica e Mastelloni, si chiede di conoscere, partendo dal presupposto giuridico che lo Stato non può in alcun caso delinquere, come si giustificano sia la denuncia avanzata nel dicembre 1984 contro l'ufficiale, per propagazione del segreto di Stato (sembra appena il caso di ricordare che la notizia della deuncia circolava già nelle redazioni di giornali e periodici nel gennaio 1985 e non certo a cura dell'interessato che, come noto, lo verrà a sapere solo nel maggio 1986), sia le persecuzioni esercitate a suo danno, anche quì nel completo disinteresse di tutti, compresi la Presidenza della Repubblica e il Ministro di grazia e giustizia, continuamente informati dall'interessato. Non è privo di significato il fatto che all'ufficiale non stata inflitta nè una sanzione disciplinare, nè una dequalifica, ma si è trovato il modo, nel segreto della commissione d'avanzamento, presieduta dal capo di stato maggiore della marina, di giustiziarlo, con procedura sommaria, nell'unico modo possibile: non promuovendolo. E quando nel dibattito

sviluppatosi in sede amministrativa è emerso che all'interessato erano stati preferiti, non solo elementi che «*ictu oculi*» avevano un *curriculim* certamente meno significativo del ricorrente, ma addirittura ufficiali che erano stati inquisiti per fatti di contrabbando, l'amministrazione, a nome del Ministro della difesa, ha avuto l'ardire di sostenere che è ormai prassi costante che gli avanzamenti avvengono, in ambito militare, in forza di un non meglio precisato «*intuitu personae*», lo stesso probabilmente che avrebbe consentito agli iscritti alla P2 di pervenire, in contemporanea ai vertici della gerarchia militare, creando non pochi problemi, anche recentemente, a sette anni dalla «distruzione» della setta, in occasione dell'assegnazione di un prestigioso incarico in ambito militare.

Da quanto detto emerge a chiare lettere il comportamento dell'amministrazione, preoccupata unicamente di tenere celati i comportamenti illeggitimi e gli scandali di regime a danno della propria credibilità e della propria immagine.

La complessa questione riguardante la loggia massonica P2, travalica certamente la posizione dei singoli per interessare l'intera comunità nazionale, come dimostrano chiaramente le sentenze di Bologna, Firenze e Roma; in particolare la prima, dove le connessioni fra P2, terrorismo e apparato militare, sono state accertate e provate. In tale contesto si chiede di conoscere se non sia a questo punto un sacro ed inviolabile diritto di ogni cittadino, veder dissociato il proprio nome da fatti così inquietanti e complessi, considerato che, sia la incompleta nota di Castiglion Fibocchi, sia le colpe infamanti di alcuni militari iscritti alla loggia e processati dalla magistratura, sono di pubblico dominio, si chiede ancora una volta se non sia un preciso dovere morale, prima ancora che giuridico, da parte del Governo di fare chiarezza salvaguardando così l'onorabilità e la dignità di quei pochi o molti fedeli servitori dello Stato che oggi si vedono ingiustamente accomunati con delinquenti, faccendieri e terroristi, in questa sporca faccenda.

(4-02060)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00475, dei senatori Corleone ed altri, sull'utilizzo di caserme di carabinieri quali luoghi di detenzione durante la fase istruttoria di procedimenti giudiziari.

3-00483, del senatore Pollice, sul recente dibattito svoltosi in seno al CSM sui problemi della magistratura palermitana.

3-00484, dei senatori Tripodi ed altri, sulla repressione del fenomeno mafioso, e soprattutto, dei rapimenti nella zona dell'Aspromonte.

3-00485, dei senatori Tripodi ed altri, sulla richiesta di trasferimento di magistrati e di funzionari delle forze dell'ordine attualmente impegnate nella lotta alla criminalità organizzata in Calabria.